



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

Terza Parte.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981

148.
PARTE TERZA

DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene molti auisi intorno al-
l'esercitio delle Virtù.

*Dell'elettione, che si deue fare, quanto al-
l'esercitio delle virtù. Cap. I.*

IL Rè delle api non si mette mai in cam-
pagna, che non sia circondato da tutto
il suo picciolo esercito, e la Carità non en-
tra mai in vn cuore, che non vi conduca
seco tutta la corte delle altre virtù, esserci-
tandole, e mettendole in opera, come fa
vn Capitano i suoi Soldati; ma essa non
si serue di tutte in vn colpo, nè vgualemen-
te, nè in ogni tempo, nè in ogni luogo.
Il giusto è come l'albero, ch'è piantato
vicino alla corrente delle acque, che por-
ta il suo frutto al suo tempo, percioche
la carità irrigando vn'anima produce in
essa le opere virtuose, ciascuna nella sua
stagione. *La Musica tanto grata in se stes-
sa è importuna nel pianto, dice il Prouer-
bio: questo è vn grande errore di molti,
quali intraprendendo l'esercitio di qualche
virtù particolare, si ostinano in volerne
far atti in ogni sorte d'occasione, e voglio-
no, come quelli antichi Filosofi, o sempre pian-*

piangere , ò sempre ridere , e fanno ancor peggio , quando biasimano, e tacciano coloro , che come essi non si esercitano sempre nelle medesime virtù . *Bisogna rallegrarsi , con gl' allegri , e piangere con quelli , che piangono* , dice l' Apostolo ; e la carità è paziente , benigna, liberale, prudente, condescendente .

Si trouano però alcune virtù , le quali hanno il loro vso quasi vniuersale , e che non deuono solamente fare le sue attioni da per se , anzi deuono ancora spargere le sue qualità , & attioni sopra tutte le altre virtù . Non si rappresentano così spesso occasioni di praticare la fortezza , la magnanimità , la magnificenza ; ma la mansuetudine , la temperanza , l' honestà , & l' humiltà sono certe virtù , dalle quali deuono pigliar il colore tutte le attioni di nostra vita . Vi sono virtù più eccellenti di queste , tuttauia l' vso di questa è più necessario . Il Zucchero è più eccellente del sale , ma il sale è in vso più frequente , e più generale . Per questo bisogna hauer sempre vna buona , e pronta prouisione di queste virtù generali , poiche bisogna seruirsene quasi d' ordinario .

Trà gli esercitij delle virtù noi dobbiamo preferire quello , ch' è più conforme all' obbligo nostro , e non quello , ch' è più conforme al nostro gusto . Questo era il gusto di S. Paola d' esercitare l' asprezza delle mortificationi corporali per godere

più agiatamente le dolcezze spirituali; ma essa era più obligata all'obediencia de' suoi Superiori. Per questo San Girolamo afferma, che essa era degna di riprensione in questo, che contra il parere del suo Vescouo ella faceua immoderate astinenze. Gli Apostoli al contrario chiamati per predicar l'Euangelio, e distribuire il pane celestiale alle anime, e giudicorono, che non era bene tralasciare questo santo essercitio per praticare la virtù della cura de' poveri, ancorche eccellentissima. Ogni vocazione hà bisogno di praticare qualche particolar virtù. Altre sono le virtù di vn Prelato, altre quelle di vn Prencipe, altre quelle d'vn soldato, altre quelle d'vna donna maritata, altre quelle di vna vedoua; E benche tutti deuono hauer tutte le virtù, nulladimeno non le deuono tutte vguualmente praticare: ma ciascuno si deue particolarmente applicare à quelle, che si ricercano alla sorte di vita, alla quale egli è chiamato.

Trà le virtù, che non riguardano il nostro obligo particolare bisogna preferire le più eccellenti, e non le più apparenti. Le Comete appaiono per l'ordinario più gradi delle stelle, e mostrano di occupare maggiore spacio alli nostri occhi, e nondimeno esse non sono da paragonarsi, nè in grandezza, nè in qualità alle Stelle, e non paiono grandi, se non perche sono più vicine

cine à noi, & in vn soggetto molto più grosso rispetto alle Stelle. Vi sono parimente certe virtù, le quali per essere vicine à noi, sensibili, e per così dire, materiali, sono grandemente stimate, e preferite dal volgo; così gli antepone comunemente la limosina temporale alla spirituale, il cilicio, il digiuno, la nudità, la disciplina, e le mortificationi del corpo alla mansuetudine, alla benignità, alla modestia, & ad altre mortificationi del cuore, quali nondimeno sono molto più eccellenti. Eleggete dunque, Filotea, le migliori virtù, e non le più stimate, le più eccellenti, e non le più apparenti, le migliori, e non le più belle.

E' cosa utile, che ciascuno si elegga vn' esercizio particolare di qualche virtù, non già per lasciar le altre, ma per tenere più giustamente il suo spirito ordinato, & occupato. Vna bella giouane più risplendente del Sole, ornata, & addobbata alla reale, e coronata d'vna corona d'oliuo apparue à San Giouanni Vescouo d'Alessandria, e gli disse: Io sono la figlia primogenita del Rè, se tu mi puoi hauere per tua amica, io ti condurrò innanzi alla sua faccia; conobbe egli che questa era la misericordia verso i poueri, qual Dio gli raccomandaua; sì che dipoi si diede talmente all'esercizio di quella, che perciò è da per tutto chiamato San Giouanni Elemosinario.

Eulogio Alessandrino desideroso di fare qualche seruitio particolare à Dio, e non hauendo forze bastanti, nè per abbracciare la vita solitaria, nè per mettersi sotto l'obediencia d'vn'altro, ritirò appresso di se vn miserabile tutto mangiato, e guasto dalla lepra, per esercitare intorno à quello la carità, e la mortificatione. Il che per fare più degnamente, fece voto d'honorarlo, trattarlo, e seruirlo, come vn seruidore farebbe al suo padrone, e Signore. Or per qualche tentatione soprauenuta, tanto al leproso, quanto ad Eulogio di separarsi l'vn dall'altro, se n'andarono dal grande Santo Antonio, qual disse loro, guardate bene, ò figli, di separarui l'vn dall'altro, perche essendo tutti due vicini al vostro fine, se l'Angelo non vi troua insieme, voi correte gran pericolo di perdere le vostre corone.

Il Rè S. Luigi visitaua, come se fosse stato stipendiato, gli hospitali, e seruiua gli infermi con le sue proprie mani. S. Francesco amaua sopra tutto la pouertà, e la chiamaua sua Signora; S. Domenico la predicatione, dalla quale il suo Ordine prese il nome. S. Gregorio il Magno si compiaceua di regalare i pellegrini, ad esemplo del grande Abrahamo, e come egli, riceuè sotto la forma di pellegrino il Rè della gloria.

Tobia s'esercitaua nella carità di sepellire i defonti. S. Lisabetta, ancorche fosse gran Principessa, amaua sopra tutto l'abiet-
tione

tione di se stessa. La Beata Catarina da Genoua diuentata Vedoua, si diede alla seruitù dell'hospitale. Cassiano racconta, che vna diuota Signora desiderosa d'essere esercitata nella virtù della pazienza, fece ricorso da Santo Atanasio, ilquale à sua richiesta gli pose in casa sua vna vedoua inoportuna, colerica, fastidiosa, & insopportabile, la quale trauagliando perpetuamente la diuota donna, gli diede buona occasione di praticare degnamente la mansuetudine, e pazienza. Così tra serui di Dio alcuni si danno à seruir infermi, altri à soccorrere i poveri, altri à procurare il progresso della dottrina Christiana tra fanciulli, altri à rimettere nel buon camino le anime perdute, e smarrite; altri ad apparar le Chiese, & ornar Altari, & altri à trattar pace, e concordia tra gl'huomini.

Nelche imitano i ricamatori, i quali sopra diuersi fondi lauorano con bella varietà le sete, l'oro, e l'argento, per fare ogni sorte di fiori; perche così quest'anime pietose, che s'appigliano à qualche particolar esercizio di diuotione, si seruono di quello, come d'vn fondo per il loro ricamo spirituale, sopra il quale essi praticano la varietà di tutte le altre virtù, tenendo in questo modo le sue attioni, & affettioni più unite, & ordinate, per la relatione, ch'esse ne fanno al loro principal esercizio, e così fanno parere il suo spirito.

G 5 Nel

154. *Introdutt. alla vita diuota*
Nella sua veste d'oro ricamata,
E d'opre varie all'ago seminata.

Quando noi siamo combattuti da qualche vizio, ci bisogna, quanto più si puo, abbracciare la prattica della virtù contraria, riferendo le altre à questa, percioche in questo modo noi vinceremo il nostro nimico, e non lasceremo d'auanzarci in tutte le virtù. Se io son combattuto dall'orgoglio, ò dalla colera, bisogna, ch'in ogni cosa io penda, e mi pieghi del canto dell'humiltà, e della mansuetudine, e che à questo io faccia seruire gl'altri esercitij dell'oratione, de' Sacramenti, della prudenza, della costanza, della sobrietà. Perche si come i Cingiali per aguzzare i suoi denti da difesa, li fregano, e forbiscono con gl'altri suoi denti, li quali vicendeuolmente restano tutti percio forti, affilati, & acuti: cosi l'huomo virtuoso hauendo impreso à perfettionarsi nella virtù, della quale egli hà più di bisogno per sua difesa, deue limarla, & affilarla con l'esercitio delle altre virtù, la quale nell'affinare quell'altra diuentano tutte più eccellenti, e più polite. Come auenne à Giob, il quale essercitando particolarmente nella pazienza contra tante tentationi, da quali fù agitato, diuenne perfettamente Santo, e virtuoso in ogni sorte di virtù. Anzi è auenuto, come dice San Gregorio Nazianzeno, che con vn sol atto di virtù bene; e perfettamente

mente esercitata vna persona è arriuata al colmo d'ogni virtù, allegando Raab, la quale hauendo esattamente praticato l'officio dell'hospitalità; giunse ad vna gloria suprema; ma questo s'intende quando tal atto si fa eccellentemente, e con gran feruore, e carità.

Segue il medesimo discorso dell' electione delle virtù. Cap. II.

Sant'Agostino dice eccellentemente, che quelli, che cominciano à darsi alla diuotione, commettono certi falli, quali sono biasimeuoli secondo il rigore della legge della perfettione, e sono nondimeno lodetuoli per il buon presaggio, ch'essi donano d'vna futura eccellenza di pietà, alla quale anco essi seruono di dispositione. Quel basso, e grosso timor, che genera li scrupoli eccessiui nelle anime di coloro, che di fresco sono uscite da confini de peccati è vna virtù comendata in questo principio, e presaggio certo d'vna futura purità di conscienza; ma questo medesimo timore faria biasimeuole in quelli, c'hanno fatto molto progresso, dentro i cui cuori deue regnare l'amore, qual poco à poco caccia questo timor seruile.

San Bernardo ne' suoi principij era pieno di rigore, & asprezza, verso coloro, che si riduceuano sotto la sua insegna, a quali la prima cosa, che diceua, era: che

bisognaua lasciar il corpo, & accostarsi à lui col solo spirito; vdendo le loro confessioni, detestaua con vna seuerità straordinaria ogni sorte di mancamenti, per piccioli che fossero, e talmente sollecitaua quei poueri principianti alla perfezione, che in vece di farli andar inanzi, gli tiraua indietro, perche perdeuano il cuore, e la lena con vedersi così instantemente spinti ad vna salita tanto erta, e tanto rileuata. Vedete Filotea, questo era vn zelo ardentissimo d'vna perfetta purità, che prouocaua questo gran Santo à questa sorte di disciplina, e questo zelo era vna gran virtù, ma virtù nondimeno, che non lasciaua d'essere riprensibile. E così Dio stesso con vna sacra apparitione lo corresse, infondendo nell'anima sua vn spirito dolce, soaue, affabile, e tenero, per mezzo del quale essendo diuenuto tutt'vn'altro, s'accusò poi grandemente d'essere stato così esatto, e così seuero, e diuenne talmente gratioso, ò condescendente con ciascuno, che si fece tutto à tutti per guadagnar tutti.

San Girolamo hauendo raccontato, che Santa Paola sua cara figlia era non solamente eccessiua, ma anco ostinata nell'esercitio delle mortificationi corporali, fino a non voler punto cedere all'auuiso contrario, che Santo Epifanio Vescouo gli hauea dato intorno à questo, che oltre di ciò si lasciaua talmente portare dal dolore nella mor-

la morte de' suoi, che sempre correua pericolo di morire: alla fine conclude in questa guisa: Dirà alcuno, che in luogo di scriuere le lodi di questa Santa, io scriuo i suoi biasimi, e vituperij; io protesto à Giesù, il quale essa serui; & io desidero di seruire, che io non mento, nè dall'vn canto, nè dall'altro, anzi dò fuori puramente quello, che di lei sò, come Christiano di vna Christiana; cioè, che io scriuo vn'historia, e non vn panegirico, e che i suoi vitij sono le virtù d'altri. Vuole dire, che le cadute, e difetti di santa Paola, fariano state stimate virtù in vn'altra anima men perfetta, come veramente vi sono attioni, quali sono stimate imperfettioni in quelli, che sono perfetti, le quali fariano nondimeno tenute per grandi perfettioni in quelli, che sono imperfetti. Questo è non segno in vn'infermo, quando all'vscite della malattia, le gambe gli gonfiano, perche questo mostra, che la natura già rinforzata riggetta gli humori superflui; ma questo stesso segno saria cattiuo in vno, che non fosse infermo; perche faria conoscere, che la natura non hà forza bastante per dissipare, e risolvere gli humori. Filotea mia, bisogna hauere buona opinione di quelli, ne' quali noi vediamo la pratica delle virtù, ancorche con imperfettione, poiche i Santi stessi le hanno souente praticate in questo modo. Ma quanto à

noi ci bisogna hauer cura di esercitarci, non solo fedelmente, ma prudentemente, & à questo effetto offeruare strettamente il consiglio del Sauio, di non appoggiarci alla nostra propria prudenza, ma à quella di coloro, quali Dio ci hà dati per nostra guida.

Vi sono certe cose, le quali molti stimano virtù, e non lo sono in modo alcuno, delle quali bisogna, che io ve ne dica due parole. Queste sono le estasi, ò ratti, le insensibilità, impassibilità, vnioni Delfiche, eleuationi, transformationi, & altre tali perfettioni, delle quali trattano certi libri, che promettono di inalzar l'anima fino alla contemplatione puramente intellettuale, all'applicatione essenziale dello spirito, & vita supereminente. Vedete, Filotea, queste perfettioni non sono virtù, sono più tosto ricompense, che Dio dà per le virtù, ò anco più presto saggi delle felicità della vita futura, che qualche volta sono presentati à gli huomini per far loro desiderare tutte le pezze intiere, che sono la sù nel Paradiso. Ma con tutto questo non bisogna pretendere tali gratie, poiche esse non sono à patto nessuno necessarie per ben seruire, & amar Dio, il che deue essere la nostra vnica pretensione; così bene spesso queste non sono gratie, che possono acquistarsi con la fatica, & industria, poiche sono più tosto passioni, che attioni, le quali noi possiamo

fiamo.

fiamo ben riceuere, ma non già fare in noi. Aggiungo, che noi non habbiamo altra impresa per le mani, che di diuentate gente da bene, e diuota, huomini pij, e donne pie, e perciò bisogna ch'attendiamo bene à questo, che se piace à Dio di eleuarci fino à queste perfettioni Angeliche, noi ancora faremo buoni Angeli: Ma tra tanto esercitiamoci noi semplicemente, humilmente, e diuotamente nelle picciole virtù, la conquista de quali il Signore hà esposta alla nostra cura, e fatica; come sono la pazienza, la benignità, la mortificatione del cuore, l'humiltà, l'obediencia, la ponertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, il sopportare le sue imperfettioni, la diligenza, e feruor santo. Lasciamo volontieri le sopraeminenze alle anime eleuate, noi non meritiamo grado tant'alto nel seruitio di Dio; troppo beati saremo nel seruirlo alla sua cucina, alla sua dispensa; d'essere suoi staffieri, fachini, e valletti di camera. A lui tocca di poi, se gli parrà bene, di introdurci nel suo Gabinetto, e Consiglio secreto. Così è, Filotea, perche questo Rè di Glotia non ricompensa già i suoi seruitori secondo la dignità de gli vffici, ch'essi esercitano; ma secondo l'amore, & humiltà, con la quale li esercitano. Saul cercando le Asine di suo Padre, trouò il Regno d'Israele; Rebecca abbeuerando i Cameli d'Abraamo, diuenne sposa del suo figlio;

160 *Introduit. alla vita diuota*
figlio; Ruth cogliendo le spiche dietro a' mietitori di Booz, e colcandosi à suoi piedi fù fatta sua sposa. Certo che le pretese così alte, & eleuate di cose straordinarie sono grandemente soggette alle illusioni, inganni, e falsità, & auuiene taluolta, che coloro, che pensano essere Angeli, non sono nè anco huomini buoni, & che in loro vi è più di grandezze nelle parole, e termini, ch'vsano, che nel senso, e nell'opera: Non bisogna per questo spregiare, e censurare temerariamente cosa alcuna; ma benedicendo Dio della sopraeminenza degli altri, fermiamoci humilmente nel nostro cammino più basso, ma più sicuro, meno eccellente, ma più comodo alla nostra insufficienza, e picciolezza, nella quale se noi conuersaremo humilmente, e fedelmente, Dio ci inalzerà à grandezze ben grandi.

Della Patienza. Cap. III.

Voi ne hauete bisogno di patienza, acciò facendo la volontà di Dio, voi ne rapportiate la promessa. Dice l'Apostolo, così è, perche come hauea predetto il Salvatore, *Nella vostra patienza voi possederete le anime vostre.* Questa è la gran ventura dell'huomo, Filotea, il possedere l'anima sua, e quanto la patienza sarà più perfetta, tanto più perfettamente noi possederemo le anime nostre; bisogna dunque, che ci per-

perfettionamo in questa virtù. Ricordateui spesso, che Nostro Signore ci hà saluati sofferendo, e tollerando, che noi all'istesso modo dobbiamo operare la nostra salute, con li patimenti, & afflittioni sopportando le ingiurie, contraddittioni, e dispiaceri con la maggior consuetudine, che ci sarà possibile.

Non terminate la vostra pazienza à sopportar solo tale, e tale sorte d'ingiurie, & afflittioni, ma allargatela vniuersalmente à tutte quelle, che Dio vi manderà, e permetterà, che vi venghino. Sono alcuni, che non vogliono soffrire se non afflittioni honorate, come per essempio di essere feriti in guerra, di esser prigionieri di guerra, d'essere mal trattati per la fede, d'essersi impoueriti per qualche questione nella quale restarono vincitori; e questi tali non amano punto la tribolatione, ma l'honore, che essa apporta. Il vero paziente, e vero seruo di Dio sopporta vguualmente le tribolationi congiunte con l'ignominia, e quelle, che sono honorate l'essere spregiato; e ripreso, & accusato da maligni è vn gusto ad vn'huomo coraggioso, ma l'essere ripreso, accusato, e mal trattato da persone da bene, e da gl'amici; da parenti, qui v'è del buono. Io stimo più la mansuetudine, con laquale il Santo Cardinale Borromeo soffrì lungo tempo le riprensioni publiche, che vn gran predicatore facea contra di lui in-
pul-

pulpito, che tutti gl'incontri, ch'ebbe da altri. Perche si come, le punture delle api sono più dolorose che quelle delle mosche, così il male, che si riceue da gente da bene, e le contradittioni, ch'essi fanno, sono molto più insopportabili, che le altre; e questo nondimeno auiene ben spesso; che due huomini da bene hauendo tutti due buona intentione sopra la diuersità di qualche loro opinione, grandemente si perseguitino, e si contradicano l'vn l'altro.

Siate paziente non solo nell'vniuersale, & principale delle afflittioni, che vi soprauengono, ma ancora quanto à gli accessori, & accidenti, che da esse dipenderanno. Molti voriano bene hauer del male, purché non fusse con sua incommodità. Io non mi piglio pena, dice vno, d'esser diuenuto povero, se non fosse, che questo m'impedirà il seruir à gli amici, l'alleuare i miei figli, e viuere honoratamente, come io desiderarei. E l'altro dirà, io non me ne curarei punto se non fosse, che il mondo penserà, che ciò mi sia auuenuto per mia colpa, l'altro faria tutto contento, ch'vno dicesse mal di lui, e lo soffriria molto patientemente, purché nissuno credesse al mal dicente. Altri vogliono sì hauer qualche parte di scommodità di male, così par loro, ma non la vorriano tutta: non si turbano, dicono essi, d'essere infermi, ma perché non hanno danari per farsi medicare, ou-

ro, perchè a coloro, che gli sono attorno, sono importuni.

Or io dico, Filotea, che bisogna hauer pazienza non solo d'essere inferma, ma anco di quella infermità, che piace a Dio, nel luogo doue egli vuole, trà le persone, ch'egli vuole, e con le scommodità, che egli vuole; e così delle altre tribolationi. Quando vi verrà del male, fateli tutti quei rimedij, che saranno possibili, perchè il fare altrimenti, sarebbe vn tentare Sua Diuina Maestà: ma poi hauendo fatto questo, aspettate con vn'intiera resignatione quello effetto, che à Dio piacerà; se gli piace, che i rimedij superino il male, voi lo ringratiarete con humiltà; ma se gli piace, che il male soprauanti i rimedij, beneditelo con pazienza.

Io sono del parere di San Gregorio: quando voi sarete accusata giustamente di qualche difetto, che voi hauerete commesso, humiliateui molto, confessate, che voi meritate molto più dell'accusa, che di voi è stata fatta. Che se l'accusa è falsa, scusateui modestamente, negando di essere colpeuole, perchè voi douete questa riueranza alla verità, & all'edificatione del prossimo; ma se doppo hauer fatta la vostra vera, e legitima scusa vno perseuera in accusarui, non ve ne turbate in modo alcuno, e non cercate più, che la vostra scusa sia accettata; perchè doppo hauer reso il vostro

stro

stro douere alla verità, voi le douete ancora rendere all'humiltà. Et in questo modo voi non offenderete nè la cura, che voi douete hauere del vostro buon nome, nè l'affetto, che voi douete alla tranquillità, e dolcezza di cuore, & all'humiltà.

Doleteui il men che potete, de' torti, che vi faranno fatti: perche questa è cosa certa, che per l'ordinario, chi si lamenta pecca; perche l'amor proprio ci fa parer sempre le ingiurie più grandi, che non sono: ma sopra tutto non fate le vostre doglienze con persone facili à sdegnarsi, & à pensar male. Che se è ispediente à dolerui con alcuno, ò per rimediar all'offesa, ò per mitigare il vostro spirito, bisogna che questo sia con anime molto tranquille, e che da douero amino Dio; perche altrimenti in luogo di alleggerire il vostro cuore, esse vi prouocheranno à maggior inquietudine; in luogo di leuar la spina, che vi punge, la cacciarebbono più dentro nel vostro piede.

Molti essendo infermi, afflitti, e offesi da qualch'vno si guardano molto da querelarsi, e mostrarsi delicati, perche questo al parer loro (& è vero) darà testimonio euidente di mancamento di forza, e di generosità; ma desiderano grandemenie, e con molti artifici procurano; che ogn'vno si condoglia con loro, che gl'habbia gran compassione, e che vn gli stimi non solamente

mente

mente afflitti, ma pazienti, e coraggiosi. Or questo è veramente vna pazienza, ma pazienza falsa, che in effetto non è altra cosa, che vna delicatissima, e finissima ambitione, e vanità. *Hanno la gloria*, dice l'Apostolo, *ma non verso Dio*. Il vero paziente non si duole del suo male, nè desidera che alcuno con lui si condoglia, nè parla schietamente, veracemente, e semplicemente, senza lamentarsi: senza dolersi, senza aggrandirlo: che se vno gli compatisce, pacientemente sopporta, che gli compatisca eccetto quando vno gli comparisce di qualche male, che egli non hà: perche all'hora egli dichiara modestamente, ch'egli non hà tal male: e così se nè resta in pace, trà la verità, e la pazienza, confessando il suo male, e non se ne dolendo punto.

Nelle contraddittioni, che vi sopraueranno all'effercitio della diuotione (perche queste non mancaranno mai) ricordateui della parola di Nostro Signore. *La donna, fin che ella non hà partorito, hà grandi angosce, ma vedendo nato il suo figlio, le dimentica tutte, perche è nato vn'huomo al mondo*, perche voi hauete concepito nell'anima vostra il più degno fanciullo del mondo, che è Giesu Christo; auanti che egli sia prodotto, e partorito del tutto, non si può fare, che voi non vi risentiate del traualgio, ma fate animo; perche passati questi dolori; vi restarà gioia eterna d'haue-

d'hauere partorito vn tal huomo al Mondo. Or egli sarà per voi compitamente partorito, all'hora, che voi l'hauerete interamente formato nel vostro cuore, e nelle vostre opere con l'imitatione della sua vita.

Quando voi farete inferma, offerite tutti i vostri dolori, pene, e miserie al seruitio di Nostro Signore, e supplicatelo à congiungerli con li tormenti, ch'egli pati per noi. Obbedite al Medico, pigliate le medicine, refettioni, & altri rimedij per amor di Dio, ricordandoui del fiele, ch'egli beue per amor vostro; desiderate di guarire per seruirlo; non rifiutate il languire per obbedirli, e disponeteui à morire, se così gli piace per lodarlo, e goderlo. Ricordateui, che le api al tempo, che fanno il mele, viuono, e mangiano vn cibo molto amaro; e che così noi non possiamo fare atti di maggior dolcezza, e pazienza, nè più conditi di mele d'eccellenti virtù, che quando noi mangiamo il pane dell'amarezza, e viuiamo trà le angoscie. E si come il mele, che è fabricato de' fiori del Thimo, herba picciola, & amara, è il miglior di tutti; così la virtù, che si esercita nell'amarezza delle più vili, basse tribolationi, è la più eccellente di tutte.

Mirate spesso con li vostri occhi interiori Giesu Christo crocefisso, nudo, biastemato, calunniato, abbandonato, e colmo

di

di tutte le sorti di noie, di tristezze, e di
trauagli. Considerate, che tutti li nostri
patimenti, nè in qualità, nè in quantità,
non sono in modo alcuno da paragonarsi
con li suoi, e che voi non soffrirete mai vn
tantino per lui, rispetto a quello, ch'egli hà
sofferto per voi.

Considerate le pene, che già soffrirono
i Martiri, e quelle, che tante persone pa-
tiscono, più graui senza proportione, di
quelle, nellequali voi vi trouate, e dite,
ahime! i miei trauagli sono consolationi: e
le mie spine sono rose, rispetto à quelli, che
senza soccorso, senza aiuto, senza alcun
alleggerimento viuono in vna continua
morte, oppressi da afflittioni infinitamen-
te più grandi.

Dell'Humiltà quanto all'esteriore.

Cap. IV.

Togliete in prestito, dicea Eliseo ad vna
pouera vedoua, *molti vasi voti, &
empiteli d'oglio*. Per riceuere la gratia di
Dio ne' nostri cuori, bisogna; che siano
voti della nostra propria gloria. Il Gani-
uello gridando, e guardando gli vccelli di
rapina, gli spauenta per vna certa proprie-
tà, e virtù secreta; e perciò le Colombe l'-
amano sopra tutti gli altri vccelli, e viuono
sicure appresso di lui; così l'humiltà caccia
Satanasso, e conserua in noi le gratie, e
doni dello Spirito santo; e per questa causa
tutti

168 *Introdutt. alla vita diuota*
tutti li Santi, ma in particolare il Rè de'
Santi, e la Madre sua hanno sempre ho-
norata, & accarezzata questa degna vir-
tù più di qual si voglia altra delle virtù mo-
rali.

Noi chiamiamo vana la gloria, che vno
dà à se stesso, ò perche non è in noi, ò per-
che è in noi, ma non per noi, ò perche è in
noi; e per noi, ma non merita, che vno se
ne glorij: La nobiltà del sangue, il fauor
de' grandi, l'honor popolare, non sono in
noi, ma ne' nostri predecessori, ò nell'altrui
stima. Alcuni si mostrano feroci, e braui,
perche sono sopra vn buon cauallo, per
hauer vn penacchio al capello, per essere
riccamente vestiti; ma chi non vede questa
follia? Perche se per questo vi è della glo-
ria, essa è per il cauallo, per l'vccello, e per
il farto, e che viltà di cuore è pigliar in pre-
stato la sua stima da vn cauallo, da vna piuma,
da vna lattuca; altri si preggiano, e
pauoneggiano di due mostachi rileuati;
d'vna barba ben dipinta, di capelli crespi,
delle mani delicate, di saper ballare, suonare,
e cantare; ma non sono essi vili di
cuore in voler incaricare il suo valore, &
accreocere la sua riputacione, con cose tan-
to friuoli, e di nessun momento? Altri per
vn poco di scienza vogliono esser honora-
ti, e rispettati dal mondo, come se ciascu-
no douesse andar ad imparar da loro, e te-
nerli per maestri: e per questo son chiamati
pe-

pedanti. Altri si pauoneggiano con la consideratione della sua bellezza; e credono, che tutto il mondo li rimiri. Tutto questo è grandemente vano, goffo, & impertinente, e la gloria, che si piglia da così deboli soggetti, si chiama vana, stolta, e friuola.

Il vero bene si conosce, come il vero balsamo: si fa la proua del balsamo, mettendolo all'acqua; perche se egli vada a fondo, e resta al disotto, è giudicato per il più fino, è più pretioso, così per conoscere se vn'huomo è veramente sauo, prudente, generoso, nobile, bisogna vedere, se i suoi beni tendono all'humiltà, modestia, e sommissione, perche all'hora questi saranno veri beni, ma se restano di sopra, e vogliono farsi vedere, questi saranno beni tanto meno veri, quanto più saranno apparenti. Le perle, che sono concepute, o nodrite al vento, & allo strepito de tuoni, non hanno, che la corteccia di perla, e non hanno vera sostanza; così le virtù, & belle qualità de gl'huomini, che sono riceuute, e nodrite nell'orgoglio, nella iattanza, e nella vanità, non hanno, che vna semplice apparenza di bene, senza sugo, senza midolla, e senza sodezza.

Gl'honori, i gradi, le dignità sono come il zafferano, che cresce meglio, & in maggior copia, quando è calpestato con li piedi. Non è più honore l'essere bello, quando

vno se ne pregia; la bellezza, per hauer buona gratia, deue esser negletta; la scienza ci dishonora, quando ci gonfia, & che degenera in vna pedanteria.

Se noi stiamo sù i pontigli per i gradi, per le precedenze, e per i titoli, oltre che noi esponiamo le nostre qualità all'essame, all'Inquisitione, alla contradditione, noi le facciamo diuentar vili, & abiette; perche l'honore, ch'è bello, essendo riceuuto in dono, diuenta villano, quando è riscosso, ricercato, e dimandato. Quando il pauone fa la sua ruota per mirarsi, nell'alzare le sue belle piume s'articcia tutto, e mostra da l'vna, e l'altra parte tutto quello, c'hà di brutto: i fiori, che piantati in terra sono belli, diuentano passi, essendo maneggiati, e sicome quelli, che odorano la mandragora di lontano, ò di passaggio sentono gran soauità, ma quelli, che l'odorano d'appresso, e molto tempo, diuentano storditi, & infermi; così gl'honori apportono vna dolce consolatione, à colui, che gli odora di lontano, e leggiermente, senza fermarsi è trattenerli, ma à chi se gli affettiona, e se ne gode, sono di gran biasmo, e vituperio. Il seguire, & amare le virtù comincia à farci virtuosi, ma il seguire, & amare gl'honori comincia à farci degni di dispregio, e di vituperio. Li spiriti ben nati non si fermano in questi minuti abbellimenti di gradi, di honori, di saluti: hanno altre cose da fare.

fare, questo è proprio di spiriti, che non sono buoni à far altro. Chi può hauer perle, non si carica di gusci, e quelli, che mirano alla virtù: non si danno gran prescia per g'honori. Veramente ciascuno può mettersi nel suo grado, & iui fermarsi senza violare l'humiltà, pur che ciò si faccia con vna certa negligenza, e senza contesa. Perche sicome quelli, che vengono dal Perù, oltre all'oro, & argento portano anco simie, e papagalli, perche costano poco, e non caricano molto le nauì; così coloro, che pretendono l'acquisto della virtù, non lasciano li gradi, & honori, che son loro douuti; perche tuttauia questo non costi lor molta cura, & attentione, e che questo sia senza caricarsi di fastidij, d'inquietudini, di dispute, e contese. Io non parlo però di quelli, la cui dignità riguarda il publico, nè di certe occasioni particolari, che tirano dietro à se vna gran consequenza; perche all'hora bisogna, che ogn'vno conserui quello, che se gli appartiene con prudenza, e discrezione accompagnata dalla carità, e cotesia.

Dell'humiltà piu interna. Cap. V.

MA voi desiderate, ò Filotea, che io vi conduca più inanzi nell'humiltà, perche ha fare come hò detto, questo è più tosto sauezza, che humiltà; Or dunque io passo più oltre. Molti non vogliono,

nè ardiscono considerate, e pensare alle gratie, che Dio hà loro fatte in particolare, per paura di non pigliarne vanagloria, e compiacenza; nelche veramente s'ingannano. Impercioche, già che, come dice il gran Dottor Angelico, il vero modo di attendere all'amor di Dio, è la consideratione de' suoi diuini benefici, quanto più noi li conosceremo, tanto più noi l'amaremo; e come che i beneficij particolari muouono maggiormente, che i comuni, così più attentamente deuono essere considerati. Certo nissuna cosa ci può tanto humiliare auanti la misericordia di Dio, quanto la moltitudine de' suoi beneficij, nè cosa ci può tanto humiliare auanti la sua giustitia, che la moltitudine de' nostri misfatti. Consideriamo quello, che egli hà fatto per noi, e quello, che noi habbiamo fatto contro di lui, e come noi consideriamo minutamente i nostri peccati, consideriamo anco minutamente le sue gratie. Non bisogna temere, che la cognitione di quello, ch'egli hà posto in noi, ci gonfi, purchè noi siamo attenti à questa verità, che ciò ch'è di buono in noi, non è punto da noi, ahime! i Muli lasciano per questo d'essere bestie brutte, e puzzolenti, per essere carichi di mobili preciosi, e profumati del Prencipe? *Che cosa habbiamo noi di buono, che non habbiamo riceuuto? e se l'habbiamo riceuuto, perche vogliamo noi gloriarsene.* Al contrario la

viua consideratione delle gratie riceuute ci fa humili; perche la cognitione genera recognitione. Ma se venendo le gratie, che Dio ci hà fatte, ci soprauiene qualche sorte di vanità, il rimedio infallibile sarà il ricorrere alla consideratione delle nostre ingrattitudini, imperfettioni, e miserie; se noi consideriamo quello, che habbiamo fatto, quando Dio non era con noi, conosceremo molto bene, che quello, che facciamo, quando egli è con noi, non procede da noi, e non è nostra farina: noi veramente lo goderemo, e si rallegraremo d'hauerlo; ma à Dio solo ne daremo la gloria, poiche egli solo n'è l'autore.

Così la Vergine santa confessa, che Dio gli hà fatte cose grandissime; ma questo non per altro, se non per humiliarsi, e magnificar Iddio, e dice; *L'anima mia Magnifica il Signore, perche mi hà fatto cose grandi.*

Noi diciamo molte volte, che noi siamo vn niente, che siamo l'istessa miseria, la spazzatura del mondo, ma si risentiremmo molto bene, se alcuno ci pigliasse al motto, e ci publicasse per tali, quali noi diciamo d'essere. Al contrario noi facciamo semblante di fuggire, e di nasconderci, à fine, che ci corrano dietro, e ci cerchino; noi diamo ad intèdere di voler essere gli ultimi, e sedere al fine della tauola, ma ciò si fa per essere mandati inanzi, e collocati al capo.

La vera humiltà non fa mostra di esserlo, e non dice molte parole d'humiltà; perche essa non desidera solamente di celare le altre virtù, ma ancora, e principalmente, procura di nascondere se stessa: se gli fosse lecito mentire, fingere, o scandalizar il prossimo, ella faria atti d'arroganza, e di fierezza, al fine di celarsi sotto di quella, & iui viuere al tutto sconosciuta, e coperta. Ecco dunque il mio consiglio, Filotea; o non diciamo parole d'humiltà, o diciamole con vero sentimento interno, conforme à quello, che pronuntiamo esteriormente; non abbassiamo mai gl'occhi, se non humiliando i nostri cuori, non facciamo sembiante di voler essere gl'ultimi, se di cuore noi non lo vorressimo essere. Or io stimo questa regola tanto generale, che non gli porto eccettione alcuna; solamente aggiungo, che la ciuiltà ricerca che noi offeriamo taluolta l'auantaggio à coloro, che manifestamente non l'accettaranno, e questo non è però vna doppiezza, nè humiltà falsa, perche all'hora la sola offerta di precedenza, e vn principio d'honore, e poiche vno non glielo può dare intiero, non fa male à dargliene il principio, dico l'istesso d'alcune parole di honore, e di rispetto, quali secondo il rigore non paiono vere, perche nondimeno esse lo sono à bastanza, pur che il cuore di colui, che le pronuncia, habbia vna vera intentione d'honorare, e rispettare

pettare colui, per il quale egli le dice. Perche se bene le parole significano con qualche eccesso, quello che noi diciamo, non facciamo male come à dirle, quando l'vso comune le ricerca. E vero, che vorrei ancora, che le parole fossero aggiustate a' nostri affetti, il più che fosse possibile per seguire in tutto, e per tutto la semplicità, e candidezza cordiale. L'huomo veramente humile, ameria meglio, ch'vn'altro dicesse di lui, ch'egli è vn miserabile, vn niente à nissuna cosa buono, che il dirlo lui stesso, almeno se egli sà, che vn lo dice, non gli contradice punto, ma gli consente di buon cuore, perche credendo egli ciò fermamente, hà à caro, ch'vn'altro sia della sua opinione. Molti dicono, che lasciano l'oratione mentale per li perfetti, percioche essi non sono degni di farla: altri protestano, che non osano comunicarsi spesso, perche non si sentono puri à bastanza: altri, che temono di far dishonore alla diuotione, se vi attendono, per causa della loro gran miseria, e fragilità: & altri rifiutano d'impiegare il suo talento à gloria di Dio, e del prossimo, perche, dicono essi, conoscono la sua fiacchezza, & hanno paura d'insuperbirsi, se si fanno instrumento di qualche bene, & illuminando gl'altri non si consumino. Tutto questo non è altro, che vn'artificio, & vna forte d'humiltà non solamente falsa, ma maligna, per la quale vno vuole tacitamen-

te, e sottilmente biasimare le cose di Dio, ò almeno coprire con vn pretesto d'humiltà, l'amor proprio della sua opinione, del suo humore, della sua pigrizia. *Dimanda à Dio vn segno, ò nel Cielo di sopra, ò nel profondo del mare à basso*; dice il Profeta all'infelice Achaz, & egli rispose; *Io non lo dimandarò punto, e non tentarò il mio Signore*: ah scelerato? fa mostra di portare gran riuerenza à Dio, e sotto colore d'humiltà si scusa d'aspirare alla gratia, la quale sua Diuina Maestà gli offerisce. Ma non vede egli, che quando Dio ci vuole gratificare, è vna superbia il rifiutarlo, che i doni di Dio ci obligano à riceuerli, e ch'è vn'humiltà à obedirli, e secondare quanto più possiamo, i suoi desiderij. Or il desiderio di Dio è, che noi siamo perfetti, vnendosi à lui, & imitandolo più di vicino, che possiamo. Il superbo, che confida in se stesso, hà occasione di non osare intraprendere cosa alcuna; ma l'humile è tanto più coraggioso, quanto più si riconosce impotente, & alla misura, ch'egli si stima più da poco, diuenta più ardito, percioche egli hà tutta la sua confidenza in Dio, ilquale si compiace di magnificare la sua onnipotenza nella nostra infermità, & inalzare la sua misericordia sopra la nostra miseria. Bisogna dunque humilmente, e santamente ardire di far tutto quello, che è giudicato proprio al nostro profitto da quelli, che guidano le anime nostre.

Il pen-

Il pensare di saper quello , ch'vno non
sà, e vna pazzia espressa; il voler far il sauiò
in quello , ch'vno molto ben conosce , che
non sà, è vna vanità insopportabile : quan-
to à me io non vorrei mostrare di saper
quello , che non sò , come al contrario non
vorro anco fare dell'ignorante . Quando la
carità lo richiede , bisogna comunicare
schiettamente, e dolcemente co'l prossimo,
non solo quello , che gli è necessario per
sua instruttione , ma anco quello , che gli è
vtile per sua consolatione ; perche l'humil-
tà, che nasconde, e cuopre le virtù per con-
seruarle, le fa nondimeno comparire, quan-
do la carità lo comanda , per accrescerle,
aggrandirle , e perfettionarle . Nel qual
caso essa è simile alli alberi delle Isole di
Tilos, i quali di notte chiudono , e tengono
nascosti i suoi incarnati fiori , e non gli
aprono se non al leuar del Sole , di modo,
che gl'habitatori di quei paesi dicono , che
quei fiori dormono la notte ; perche così
anco l'humiltà cuopre , e nasconde tutte le
nostre virtù , e perfettioni humane , e non
le fa mai comparire , che per amor della
Carità , la quale essendo vna virtù non hu-
mana, ma celestiale ; non morale, ma diui-
na , è il vero Sole delle virtù , sopra le quali
ella deue sempre dominare . Si che le hu-
miltà , che pregiudicano alla Carità sono
indubitatamente false .

Io non vorrei fare , nè dello stolto , nè

H s del

del fauio, perche se l'humiltà m'impedisce di far il fauio, la simplicità, e schietezza m'impediranno similmente di fare dello stolto; e se la vanità è contraria all'humiltà, l'artificio, l'affettazione, e la finzione è contraria alla schietezza, e semplicità. E se alcuni gran serui di Dio si sono finti pazzi, per rendersi più abbietti innanzi al mondo, bisogna ammirarli, e non imitarli: Perche hanno hauuto tali motiui per fare simili eccessi, che sono stati tanto loro particolari, e straordinarij, che nessuno deue cauarne conseguenza per se: E quanto à Dauid, se ballò, e saltò vn poco più, che non conueniua alla sua grauità ordinaria, auanti l'Arca del Testamento, questo non fù perche volesse far il pazzo, ma semplicemente, e senza alcun artificio faceua tutti quei gesti esteriori, conforme alla straordinaria, e smisurata allegrezza, ch'egli sentitia nel suo cuore. E vero, che quando Michol sua moglie, glielo improuerò, come vna follia, egli non si dolse di vedersi auilito, anzi perseverando nella sua schietta, e vera rappresentatione della sua gloria, testificò di sentir gusto di riceuere vn poco d'opprobrio per amore del suo Dio.

Per conclusione io vi dirò, che se per fare le attioni d'vna vera, e schietta diuotione sarete stimata vile, abietta, o pazzo, l'humiltà vi farà rallegrare di questo felice oppro-

opprobrio, la causa delquale non è in voi; ma in coloro, che ve lo fanno.

*Che l'humiltà ci fa amare la nostra propria
abbiettione. Cap. VI.*

IO passo più auanti, e vi dico, Filotea, che in tutto, e per tutto voi siate amica della vostra propria abbiettione; ma mi direte, che cosa vuol dir questo: amate la vostra abbiettione? Nel Latino abbiettione; vuol dire humiltà, & humiltà vuol dire abbiettione: sì che quando Nostra Signora nel suo sacro Cantico dice. *Perciocche Nostro Signore ha veduto l'humiltà della sua serua, tutte le generationi la chiamaranno beata*; essa vuol dire, che Nostro Signore ha guardato di buon cuore alla sua abbiettione, viltà, e bassezza, per cumularla di gratie, e fauori. Vi è nondimeno differenza tra la virtù dell'humiltà, e l'abbiettione, perche l'abbiettione è la picciolezza, bassezza, e viltà, ch'è in noi, senza che noi vi pensiamo: ma quanto alla virtù dell'humiltà questa è il vero conoscimento, e volontario riconoscimento della nostra abbiettione. Or il punto principale di questa humiltà consiste non solamente in riconoscere volontariamente la nostra abbiettione, ma in amarla nel compiacersene, non già per mancamento di coraggio, e di generosità, ma per essaltare tanto più la Mae-

stà Diuina, e far maggior conto del prossimo in comparatione di noi medesimi. E questo è quello, à che io vi essorto. E per meglio intender questo; Sappiate, che frà i mali, che noi soffriamo gl'vni sono abbietti, e gli altri honoreuoli, molti s'accommodano à gl'honoreuoli, ma quasi niuno si vuole accommodare alli abbietti. Vedete vn diuoto Romito tutto stracciato, e pieno di freddo, ciascuno honora quel suo habito rotto, con compassione al suo patire, ma se vn pouero artigiano, vn pouero gentil'huomo, vna pouera gentildonna si troua nell'istesso stato, ogn'vno la dispreggia, e se ne burla, & ecco come la sua povertà, e abbietta. Vn Religioso riceue diuotamente vn'aspra riprensione dal suo Superiore, ò vn figlio dal suo padre; ciascuno chiamarà questa tal mortificatione, obbedienza, e sapienza; Vn Caualliero, vna gentildonna soffrirà l'istesso da vn'altro; & ancorche questo sia per amor di Dio, ogn'vno dirà, che è vna codardia, e dapocaggine. Ecco dunque vn'altro male abbietto. Vna persona hà vna cancrena in vn braccio, & vn'altro l'ha nel volto, quello non hà che il male, ma questo insieme co'l male hà anco il dispreggio, le beffe, l'abbiettione. Or io dico, che non bisogna solamente amare il male, ilche si fa con la virtù della pazienza, ma bisogna anco accarezzare l'abbiettione, ilche si fa con la virtù dell'humiltà.

In

In oltre si trouano virtù abbiette, e virtù honoreuoli, la pazienza, la mansuetudine, la simplicità, l'humiltà stessa sono virtù, che i mondani stimano vili, & abbiette; al contrario stimano molto la prudenza, il valore, e la liberalità. Frà le attioni ancora d'vn'istessa virtù alcune sono spregiate, altre honorate, il dar limosina, e perdonare le ingiurie sono due atti di carità, il primo è honorato da ogn'vno, l'altro è spreggiato à gl'occhi del mondo. Vn giouane nobile, ò vna Signora, che non si lasciarà tirare da vna compagnia di dissoluti, a parlare, suonare, ballare, bere, e vestire, sarà beffato, e censurato, e la sua modestia sarà chiamata vna superstitione, ò affettatione; amar questo è amare la sua abbiettione. Eccone vn'altra sorte, noi andiamo à visitar gl'infermi, se vno m'inuia al più miserabile, questo mi farà vn'abbiettione secondo il mondo, e perciò io l'amarò, se vno m'inuia à quelli, che sono di qualità, questo è vn'abbiettione secondo lo spirito, perche non vi è tanta virtù ne merito, iui dunque amarò questa abbiettione. Cadendo in mezo della contrada, oltre al male, si riceue anco vergogna, bisogna amare questa abbiettione. Vi sono ancora errori, ne' quali non vi è male altro, che la sola abbiettione, e l'humiltà non ricerca, ch'vn li faccia espressamente, ma vuole però, ch'vn non si turbi, quando gl'haurà commessi: tali sono
certe

certe sciocchezze, male creanze, & inauer-
tenze, lequali come bisogna schiffarle, in-
nanzi, che siano fatte, per vbbidire alla ci-
uiltà, e prudenza; così bisogna, quando
son fatte, contentarsi dell'abbiettionone, che
di là ci viene, & accettarla di buon cuore,
per seguire la santa humiltà. Dico ancora
di più, se io mi sono sregolato per colera,
ò per dissolutione, à dire parole indecenti;
e dalle quali Dio, & il prossimo restano of-
fesi, io me ne pentirò viuamente, e restarò
molto dolente dell'offesa, alla quale io pro-
curarò di rimediare al miglior modo, che
mi sarà possibile, ma non lasciarò già di
aggradire l'abbiettionone, e dispreggio, che
me ne segue; e se l'vno si potesse separare
dall'altro, io rigetterei ardentemente il
peccato, e conseruarei humilmente l'ab-
biettionone.

Ma ancorche noi amiamo l'abbiettio-
ne, che segue dal male, non bisogna per-
ciò lasciare di rimediare al male, che le ca-
giona con mezi proprij legitimi; ma sopra
tutto quando il male è di conseguenza. Se
io hò qualche male abbietto, e brutto, nel
viso, io procurarò di guarirne, ma non de-
uò però mettere in oblio la abbiettionone,
che da esso hò riceuuto. Se hò fatto vna
folija, che non offende alcuno, io me ne
scusarò, perche, se bene questo è vn difet-
to, non è però permanente; io dunque non
me ne potrei scusare, se non per l'abbiet-
tionone,

tionone, che di là mi viene: or questo è quello, che l'humiltà non mi può permettere. Ma se per inauertenza, ò per follia hò offeso, ò scandalizzato alcuno, rimediato all'offesa con qualche scusa vera, perche il male è permanente, e la carità mi obliga à cancellarlo. Nel resto auuiene taluolta, che la carità ricerca, che noi rimediamo all'abbiectione per il bene del prossimo: alquale è necessaria la nostra riputatione, ma in questo caso togliendo l'abbiectione da gl'occhi del prossimo per impedire il suo scandalo, bisogna chiuderla, e nasconderla dentro il nostro cuore, acciò egli se n'edifichi.

Ma voi vorreste sapere, ò Filotea, quali siano le migliori abbiectioni, & io ve lo dirò chiaramente, che le più profitteuoli all'anima, e più grate à Dio sono quelle che noi habbiamo accidentalmente, ò per la conditione della nostra vita; percioche noi non le habbiamo elette, ma le habbiamo riceuute tali, quali Dio ce le hà mandate, la cui electione è sempre migliore della nostra. Che se bisogna eleggerne; le più grandi sono le migliori, e quelle sono stimate le più grandi, che sono più contrarie alle nostre inclinationi, pur che esse siano conformi alla nostra vocatione: percioche à dirlo vna volta per sempre: la nostra electione guasta, & annichila quasi ogni nostra virtù. Ah! chi ci farà la gratia di

184 *Introduitt. alla vita diuota*
di poter dire, con quel gran Rè . Io hò elet-
to di essere abbietto nella casa di Dio , più tosto,
ch'habitare ne' tabernacoli de' peccatori . Nis-
suno lo può fare, cara Filotea, se non colui,
che per esaltarci visse, e morì in maniera,
che fù l'opprobrio de g'huomini, e l'ab-
biettazione della plebe . Vi hò dette molte
cose, quali vi parranno dure, quando voi
le confiderarete, ma credetemi, saranno
più dolci del zucchero, e del mele, quando
voi le praticarete .

*Come bisogna conseruar il buon nome prati-
cando l'humiltà. Cap. VII.*

LA lode, l'honore, e la gloria non si dan-
no à g'huomini per qualsiuoglia sem-
plice virtù, ma per vna virtù eccellente,
perche con la lode noi vogliamo persua-
der g'altri, à stimare l'eccellenza d'alcuno;
con l'honore noi protestiamo, che noi stes-
si lo stimiamo; e la gloria non è altra cosa
per mio auiso, che vn certo lustro di repu-
tatione, che risulta dall'adunanza di molte
lodi, & honori. Si che gli honori, e le lo-
di sono come pietre pretiose, dalla cui vnio-
ne ne prouiene la gloria a guisa di smalto.
Or non potendo soffrire l'humiltà, che
noi habbiamo alcuna opinione di sopra-
uauzare g'altri, non può ne anco permet-
tere, che noi cerchiamo la lode, l'honore,
nè la gloria, quali sono douute alla sola ec-
cellenza: consente però all'auuertimento
del

del Sano, che ci auisa ad hauer cura della nostra reputatione, percioche la buona fama è vna stima non d'alcuna eccellenza, ma d'vna semplice, & commune bontà, & integrità di vita, la quale l'humiltà non proibisce, che noi non riconosciamo in noi stessi, nè per conseguenza, che noi ne desideriamo la reputatione. Egli è vero, che l'humiltà spreggiarebbe la reputatione, se la carità n'hauesse bisogno: ma perche essa è vno de' fondamenti dell'humana conuersatione, e che senz'essa noi siamo non solamente inutili, ma dannosi al publico, per causa dello scandalo, che ne riceue, la carità vuole, e l'humiltà consente, che noi la desideriamo, e conseruiamo pretiosamente. Oltre di ciò si come le foglie de gl'alberi, che per se stesse non sono di molto pregio, seruono però molto non solo per abbellirli, ma ancora per conseruare i frutti, mentre sono ancora teneri; così la buona reputatione, quale per se stessa non è cosa molto desiderabile, non lascia d'essere vilissima; non solo per ornamento della nostra vita, ma ancora per la conseruatione delle nostre virtù, e principalmente delle virtù ancora tenere, e deboli. L'obbligo di mantenere la nostra reputatione è d'esser tali quali siamo stimati forza vn cuore generoso cō vna potète è dolce violenza. Conseruiamo le nostre virtù, cara Filotea, perche sono aggradeuoli à Dio, oggetto grande, e sourano di tutte le nostre

nostre attioni: Ma si come coloro, che vogliono conseruare i frutti, non si contentano di confettarli; ma gli mettono anco ne' vasi proprij alla sua conseruazione, così benche l'amor Diuino sia il principal conseruatore delle nostre virtù, possiamo però seruirsi del buon nome, come molto proprio, & utile à questo.

Non bisogna, però che noi siamo troppo ardenti, esatti, e minuti intorno à questa conseruazione, perche quelli che sono tanto delicati, e sensitiui per la loro riputatione, sono simili à coloro, che per ogni benpicciolo dolore pigliano medicine; perche costoro pensando di conseruare la sua sanità, la guastano affatto; e coloro volendo tanto delicatamente mantenere la loro riputatione, la perdono del tutto: perche con questa tenerezza diuentano capriciossi, inquieti, & insopportabili, e prouocano la malattia de' maldicenti.

La dissimulatione del dispreggio, dell'ingiuria, e della calunnia è per l'ordinario vn rimedio molto più salutare, che il risentimento, la querela, la vendetta; il spregiatle, le fa suanire; se vno se ne corruccia, pare, che le riconosca: I Cocodrilli non fanno danno, che à quelli, che li temono, e la maledicenza se non à quelli, che se ne pigliano pena.

Il timore eccessiuo di perdere il buon nome dà testimonianza d'vna grande diffidenza

denza del fondamento di quello, che è la verità d'vna buona vita. Le Città, che hanno ponti di legno sopra gran fiumi, temono, che siano portati via da qual si voglia accrescimento d'acqua; ma quelle, che li hanno di pietra non si pigliano pena, se non per le inondationi straordinarie: così coloro, che hanno vn'anima veramente Christiana, spregiano per l'ordinario gl'ecceffi delle lingue ingiuriose, ma quelli, che si sentono, deboli, si turbano per ogni parola. Veramente, Filotea, chi vuole hauer riputatione appresso di tutti, appresso di tutti la perde; e colui merita di perdere l'honore, che lo vuole riceuere da quelli, che per i suoi vitij sono veramente infami, e dishonorati.

La riputatione è à guisa d'vn'insegna, che ci fa conoscere, oue alloggia la virtù, deue dunque la virtù in tutto, e per tutto essere preferita. Per questo se vn vi dice, che sete vn'hippocrita, perche voi vi date alla diuotione, se vno vi tiene per persona di poco cuore, perche hauete perdonate le ingiurie, butlateui di tutto questo, perche, oltre, che tali giudicij son fatti da gente sciocca, e balorda; quando bisognasse perdere il buon nome, non bisogna lasciar la virtù, nè distarsi dal camino di quella, perche bisogna anteporre il frutto alle foglie, cioè il bene interiore, e spirituale, à tutti li beni esteriori. Bisogna essere geloso,
ma

ma non idolatra della nostra reputatione, e come non bisogna offendere l'occhio de' buoni, così non accade voler contentare quello de' maligni. La barba è ornamento della faccia dell'huomo, e li capelli di quella della donna, se vno caua del tutto i peli dal mentone, e li capelli del capo, malamente potranno rinascere, ma se vno solamente li taglia, ò vero gli rade cresceranno ben presto, e saranno più forti, e più folti; così benche la reputatione sia tagliata, ò anco in tutto rafa con la lingua de' maligni, la quale, dice David, e come vn rasoio affilato: non bisogna turbarsi; perche ben tosto rinascerà, non solamente così bella, come era prima, ma ancora più sòda. E se tuttauia li nostri vitij, le nostre dappocaggini, la nostra cattiuu vita, ci leua la reputatione, sarà molto difficile, che mai più ritorni, perche è stata tolta via la radice. Or la radice del buon nome è la bontà, e l'integrità, la quale mentre è in noi, può sempre riprodurre l'honore che gli è douuto.

Bisogna abbandonare quella vana conuersatione, quella pratica inutile, quella amicitia friuola, quella dimestichezza vana, se questo nuoce al buon nome; perche più vale il buon nome, che tutte le sorti, de' vani contenti: Ma se per esercitare la pietà per il profitto nella diuotione, & incamminamento al bene eterno, vno mormora, barbotta, e calunnia, lasciamo, che i mastini

gri-

gridino alla luna, perche se essi possono eccitare qualche mala opinione contra la nostra reputatione, & in questo modo togliere, e radere i capelli, la barba del nostro buon nome, ben presto rinascerà, & il rasoio della maledicenza seruirà all'honor nostro, come la falce alla vigna, che la fa abbandonare, e multiplicare i frutti.

Habbiamo sempre gli occhi riuolti à Giesu Christo crocifisso, caminiamo nel suo seruitio con confidenza, e simplicità, ma saggiamente, e discretamente, egli sarà il protettore della nostra reputatione, e se egli permette, che ci sia tolta, questo sarà per rendercene vna migliore, ò per farci approfittare nella santa humiltà, della quale vna sol'oncia più vale, che mille libre d'honori. Se vno ci biasima ingiustamente, opponiamo piaceuolmente la verità alla calunnia, se perseueriamo ad humiliarci, rimettendo così la nostra reputatione, e la nostra anima nelle mani di Dio, noi non sapressimo meglio assicurarla. Seruiamo à Dio, e per mezo della buona, e della mala fama, ad esempio di San Paolo; acciò possiamo dire con Dauid: *O Dio mio per voi ho sopportato questo opprobrio, e la confusione ha coperto la mia faccia.*

Io però eccettuo certi vitij tanto atroci, e infami che di essi nessuno ne deue sopportare la calunnia, quando se ne può giustamente scaricare, & anco cete persone, dalla
cui

190 *Introdutt. alla vita diuota*
cui buona fama dipende l'edificatione di
molti. Perche in simili casi bisogna tran-
quillamente rimediare al torto riceuuto,
secondo l'auido de' Teologi.

*Della mansuetudine verso il prossimo, e de'
remedy contra l'ira. Cap. VIII.*

LA Santa Cresima, della quale, per tra-
dutione Apostolica, si serue la Chiesa
di Dio per il Sacramento della Conferma-
tione, e per le benedittioni, è composta
d'oglio d'oliua mescolato con balsamo, che
tra le altre cose rappresenta ancora le due
care, e dilette virtù, che riluceuano nella
sacra persona di Nostro Signore, e le quali
egli ci hà singolarmente raccomandate,
come se con quelle il nostro cuore douesse
essere specialmente consacrato al suo serui-
tio, e tutto dato alla sua imitatione. *Im-
parate da me*, dice egli, *che sono mansueto,*
& humile di cuore. L'humiltà ci perfettio-
na verso Dio, e la mansuetudine verso il
prossimo. Il balsamo, che, come hò detto
di sopra, stà sempre al di sotto di tutti i li-
quori, rappresenta l'humiltà, e l'oglio d'
oliua, che stà sempre al di sopra, rappresen-
ta la mansuetudine, e la benignità, la quale
sormonta tutte le cose, & è eccellente tra
le virtù, come che sia il fiore della carità,
la quale, secondo San Bernardo, stà nella
sua perfettione, quando non solamente è
patien-

paziente, ma oltre di ciò, quando è mansueti, e benigna. Ma habbiatè cura, Filotea, che questa mistica Cresima, composta di mansuetudine, & humiltà, sia dentro il vostro cuore: perche vno de' grandi artificij del nemico è il fare, che molti si fermino alle parole, e gesti esteriori di queste due virtù; i quali non esaminando li suoi effetti interni, si pensano d'essere humili, e mansueti, e non lo sono in effetto; ilche si conosce, perche non ostante la loro ceremoniosa, e mansueti humiltà, alla minima parola, che vien loro detta di trauerso, alla minima ingiuria, che riceuono s'inalzano con vna singolare arroganza. Si dice, che quelli, che hanno preso il preseruatiuo, che volgarmente si chiama la gratia di San Paolo, non gonfiano, essendo mortificati, e punti dalla Vipera, pur che la gratia sia della fina: all'istesso modo quando l'humiltà, e mansuetudine sono buone, e vere, esse ci difendono dalla gonfiatura, & ardore, che le ingiurie sogliono prouocare ne' nostri cuori. Che se essendo punti, e mortificati da maldicenti, & inimici, noi diuentiamo fieri, gonfi, e dispettosi, è segno, che le nostre humiltà, e mansuetudini non sono delle vere, e franche, ma artificiose, & apparenti.

Il Santo, & illustre Patriarca Gioseffo rimandando i suoi fratelli dall'Egitto alla casa paterna, diede loro questo solo ricordo:

192 *Introdutt. alla vita diuota*
do: *Non vi corrucciate per la strada.* Io vi dico l'istesso, Filotea, questa vita miserabile, non è altro, che il camino alla beata, non si corrucciamo dunque per il camino gl'vni con gli altri, caminiamo in compagnia de' nostri fratelli, e compagni, mansuetamente, pacificamente, & amichevolmente, ma io vi dico chiaramente, e senza eccezione, non vi corrucciate punto del tutto, se è possibile, e non pigliate alcun pretesto qual si sia, per apir la porta del vostro cuore all'ira; perche San Giacomo dice chiaramente, e senza eccezione, che *l'ira dell'huomo non opera punto la giustitia di Dio.* Bisogna ancora resistere al male, & reprimere i vitij di coloro, che sono à nostro carico, costantemente, e valorosamente, ma soauemente però, e piacevolmente. Niente vince tanto l'Elefante adirato, quanto la vista d'vn agnello, e niente rompe così facilmente la forza delle cannonate, quanto la lana. Non si stima tanto la correzione fatta con passione, ancorche accompagnata dalla ragione, quanto quella, che non hà altra origine, che la sola ragione. Perche l'anima ragioneuole, essendo naturalmente soggetta alla ragione, non si soggetta alla passione, se non per tirannia, e per tanto, quando la ragione è accompagnata da passione, essa si fa odiosa, restando il suo giusto dominio auilito con la compagnia della Tirannia. Li Principi

cipi honorano, e consolano infinitamente
 i suoi popoli, quando gli visitano con vna
 corte pacifica, ma quando conducono se-
 co gli eserciti, ancorche sia per il ben pu-
 blico, le loro venute sono sempre disgrada-
 deuoli, e dannose; perche, ancorche fac-
 ciano osseruare esattamente la disciplina
 militare tra Soldati, non possono però mai
 tanto fare, che non vi nasca sempre qual-
 che disordine, per il quale l'huomo da be-
 ne resta calpestato. Così mentre la ragio-
 ne regna, & esercita pacificamente i suoi
 castighi, correttioni, e riprensioni, ancor-
 che ciò sia esattamente, e rigorosamente;
 ogn'vno l'ama, & approua, ma quando ef-
 fa conduce seco l'ira, la colera, e lo sdegno,
 che sono, come dice Sant'Agostino, i suoi
 soldati, si fà più spauenteuole, che amabi-
 le, & il suo proprio cuore, ne rimane sem-
 pre calpestato, e maltrattato. E meglio,
 dice l'istesso Sant'Agostino, scriuendo à
 Profuturo, negar l'entrata all'ira giusta, e
 ragioneuole, che dargliela, per picciola,
 ch'ella sia; perche hauendola accettata, è
 cosa difficile, à farla uscire, perche essa en-
 tra come vna picciola verga, & in vn mo-
 mento s'ingrossa, e diuenta vna traue. Che
 se essa vi si può fermare vna notte, e che il
 Sole tramonti sopra la nostra ira, cioè che
 l'Apostolo ci proibisce, conuertendosi in
 odio, nõ vi è quasi più mezo per sodisfarse-
 ne, perche essa si nodrisce di mille false per-

194 *Introdotti. alla vita diuota*
suasioni; poiche mai huomo a dirato stimò,
che l'ira sua fosse ingiusta.

E' dunque meglio imparare à saper viue-
re senza colera, che volere vsare sauiamen-
te, e moderatamente la colera: e quando
per nostra imperfettione, e debolezza, noi
si trouiamo da quella soprapresi è meglio,
cacciarla subito, che stare a capitolare con
essa: perche per ogni poco di tempo, che
se gli dia, si fa padrona della piazza, e fa
come il serpente, che facilmente tira die-
tro tutto il suo corpo, oue può cacciar il ca-
po. Ma come la caccierò io, voi mi dire-
te? Bisogna, Filotea mia, che subito, che ve
n'accorgete, voi raccogliate prontamente
tutte le vostre forze, non già furiosamente,
nè impetuosamente, ma soauemente, seria-
mente però; Perche come si vede nelle
Audienze di molti Senati, e Parlamenti, che
gl'uscieri gridando; tacete là; fanno più
strepito, che quelli, che essi vogliono far
tacere; così molte volte auuiene, che vo-
lendo con furia reprimere la nostra colera,
noi eccittiamo maggior turbatione del no-
stro cuore, ch'essa non haurebbe fatto, &
essendo il cuore così turbato, non può più
essere padrone di se medesimo.

Dopò questo dolce sforzo, praticate l'
auiso, che Sant'Agostino, già vecchio daua
al giouane Vescouo Ausilio. *Fà, dicea egli,*
ciò che deue far vn'huomo. Che se ti occor-
re quello, che l'huomo di Dio dice nel Sal-
mo:

mo: *Il mio occhio si è turbato per la gran colera; ricorri a Dio gridando: Habbi misericordia di me Signore: acciò egli stenda la sua destra, per reprimere il tuo sdegno. Voglio dire, che bisogna inuocare il soccorso di Dio, quando noi ci vediamo agitati dalla colera, ad imitatione de gl' Apostoli tormentati dal vento, e dalla tempesta in mezzo dell'onde; perche esso comandarà alle nostre passioni, che cessino, e ne seguirà vna tranquillità grande. Ma vi auuertisco bene, che l'oratione, che si fa contra la colera, che di presente ci preme, deue essere sempre praticata, dolcemente, tranquillamente, e non violentemente: ilche bisogna offeruare in tutti li rimedij, che si vfano contro questo male.*

Con questo subito, che vi accorgerete di hauer fatto qualche atto di colera, rimediate al fallo con vn'atto di mansuetudine, esercitato prontamente verso quell'istessa persona, contro laquale voi sarete irritata. Perche si come questo è vn rimedio vnico contra le menzogna, il disdirsi subito, che l'huomo s'accorge hauerla detta; cosi è buon rimedio contra l'ira, il fare subito vn'atto contrario di mansuetudine, percioche come si suol dire, le piaghe fresche più facilmente si sanano.

Oltre di ciò, quando voi sete in tranquillità, e fuori di occasione di sdegno, fatte buona prouisione di mansuetudine, e be-

nignità, dicendo tutte le vostre parole, e facendo tutte le vostre attioni picciole, e grãdi nel piú dolce modo, che vi sarà possibile: Ricordandoui, che la Sposa nella Cantica non solo hà il mele sopra le labra, e nella cima della lingua, ma ancora sotto l'istessa lingua, cioè dentro il petto: e non solo vi hà del mele, ma anco del latte; così non bisogna solamente hauer le parole dolci verso il prossimo, ma ancora tutto il petto, cioè tutto l'interiore dell'anima nostra. E non basta hauere solamente la dolcezza del mele, ch'è aromatico, & odorifero, cioè la soauità della conuersatione ciuile, ma ancora la dolcezza del latte trà domestici, e vicini, nel che mancano grandemente coloro, che nella contrada paiono Angeli, & in casa diauoli.

Della mansuetudine verso noi medesimi.

Cap. IX.

VNa delle buone pratiche, che noi facciamo mai fare della mansuetudine è quella, il cui soggetto è in noi stessi, non si sdegnando mai contro noi stessi, nè contro le nostre imperfettioni; percioche se bene la ragione vuole, che quando noi commettiamo qualche errore, ne sentiamo dispiacere, e dolore; bisogna però, che noi ci guardiamo di hauere vn dispiacere amaro, ansioso, sdegnoso, e colerico. Nel che errano grandemente molti, ch'essendo andati

in co-

in colera, si corrucciano d'esserfi corrucciati, si pigliano ansietà d'essere stati ansiosi, & hanno à dispetto d'essere stati dispettosi. Perche in questo modo tengono il suo cuore confettato, e stemperato nella colera, e se bene pare, che la seconda colera distrugga la prima. è però vero, ch'essa serue di porta, e di passaggio ad vna nuoua colera, alla prima occasione, che si rappresentarà: oltre che queste colere, sdegni, & amaritudini, ch'vno hà contro se stesso, tirano all'orgoglio, e non hanno altra origine, che l'amor proprio, che si turba, e s'inquieta in vederci imperfetti. Bisogna dunque hauere vn dispiacere de' nostri falli, che sia pacifico rassettato, e fermo. Perche si come vn Giudice molto meglio castiga i maluagi pronontando le sentenze con ragione, e spirito di tranquillità, che quando le dà mosso da impeto, e passione: tanto più, che giudicando con passione, egli non castiga gl'errori, come essi sono, ma secondo, che è egli stesso: così noi castigiamo molto meglio noi stessi con pentimenti tranquilli, e constanti, che con amari, ansiosi, e colerici: perche questi pentimenti fatti con vehemenza, non si fanno secondo la grauità de' nostri falli, ma secondo le nostre inclinationi. Per esempio, colui, ch'è affettionato alla castità, si sdegnarà con vn disgusto indicibile del minimo fallo, ch'egli commetterà contro

d'essa, e si burlarà di vna grossa mormorazione, ch'haurà fatto. Per il contrario colui, che odia la maledicenza, si tormentarà per hauer fatto vna leggiera mormorazione, e non farà conto d'vn grosso errore commesso contro la castità, e così de gl'altri: Ilche non auiene per altro, se non perche non giudicano la sua coscienza con ragione, ma con passione.

Credetemi Filotea, che si come le riprensioni di vn padre fatte dolcemente, e cordialmente, hanno maggior possanza sopra il figlio per correggerlo, che non hanno le colere, e li sdegni, così quando il nostro cuore haurà fatto qualche fallo, se lo riprenderemo con dimostrazioni dolci, e tranquille, hauendo più compassione à lui, che passione contro di lui, animandolo all'emendatione, il pentimento, che egli ne concepirà, passerà più à dentro, e penetrerà meglio, che non faria vn pentimento sdegnoso, crucciato, e tempestoso.

Quanto à me s'io hauessi, per esemplo, grande affetto al non cadere nel vizio della vanità, e con tutto ciò vi fossi caduto non leggiermente, io non vorria già riprendere il mio cuore in questo modo. Non sei tu vn miserabile, vn'abomineuole, che dopo tanti proponimenti, tu ti lasci vincere da questo vizio? muori di vergogna, non alzar più gl'occhi al Cielo; cieco, sfacciato, traditore, e sleale al tuo Dio? e cose simili;

simili ; ma vorrei correggerlo piacevolmente , e per via di compassione . Orsù , o pouero mio cuore , eccoci caduti nella fossa , la quale haueuamo tante volte risoluto di scappare ; ah ! alziamoci sù , e lasciamola vna volta per sempre , ricorriamo alla misericordia di Dio , & in essa speriamo , che essa ci aiuterà ad essere per l'auuenire più constanti , e rimettiamoci nel camino dell'humiltà . Coraggio , stiamo d'hor innanzi sopra di noi ; Dio ci aiuterà , e faremo profitto . E sopra questa riprensione vorrei fabricare vna soda , e ferma resolutione , di non più ricadere nell'errore pigliando i rimedij à ciò conuenienti , & ancora l'auiso del mio Confessore .

Che se con tutto ciò troua , ch'il suo cuore non possi essere à bastanza mosso con questa dolce correptione , potrà seruirsi d'vn rimprouero , & d'vna riprensione dura , e forte per eccitarlo ad vna profonda confusione , pur che dopò hauer aspramente trattato il suo cuore , finisca con qualche alleggerimento , terminando tutto il suo trauaglio , e sdegno con vna dolce , e santa confidenza in Dio , ad imitatione di quel gran penitente , ilquale vedendo l'anima sua afflitta la solleuaua in questa maniera . *Perche sei tu malinconica , o anima mia , e perche mi turbi tu ? Spera in Dio , perche io lo benedirò ancora , come salute della mia faccia , & mio vero Dio .*

Solleuate dunque il vostro cuore, quando egli caderà, dolcemente, humiliandoui molto inanzi à Dio, con il riconoscimento della vostra miseria, senza punto sbigottirui della vostra caduta; poiche questo non è cosa marauigliosa, che l'infermità sia inferma, e la debolezza debole, e la miseria sia meschina, detestate nondimeno, con tutte le vostre forze l'offesa; che Dio hà riceuuto da voi, e con gran cuore, e confidenza nella misericordia sua, ritornate à seguir la virtù, che voi haueate abbandonata.

Che bisogna trattare i negotij con diligenza, e senza ansietà, e pensiero noioso.

Cap. X.

LA cura, e diligenza, che noi dobbiamo hauere ne' nostri affari, sono cose ben differenti dalla sollecitudine, noia, & ansietà. G'Angeli hanno cura della nostra salute, e la procurano con diligenza, ma non per questo hanno punto di sollecitudine, pensier noioso, ò fastidio; perche la cura, e diligenza appartiene alla loro carità, ma la sollecitudine, e trauaglio, e fastidio fariano totalmente contrarij alla loro felicità, poiche la cura, e diligenza possono essere accompagnate dalla tranquillità, e pace di spirito, ma non già la sollecitudine, e la prescia, e molto meno l'ansietà.

Siate dunque diligente, & accurata in
tutti

tutti li affari, de' quali hauete il carico, perche Dio, hauendoueli confidati, vuole, che n'habbiate gran cura, ma se è possibile non ve ne pigliate sollecitudine, e trauaglio, cioè non li trattate con inquietudine, ansietà, & ardore, nè vi aggrauate punto in essequirli, perche ogni sorte di aggrauo turba la ragione, & il giuditio, e ci impedisce anco a far bene le cose, che non ci aggrauano.

Quando Nostro Signore riprende Santa Marta gli dice: *Martha Martha tu sei sollicita, e ti turbi per molte cose.* Or vedete se essa fosse stata semplicemente diligente, non si farebbe turbata; ma perche era inquieta, e con fastidio, s'affretta, e si turba. E questo è quello, in che il Signore la riprende. I fiumi, che vanno dolcemente scorrendo per la pianura, portano le gran nauì, e le ricche merci; e le piogge, che dolcemente cadono nella campagna, la secondano di herbe, e di grano: Ma i torrenti, che furiosamente corrono sopra la terra, guastano i vicini campi, e sono inutili al traffico, come le piogge vehementi, e tempestose distruggono li campi, e li prati. Giamai cosa fatta con impeto, e prescia fù ben fatta: bisogna sbrigar ogni cosa adagio, e foauemente, (come dice l'antico Prouerbio) *colui, che si affretta, dice Salomone, corre pericolo d'inciampare, & vrtare con li piedi:* noi facciamo sempre presto, quando facciamo bene.

Le Vespe fanno più strepito, e sono più frettolose, che le Api, ma fanno solamente la cera, ma non il mele, così coloro, che si affrettano con vn pensiero ardente, e con vna sollecitudine strepitosa, non fanno mai gran bene.

Le mosche non ci danno fastidio per il loro sforzo, ma per la moltitudine: così i grandi affari non ci turbano tanto, quanto i minuti, quando sono in gran numero: Ricenete dunque i negotij, che vi soprauerranno, in pace, e cercate di farli per ordine, l'vno dopò l'altro. Poiche se volete farli tutti in vn colpo, ò con disordine, voi farete sforzi, che vi opprimeranno, e faranno languido il vostro spirito, e per l'ordinario voi restarete oppressa sotto il peso, e senza frutto.

In tutti i vostri affari appoggiateui totalmente alla diuina prouidenza, per il cui solo mezzo tutti li vostri disegni deuno hauere il suo fine, nondimeno dal vostro canto affaticateui moderatamente per cooperare à quella; e poi credere, che se vi sete ben confidata in Dio, quello, che ne succederà farà sempre il meglio per voi; se bene à voi paia buono, ò cattiuo, secondo il vostro giuditio particolare.

Fate come i bambini, che con vna mano si sostengono à suo padre, e con l'altra raccolgono le fragole, e more al longo delle siepi: perche ancor voi congregando, e

do, e maneggiando i beni di questo mondo con l'vna delle vostre mani, sosteneteui con l'altra alla mano del Padre celeste, riuoltandoui di tempo in tempo verso di lui, per vedere, se gli aggrada il vostro maneggio, ò le vostre occupationi. E guardateui sopra ogni cosa di non lasciare la sua mano, e la sua protettione, pensando di congregare, ò di raccogliere d'auantaggio; perche se egli vi abbandona non potrete far vn passo senza dare della faccia in terra. Voglio dire, ò Filotea mia, che quando voi farete nel mezo de' negotij, & occupationi ordinarie, che non ricercano vn'attentione, tanto forzata, e tanto presente, voi guardiate più à Dio, che à negotij. E quando gli affari sono di tanta importanza, che richiedono tutta la vostra attentione, per essere ben fatti, di tempo in tempo voi mirate à Dio, come fanno coloro, che nauigano il mare, i quali per arriuate alla terra, che desiderano, mirano più in alto al Cielo, che non fanno à basso oue vogano: così Dio operatà con voi, in voi, e per voi, e la vostra fatica sarà accompagnata da consolationi.

Dell'obediènza. Cap. XI.

LA sola carità ci dà la perfettione, ma l'obediènza, la castità, la pouertà sono i tre gran mezzi per acquistarla; l'obe-

dienza consacra il nostro cuore; la castità il nostro corpo, e la pouertà i nostri beni all'amore, e seruitio di Dio. Questi sono i tre rami della Croce spirituale; tutti tre però fondati sopra il quarto, ch'è l'humiltà. Io non parlerò di queste virtù, in quanto esse sono solememente votate, perchè questo non tocca, che à Religiosi; nè anco in quanto sono semplicemente votate: perchè se bene il voto aggiunge sempre molta gratia, e merito alle opre, per quello però, ch'io pretendo, non è necessario, che siano fatte con voto, ò senza voto, purchè siano offeruate, percioche, se bene fatte con voto, e specialmente solenne, esse pongono l'huomo in stato di perfettione, con tutto ciò per metterlo nella perfettione, basta, che siano offeruate, essendoui molta differenza trà lo stato della perfettione, e la perfettione; poiche tutti li Vescou, e Religiosi sono in stato di perfettione, e tutti nondimeno non sono nella perfettione, come pur troppo si vede. Cerchiamo dunque, Filotea, di praticar bene queste tre virtù, ciascuna secondo la sua vocatione: perchè ancorche esse non ci mettino nello stato della perfettione, esse nondimeno ci daranno la perfettione istessa; e così tutti siamo obligati alla pratica di queste tre virtù, siamo però tutti obligati à praticarle all'istesso modo.

Vi sono due sorti d'obediencia, vna necessaria-

cessaria, e l'altra volontaria, per la necessaria voi douete humilmente obedire a' vostri Superiori Ecclesiastici, come al Papa; al Vescouo, al Curato, & à quelli, che tengono in luogo loro: voi douete obedire a' vostri Superiori Politici, come sarebbe à dire, al vostro Prencipe, a' Magistrati, ch'egli hà posti nel vostro paese: voi douete in fine obedire a' vostri Superiori domestici, come al padre, madre, padrone, e padrona: Or questa obediencia si chiama necessaria, percioche nissuno si può esimere dall'obligo di obedire à tali Superiori; hauendo Iddio dato loro auttorità di comandare, e gouernare, ciascuno secondo il carico, che hanno sopra di noi: Fate dunque i loro comandamenti, e questo è necessario: ma per essere perfetta seguita ancora i loro consigli, & anco i loro desiderij, & inclinationi, in quanto la carità, e la prudenza ve lo permetteranno. Obbedite anco, quando vi commanderanno cosa di gusto, come di mangiare, di pigliarsi recreatione; perche se ben pare, che non sia gran virtù obbedire in questo caso, saria però gran vitio il disobbedire. Obbedite nelle cose indifferenti, come in portare tale, ò tale vestimento, andare per vna strada, ò per vn'altra, cantare, ò tacere, e questa sarà vn'obbedienza molto lodeuole. Obbedite nelle cose difficili, aspre, e dure, e questa sarà vn'obbedienza perfetta.

Obbedi-

Obbedite finalmente dolcemente, senza replica, prontamente senza dimora, allegramente senza disgusto, e sopra tutto obbedite amorosamente per amor di colui, che per amor di noi si è fatto obbediente sino alla morte, e monte di Croce, il quale, come dice S. Bernardo, volle più tosto perdere la vita, che l'obbedienza.

Per imparare ad obbedir facilmente a' Superiori, condescendete facilmente alla volontà de' vostri vguais, cedendo alle opinioni, in quello, che non è male, senza essere contentioso, ne feroce, accommodateui volentieri alli desiderij de' vostri inferiori in quanto lo permetterà la ragione, senza esercitare alcuna autorità imperiale sopra di loro; mentre che si portano bene.

Questo è vn'abuso il credere, che se vno fosse Religioso, o Religiosa, obbediria facilmente, se vno si troua difficile, e duro a rendere obbedienza a coloro, che Dio hà posto sopra di noi.

Noi chiamiamo obbedienza volontaria quella, alla quale noi si oblighiamo per nostra propria elezione, e la quale non ci è imposta da altri: Per l'ordinario vno non si elegge il suo Prencipe, il suo Vescouo, suo Padre, e sua Madre, e molte volte, ne anco il suo Marito; ma ciascuno si elegge bene il suo Confessore, la sua guida spirituale. Or sia che in eleggendolo se gli faccia voto di obbedienza (come fece la Beata Madre.

Madre Teresa, che oltre all'obbedienza della quale fece voto al Superiore del suo Ordine, si obligò con vn voto semplice ad obbedire al Padre Gratiano) ò che senza voto vno si dedichi all'obbedienza d'alcuno sempre questa obbedienza si chiama volontaria per ragione del suo fondamento, che dipende dalla nostra volontà, & electione.

Bisogna obbedire à tutti li Superiori, à ciascuno però conforme al carico, che egli hà sopra di noi. Come in quello, che guarda la Politica temporale, & cose politiche, bisogna obbedire a' Prencipi; a' Prelati, in quello, che tocca alla politica Ecclesiastica; nelle cose domestiche al padre, alla madre, al marito, e quanto alla guida particolare dell'anima, al direttore, ò Confessore particolare.

Fateui ordinare le azioni di pietà, che voi douete offeruare dal vostro Padre spirituale; perche esse saranno migliori, & hauranno doppia gratia, e bontà; vna per se stesse, poiche sono pie, e l'altra per obbedienza, che le haurà ordinate, & in virtù della quale saranno fatte. Beati sono gli obbedienti; perche Dio non permetterà mai, che si perdino.

Della necessità della Castità. Cap. XII.

LA Castità è il giglio delle virtù, essa fa l'huomo quasi vguale à gli Angeli.
niente.

Niente è bello, se non per la purità, e la purità de gli huomini è la castità. La castità si chiama honestà, e la professione d'essa honore; essa è chiamata integrità, & il suo contrario corruttione. In somma essa ha la gloria tutta da per se d'essere la bella, e la candida virtù dell'anima, e del corpo.

Non è mai lecito di pigliarsi qualche piacere impudico dal nostro corpo, in qual si voglia modo, se non nel legitimo matrimonio, la cui santità possa con giusta compensatione riparare il danno, che si riceue nella diletatione. Et ancor nel matrimonio bisogna offeruare l'honestà dell'intentione, a fin che se vi è qualche indegnità nel piacere, che si esercita, non sia cosa alcuna, se non honesta nella volontà, che anco l'esercita.

Il cuore casto è come la Madre perla, che non può riceuere goccia alcuna d'acqua, che non venga dal Cielo, perche non può riceuere alcun piacere se non quello del Matrimonio, che è ordinato dal Cielo. Fuori di quello, non gli è lecito, nè pure il pensarui con pensiero lasciuo, volontario, & a posta.

Per il primo grado di questa virtù, guardateui Filotea, d'ammettere alcuna sorte di piacere, che sia proibito, e vietato; come sono tutti quelli, che si pigliano fuori del matrimonio, o anco nel matrimonio,
quan-

quando si pigliano contro le regole del matrimonio .

Per il secondo, troncate quanto vi farà possibile, i diletti inutili, e superflui, ancorche leciti, e permessi.

Per il terzo, non vi affettionate alli piaceri, e diletti anco comandati, & ordinati. Perche se bene bisogna praticare i diletti necessarii, cioè quelli, che mirano al fine, & all'institutione del Santo Matrimonio, non bisogna per questo esserli attaccato col cuore, e con lo spirito.

Nel rimanente ogn'vno hà gran bisogno di questa virtù; quelli, che sono nello stato vedouile deuono hauere vna castità coraggiosa, qual non solo spregi gli oggetti presenti, e futuri, ma che resista alle imaginationi, che i piaceri leciti hauuti nel matrimonio, possono generare ne' loro spiriti, quali per questo sono più facili alli inescamenti dishonesti. Per questa causa Sant'Agostino ammira la purità del suo caro Alipio, che hauea talmente dimenticato, e spreggiato i piaceri carnali, li quali hauea nondimeno altre volte sperimentati nella sua giouinezza. Et in vero; mentre che i frutti sono ben'intieri, possono conseruarsi, alcuni sopra la paglia, altri nell'arena, & altri nelle sue proprie foglie; ma essendo vna volta in qualche sua parte guasti, e quasi impossibile conseruarli, fuori che confettati nel mele,

mele, ò nel zucchero; così la castità, che non è ancor punto stata tocca, e violata, può essere guardata in più modi; ma essendo stata vna volta ferita, niente la può meglio conferuare, che vna eccellente diuotione, la quale come hò più volte detto, è il vero mele, e zucchero dello spirito.

Le Vergini deuono hauere vna castità grandemente pura, e delicata, per bandire de' suoi cuori tutte le sorti di curiosi pensieri, e spregiare con vn'assoluto dispreggio tutte le sorti di piaceri immondi, li quali in verità non meritano essere desiderati dagli huomini, poiche gl'asini, e porci, ne sono più capaci di loro. Dunque queste anime pure si guardino bene di giamai riuocare in dubbio, che la castità non sia incomparabilmente migliore di tutto quello, che li è incomparabile; perche come dice il grande San Girolamo; l'inimico stimola violentemente le Vergini al desiderio di prouare i piaceri rappresentandoglieli loro infinitamente più diletteuoli, e delitiosi di quello, che sono; cosa che ben spesso le tra-uaglia molto, mentre che, dice questo Santo Padre, esse stimano più dolce quello, che non han prouato. Perche si come la Fatafalla vedendo la fiamma gli v'è curiosamente volando attorno, per prouare se ella è così dolce, come bella, e cacciata da vna cetta fantasia, non cessa, fin che non vi si perde alla prima proua, così li giouani ben
spesso

spesso si lasciano talmente soprafare dalla
falsa, e folle stima; che hanno del piacere
delle fiamme sensuali, che dopò molti cu-
riosi pensieri, si vanno finalmente a perde-
re; più stolti in questo, che le farfalle, per-
che queste hanno qualche occasione d'
immaginarsi che il fuoco sia delizioso, poiche
è sì bello, là doue quelli sapendo, che ciò
che cercano è in estremo dishonesto, non
lasciano per questo di stimarne troppo la
pazza, e brutta diletatione.

Ma quanto à quelli, che sono maritati,
questa è cosa vera (e nondimeno il volgo
non se lo può immaginare) che la castità è lo-
ro molto necessaria, percioche in loro essa
non consiste in astenersi assolutamente da
piaceri carnali, ma à contenersi in mezo
de' piaceri. Or si come questo precetto,
adirateui, e non peccate punto: al mio pare-
re è più difficile di quest' altro, non vi adira-
te punto, e che è cosa più fattibile schifar la
colera, che regolarla; non è più facile aste-
nersi tutto affatto da' piaceri carnali, che l'
osservare in essi la moderatione. E' vero:
che la santa licenza del matrimonio hà vna
forza particolare di spegner il fuoco del-
la concupiscenza, ma l' infermità di colo-
ro, che la godono, passa facilmente dalla
permessione, alla dissolutione, e dall' vso al-
l' abuso. E come si vedono molti ricchi a
rubbare, non per bisogno, ma per auari-
tia, così si vede molta gente, maritata es-
sere

tere dissoluta, per sola intemperanza; e lubricità, non ostante il legittimo oggetto, alquale essa potrebbe, e dourebbe fermarsi, essendo la concupiscenza, come vn fuoco inconstante, che vā bruggiando, quā è là, senza fermarsi in alcuna parte. E' cosa sempre pericolosa il pigliare medicamenti violenti, percioche se se ne piglia più che non bisogna, ò che non siano ben preparati, si riceue molto nocimento. Il matrimonio è stato benedetto, & ordinato in parte per rimedio alla concupiscenza, & è senza dubbio vn buonissimo rimedio, mà violento però, & per consequenza pericoloso, se non è discretamente adoperato.

Aggiungo, che la varietà delli negotij humani, oltre le lunghe malattie, separano spesso i mariti dalle loro mogli. E per questo i maritati hanno bisogno di due sorti di castità, l'vna per l'astinenza assoluta, quando sono separati, con le occasioni, che diceuo; l'altra per la moderatione, quando sono insieme; nel suo stato ordinario. Certamente Santa Catharina da Siena vidde trà dannati molte anime grandemente tormentate per hauer violata la santità del matrimonio; ilche era auenuto diceua essa, non per la grandezza del peccato, perche gl'homicidij, & le biamme sono più enormi; ma perche coloro, che li commettono, non se ne fanno conscienza; e per consequen-

sequenza perseverano lungamente in essi.

Voi vedete dunque, che la castità è necessaria ad ogni sorte di gente, *Seguita la pace con tutti*, dice l'Apostolo, *e la santità senza la quale nessuno vederà Dio*. Or per la santità s'intende la castità, come hanno ben auertito San Girolamo, e S. Chisostomo. Non, Filotea, nissun vederà Dio senza la castità, nissuno habitará nel suo Santo Tabernacolo, che non sia netto di cuore. E come dice l'istesso Salvatore, li cani, & impudichi, ne saranno banditi. *Et beati sono li puri di cuore*, perche essi vederanno Dio.

Anisi per conseruare la castità.

Cap. XIII.

SIate sopra ogni cosa pronta à ritirarui da tutti gl'incaminamenti, e da tutti gl'allettamenti alla lubricità, perche questo male opera insensibilmente, e con piccioli principij fa progresso à grandi accidenti. E' sempre più facile il fuggirlo, che guarirlo.

I corpi humani sono simili alli vetri, che non si possono portare insieme toccandosi, che non corrano pericolo di rompersi, & à frutti, quali quantunque intieri, e ben stagionati, perdono assai nel toccarsi gl'vni gl'altri. L'acqua stessa, per fresca, che sia in vn vaso, essendo toccata da qualche animale terrestre, non può lungamente
con-

conferuare la sua freschezza . Non permettete mai , Filotea , che alcuno vi tocchi in ciuilmente , nè per modo di burla , ne per modo di fauore , perche se bene potrà forsi la castità conferuarsi trà questi atti più tosto leggiери , che malitiosi , la freschezza però , & il fiore della castità ne riceue sempre detrimento , e perdita ; ma lasciarsi toccare dishonestamente , questa è la ruina totale della Castità .

La Castità dipende dal cuore , come da sua origine , ma riguarda il corpo , come sua materia . Quindi è , ch'ella si perde per tutti li sensi esteriori del corpo , e per li pensieri , e desiderij del cuore . E vn impudicitia il mirare , vdirre , ragionare , odorare , e toccare cose dishoneste , quando il cuore vi si ferma , e ne prende piacere . S. Paolo vieta chiaramente , che la fornicatione , nè anco si nomini trà noi . Le api non solamente non vogliono toccare le carogne , ma fuggono , & odiano estremamente tutte le sorti di puzza , che da esse vengono . La Sacra Sposa nella Cantica hà le sue mani , che stillano mirra , liquore preseruatiuo dalla corruttione ; le sue labbra sono benedate , con vna fettuccia vermiglia , segno della purità delle parole ; li suoi occhi sono di colomba , per ragione della loro nettezza ; i suoi orecchi hanno pendenti d'oro , insegna della purità , il suo naso è trà cedri del Libano , legno incorruttibile ; tale deue essere

essere l'anima casta, netta, & honesta nelle mani, labbra, orecchi, occhi, & in tutto il suo corpo.

A questo proposito vi mette inanzi vna sentenza, che l'antico Padre Gio: Cassiano riferisce, come uscita dalla bocca del grande S. Basilio, ilquale, parlando di se stesso, disse vn giorno. *Io non hò mai toccato donna, e non sono perciò vergine.* Certo che la castità si può perdere in tanti modi, quante sono le impudicitie, e lasciuiie, le quali, secondo, che sono grandi, ò picciole, alcune la indeboliscono, altre la fetiscono, & altre la fanno del tutto morire. Vi sono certe dimestichezze, e passioni indiscrete, balorde, e sensuali, quali per parlare propriamente non violano altrimente la castità; e nondimeno esse la rendono fiacca, e languida, facendo scolorire, la sua bella bianchezza. Vi sono altre dimestichezze, e passioni, non solamente indiscrete, ma vitiose, non solo sciocche, ma dishoneste, non solo sensuali, ma carnali, e con queste la castità resta almeno molto ferita, & interessata. Io dico almeno, percioche ella muore, e perisce affatto, quando le pazzie, e lasciuiie donano alla carne l'ultimo effetto del piacere libidinoso: anzi che all'hora la castità perisce più indegnamente, sceleratamente, & infelicemente, che quando si perde per la fornicatione, ò per l'adulterio, & incesto: Perche queste tre vltime

spetie

Spetie di brutezza, non sono che peccati; ma le altre, come dice Tertulliano nel libro della Pudicitia, sono mostri dell'iniquità, e del peccato. Or Cassiano non credeua già, nè tampoco cred'io, che San Basilio mirasse à tale sregolamento, quando s'accusa di non essere vergine; perche io penso, ch'egli non diceua questo, se non per li cattiu, e brutti pensieri, i quali; se bene non haueano imbrattato il suo corpo, haueano nondimeno contaminato il suo cuore, della cui castità deuno le anime essere estremamente gelose.

Non conuersate in modo alcuno con le persone impudiche, principalmente, se esse sono anco sfacciate, come esse lo sono quasi per il più. Perche si come i capri toccando con la lingua le piante delle amandole dolci, le fanno diuentar amare: così queste anime fette, e cuori infetti non parlano quasi à persona, ne del medesimo sesso, nè del diuerso, che non la faccino in alcun modo dicadere dalla pudicitia; hanno il veleno ne gli occhi, e nel fiato come i Basilischi.

Al contrario trattate con le genti caste, e virtuose; pensate, e leggete spesso cose sacre; perche la parola di Dio è casta, e fa casti coloro, che ne gustano; ilche fa, che David la rassomigli al Topazio pietra pretiosa, la quale hà per proprietà di spegnere l'auidore della concupiscenza.

State

State sempre vicina à Giesu Christo crocifixso, e spiritualmente con la meditazione, e realmente con la Santa Communionne; perche si come quelli, che dormono sopra l'herba detta Agno casto, diuentano casti, e pudichi, cosi riposando il vostro cuore sopra Nostro Signore, che è il vero Agnello casto, & immacolato, voi vedrete, che ben presto l'anima vostra, & il vostro cuore si troueranno purificati da tutte le bruttezze, e lubricità.

Della pouertà di spirito praticato trà le ricchezze. Cap. XIV.

BEati sono i poveri di spirito, perciocche di loro è il Regno de' Cieli. Dunque infelici sono i ricchi di spirito, perche la miseria dell'inferno è per loro. Colui è ricco di spirito, il quale hà le sue ricchezze dentro il suo spirito, ouero hà il suo spirito dentro le ricchezze. Colui è pouero di spirito, il quale non hà ricchezze dentro lo suo spirito, nè hà lo spirito dentro le ricchezze. Gli Alcioni fanno li suoi nidi tondi come vna palla, e non hanno apertura alcuna, se non vna picciola dalla parte di sopra, li mettono alla ripa del mare, nel resto gli fanno tanto forti; & impenetrabili, che soprauenendo le onde, non vi può mai entrare l'acqua, anzi restando sempre al di sopra, stanno in mezo del mare, padroni del mare: Tale deue essere

il vostro cuore, Filotea, aperto solamente al Cielo, & impenetrabile alle ricchezze, cose caduche: se voi ne hauete, tenete il vostro cuore lontano da ogni affetto verso di quelle, che stia sempre al disopra, e che in mezzo delle ricchezze sia senza ricchezze, e padrone delle ricchezze: non mettete il vostro spirito celeste dentro i beni terrestri; fate, che egli sia sempre superiore à loro, e non dentro di loro.

Vi è differenza tra l'hauere il veleno, & essere auelenato: li Speciani tutti quasi hanno del veleno, per seruirsene in diuerse occorrenze, ma non sono perciò auelenati, perche non hanno il veleno dentro il corpo, ma dentro le botteghe; così potete voi hauere delle ricchezze, senza essere da quelle auelenata, questo sarà se voi le hauete in casa, ò nella borsa, ma non già nel cuore. L'essere ricco in effetto, e pouero d'affetto, questa è la gran ventura del Christiano; perciòche in questa maniera hà le commodità delle ricchezze in questo mondo, & il merito della pouertà nell'altro.

Ahime! Filotea, nessuno giamai si confessarà d'essere auaro, ogn'vno mostra d'abborrire questa bassezza, e viltà di cuore, ma si scusa sopra la moltitudine de' figli, sopra la prudenza, che vuole, ch'ogn'vno procuri di star bene; mai vno ne hà troppo, si trouano sempre certe necessitá d'hauerne d'auantaggio; anzi i più auari non solamente

mente non confessano d'esserlo, ma nè anco in sua conscienza pensano d'esserlo: per cioche l'auaritia è vna febre prodigiosa, la quale tanto più è insensibile, quanto è più violenta, & ardente. Mosè vidde il sacro fuoco, che bruggiaua vn spineto, e non lo consumaua punto, ma al contrario il fuoco profano dell'auaritia consuma, e diuora l'auarato, e non lo bruggia altrimenti; ò almeno nel mezzo de' suoi ardori, e calori più eccessiui si vanta di goder il più dolce fresco del mondo, e pensa, che la sua alteratione infatiabile sia vna sete tutta naturale, & soaue.

Se voi desiderate lungamente, ardentemente, e con inquietudine, i beni, che non hauete, potete ben dire, che voi non li volete ingiustamente, che perciò voi non lasciate d'essere veramente auara. Colui, che desidera ardentemente, lungamente, e con inquietudine di bere, ancorche non voglia bere, che acqua, dà chiaro testimonio d'hauer la febre. O Filotea, io non so se questo sia desiderio giusto, il desiderare d'hauere giustamente ciò, ch'vn'altro giustamente possiede, perche mi pare, che con questo desiderio noi ci vogliamo accomodare con altrui scommodo. Colui, che gode vn bene giustamente, non hà egli più ragione di conseruarlo giustamente, che noi di volerlo hauere giustamente? E perche dunque noi stendiamo il nostro de-

siderio sopra la sua commodità per priuar-
nelo? Al più, se questo desiderio è giusto,
certo, che non è perciò caritatiuo; perche
noi non vorressimo, che vn'altro deside-
rasse, ancorche giustamente, quello, che
noi giustamente vogliamo conseruare.
Questo fù il peccato di Acab, che volle ha-
uer giustamente la vigna di Nabot, ilqua-
le la voleua ancor più giustamente conser-
uare per se: egli la desiderò lungamente,
ardentemente, e con inquietudine, e per
tanto offese Dio.

Aspettate, cara Filotea, à desiderare il
bene del prossimo, quando egli se ne vorrà
priuare, perche all' hora il suo desiderio fa-
rà il vostro non solamente giusto, ma an-
cora caritatiuo; perche io voglio bene, che
habbiate cura di accrescere i vostri beni, e
facoltà, pur che ciò sia non solo giustamen-
te, ma anco con modestia, e carità.

Se voi vi affettionate molto alli beni, che
hauete, se voi vi occupate molto, metten-
doui il vostro cuore, fissandoui i vostri pen-
sieri, e temendo con vn viuo è sollecito ti-
more di perderli; crederemi, voi hauete
ancora qualche poco di febre, perche i fe-
bricitanti beuono l'acqua, che gli vien data
con vna certa ingordigia, con vna certa,
sorte d'attentione, e di gusto, che non so-
ogliono hauer coloro, che sono sani.

Se auiene, che perdiate de' vostri beni,
e sentite, che il vostro cuore se ne risente, e
si af-

si affligge molto, credetemi, Filotea, che voi sete molto à loro attaccata: perche niuna cosa mostra tanto l'affetto alla cosa perduta, quanto l'afflittione della perdita.

Non desiderate dunque con vn desiderio intiero, e formato i beni, che voi non hauete; nè meno mettete molto à dentro il vostro cuore à quelli c'hauete, ne vi sconsolate per le perdite, che vi verranno, & haurete qualche ragione di credere, ch'essendo ricca in effetto, voi non lo sete punto con l'affetto; ma che voi sete pouera di spirito, e consequentemente beata, perche à voi tocca il Regno del Cielo.

*Come bisogna praticare la pouertà reale,
rimanendo nondimeno realmente
ricco. Cap. XV.*

IL Pittore Parrasio dipinse il popolo Ateniense con vna inuentione molto ingegnosa rappresentandolo d'vna naturale diuerso è vario, colerico, ingiusto, inconstante, clemente, misericordioso, altiero, glorioso, humile, feroce, fuggitiuo, e questo tutto insieme; ma io, cara Filotea, vorria far d'auantaggio, perche vorrei mettere nel vostro cuore le ricchezze, e la pouertà tutto insieme, vna gran cura, & vn gran disprezzo delle cose temporali.

Habbiate molto più cura di fare, che i vostri beni siano vtili, e fruttuosi, che non

K 3 han-

hanno i mondani. Ditemi di gratia, li giardinieri de' gran Prencipi non sono essi più curiosi, e diligentissimi à coltiuare, & abbellire i giardini, de' quali hanno la cura, che se fossero suoi proprij: ma perche questo? per cioche senza dubbio essi considerano questi giardini, come giardini di Prencipi, e di Regi, a' quali desiderano di farsi aggradeuoli con questo tale seruitio. Filotea mia, le possessioni, che noi habbiamo non sono nostre, Dio ce le hà date à coltiuare, e vuole, che noi le facciamo utili, e fruttuose, e per tanto noi gli facciamo grato seruitio, hauendone cura.

Ma bisogna, che questa cura sia più grande, e più sorda di quella, e' hanno i mondani de' loro beni, perche essi non si affaticano, che per amore di se medesimi, e noi lo dobbiamo fare per amor di Dio. Or come l'amor di se stesso è vn amor violento, turbulento, sollecito; così la cura, che si hà per esso, e piena di turbamenti, d'angustie, d'inquietudini; e come l'amor di Dio è dolce, pacifico, e tranquillo; così la cura, che da esso procede, ancorche sia per beni mondani, e amabile, dolce, e gratiosa. Habbiamo dunque questa cura gratiosa della conseruatione, anzi dell'accrescimento de' nostri beni temporali, quando qualche giusta occasione ci si presentatà, e per quanto lo ricerca la nostra conditione, perche Dio vuole, che per suo amore così facciamo.

Ma

Ma guardiamoci, che l'amor proprio non c'inganni, perche qualche volta egli contrafa tanto bene l'amor Dio, che vno direbbe, ch'egli è quel medesimo. Or per impedirlo, acciò non s'inganni, e che questa cura de' beni temporali non si conuerta in auaritia, oltre à ciò, c'hò detto nel Capo precedente, ci bisogna praticare spesso la pouertà reale, & in effetto, in mezo delle facultà, e ricchezze, che Dio ci hà date.

Mettete dunque da banda ogni giorno qualche parte de' vostri beni, dandoli à poueri di buon cuore, perche il dare ciò, che vno hà, questo è vn'impouerire, e quanto più donarete, tanto più diuentarete pouera. E' vero, che Dio ve lo renderà, non solo nell'altro mondo, ma ancora in questo; peroche non vi è cosa, che facci tanto prosperare temporalmente, quanto la limosina; ma aspettando, che Dio ve lo renda, voi sarete diuentata pouera per conto di questo. Oh che Santo, e ricco impouerire è quello, che si fa con la limosina.

Amate i poueri, e la pouertà, perche con questo amore diuentarete veramente pouera, poiche come dice la Scrittura: noi siamo simili alle cose, che amiamo. L'amore agguaglia gli amanti. *Chi è infermo co'l quale io non sia infermo?* dice San Paolo. Egli potrebbe dire: Chi è pouero, co'l quale io non sia pouero? perche l'amore lo faceua essere tale, quali erano,

quelli, ch'egli amaua: Se dunque voi amate i poveri, voi farete veramente partecipe della loro pouertà, e pouera come loro.

Oi se voi amate i poveri, mettetevi spesso trà di loro, pigliateui piacere di vederueli in casa vostra, e di visitarli, conuersate uolontieri con loro; habbate à caro, che vi s'accostino nelle Chiese, nelle strade, & altrove: Siate pouera di lingua con loro, parlando con essi come loro compagna; ma siate ricca di mano, facendo loro parte, come più abondante, de' vostri beni.

Volete ancora fare di più, Filotea, non vi contentate solo d'essere pouera, come li poveri, ma siate più pouera, che i poveri, e come questo il seruitore è da meno del suo padrone; fateui dunque serua de' poveri, andateli à seruire nel letto, quando sono infermi, dico, con le vostre proprie mani; Siate voi la cuciniera, & à vostre spese; procurateli i panni, e fategli bianchi. O Filotea, questo seruitio, è di maggior trionfo, che l'essere Rè. Io non posso ammirare à bastanza l'ardore, col quale questo ricordo fù praticato da San Luigi, vno de' gran Regi, c'habbia veduto il Sole, ma io dico, gran Rè in ogni sorte di grandezza. Egli seruiua spesso alla tauola de' poveri, quali esso nodriua, e quasi ogni giorno ne faceua venire tre alla sua, e souente mangiua il brodo, che loro auanzaua, con vn' amore incomparabile. Quando visitaua gli
hospi-

hospitali de gl'Infermi (ilche facea spesse volte) si metteua ordinariamente à seruir coloro, che haueano i mali più horribili, come la lepra, il canchero, & altri simili, e gli seruiua col capo scoperto, e con ginocchi à terra, rispettando nella persona loro il Saluator del mondo; accarezzandoli con vn'amore tanto tenero, quanto vna madre haurebbe saputo fare à suoi proprij figli. Sant'Elisabetta figlia del Rè di Vngheria si metteua ordinariamente tra poueri, e per ricrearsi, si vestiua taluolta da pouera donna tra le sue dame, dicendo loro: Se io fossi pouera, così mi vestirei: oh Dio mio, che questo Prencipe, e questa Prencipessa erano poueri nelle loro ricchezze, & erano ricchi nella loro pouertà.

Beati sono quelli, che sono così poueri, perche di loro è il Regno de' Cieli. *Io hò hauuto fame, e voi mi hauete pasciuto; hò hauuto freddo, e voi mi hauete vestito; possedete il Regno apparecchiato ui sino dalla constitutione del mondo: dirà il Rè de' poueri, e de' Regi nel suo gran Giuditio.*

Non vi è alcuno, che in qualche occasione non habbia qualche mancamento di commodità. Verrà taluolta da noi vn forastiero, quale noi vorressimo; e douressimo trattar bene; e per all'hora non vi è il modo. Vno hà le sue belle vesti in vn luogo, e n'hauria bisogno in vn'altro, doue bisognarebbe comparire. Auuiene, che

K s tutto

tutto il vino della cantina si guasta, e si ri-
uolta, non vi resta, che'l cattiuo. Vno si
troua in campagna in qualche mala tauer-
na, oue ogni cosa manca; non vi è letto, nè
camera, nè tauola, nè seruitio alcuno. In fine
è facile hauere spesso bisogno di qualche
cosa, per ricco, che vno sia. Or questo è ef-
fere pouero in effetto in quello, che ci
manca. Filotea, habbiate à caro tali in-
contri, accettateli di buon cuore, soppor-
tateli allegramente.

Quando vi soprateranno accidenti, che
vi faranno impouerire ò poco, ò assai, co-
me sono le tempeste, i fuochi, le inondatio-
ni, le sterilità, latrocini, liti, all'hora è la
vera stagione di praticare la pouertà, rice-
uendo con pace questa perdita delle facol-
tà, accomodandosi con pazienza, e co-
stanza à questi danni. Esau si presentaua à
suo padre con le mani tutte coperte di peli,
e Giacob fece l'istesso, ma perche il pelo,
che staua sopra le mani di Giacob, non era
attaccato alla pelle sua, ma alliganti, se
gli poteua leuar il pelo senza offenderlo,
nè scorticarlo; al contrario perche il pelo
d'Esau era attaccato alla sua pelle, che na-
turalmente era tutta pelosa, chi hauesse vo-
luto leuar il pelo, gl'haurebbe cagionato
dolore, haurebbe gridato; si farebbe disse-
so. Quando i nostri beni ci stanno attac-
cati al cuore, se la temperanza, il ladro, l'
uaro, ce ne leua qualche parte, che pianta,
che

che turbamenti, che impazienze non ci tormentano? ma quando noi non habbiamo maggior cura, e pensiero de' nostri beni, di quello che Dio vuole, c'habbiamo, e non sono dentro il nostro cuore, se ci son tolti, non perdiamo per questo la nostra pace, e tranquillità. Questa è la differenza tra le bestie, e tra gl'huomini, quanto alle loro vestimenta, perche quelle delle bestie sono attaccate alla carne loro; e quelle de gl'huomini sono solamente applicate, in modo, che si possono mettere, e leuare quando essi vogliono.

Per praticare le ricchezze di spirito, in mezo della pouertà reale. Cap. XV I.

MA se voi, cara Filotea, sete realmente pouera, siatelo ancora di spirito, fate di necessità virtù, e mettete all'impiego questa pietra pretiosa della pouertà, perche è di gran valore, il suo splendore non si scuopre in questo mondo, ma non perciò lascia d'essere estremamente bella, e ricca.

Habbiate pazienza, voi sete in buona compagnia, Nostro Signore, la Madonua, gl'Apostoli, tanti Santi, e Sante sono stati poueri, e potendo essere ricchi non se ne sono curati. Quanti sono i grandi, del mondo, che con molta contraddittione, sono andati à ricercare con grandissima diligenza la santa pouertà nelli chioftri, e ne gl'ho-

pitati? Quanta pena ha preso per trouarla? testimonio ne sia Sant' Alessio, Santa Paola, San Paolino, Sant' Angelo, e tanti altri & ecco, Filotea, che verso di voi più gratiosa, essa viene ad incontrarui, voi la trouate senza cercarla, e senza pena; abbracciatela dunque, come cara amica di Giesu Christo, che nacque, visse, e morì con la pouertà, la quale fù sua Nutrice tutta la vita sua.

La vostra pouertà, Filotea, hà due gran priuilegi, per mezo de' quali essa vi può fare meritar molto. Il primo è, che essa non vi è venuta per vostra elezione, ma per sola volontà di Dio, che vi hà fatta pouera, senza che vi sia stato alcun concorso della vostra propria volontà. Or quello, che noi riceuiamo puramente per volontà di Dio, gli è sempre gratissimo, pur che lo riceuiamo di buon cuore, e per amore della sua santa volontà; e doue è meno del nostro, tanto più ve n'è di Dio: la semplice, e pura accettazione della volontà di Dio fa, che la sofferenza sia grandemente pura.

Il secondo priuilegio di questa pouertà è, ch'essa è vna pouertà veramente pouera, vna pouertà lodata, accarezzata, stimata, soccorfa, & aiutata; hà non sò che di ricchezza; almeno non è del tutto pouera; ma vna pouertà disprezzata, rigettata, rifiutata, & abbandonata, quella è veramente pouera. Or tale per l'ordinario è la pouertà de'

seco

secolari, de' quali, perche non sono poveri di sua propria electione, ma per necessit , non se ne fa gran conto, & in quanto non se ne fa conto, la loro poverth    pi  povera, che quella de' Religiosi: bench  questa per altro habbia vn'eccellenza molto grande, e molto degna di lode, per ragione del voto, e dell'intentione, con la quale   stata eletta.

Non vi dolete dunque della vostra poverth , perche nessuno si duole, se non di quello, che gli dispiace, e se la poverth  vi dispiace, voi non sete pi  povera di spirito, anzi ricca d'affetto.

Non vi perdet  d'animo; che non siate cos  ben soccorsa, come bisognarebbe, perche in ci  consiste l'eccellenza della poverth . Voler'essere povero, e non riceuere punto di scommodit , e vna troppo grande ambitione; perche questo   voler l'honore della poverth , e la commodit  delle ricchezze.

Non vi vergognate d'essere povera, n  di dimandar limosina per carit . Riceuete con humilt , quella, che vi sar  data, & accettate i rifiuti con mansuetudine. Ricordateui spesso del viaggio, che Nostra Signora fece nell'Egitto, per portar il suo caro Figlio, quanti dispreggi, poverth , e miserie gli conuenne patire; Se voi viuerete in questo, sarete ricchissima nella vostra poverth .

Del.

*De l'amicitia, e primieramente della cattiuu,
e vana. Cap. XVII.*

L'Amore tiene il primo grado trà le passioni dell'anima, questo è il Rè di tutti i mouimenti del cuore, egli tira tutto il resto a se, e ci fa tali quale è quello, che egli ama: guardateui dunque molto bene: Filotea, di non hauer cattiuo amore, perche subito ancor voi diuentareste cattiuu. Or l'amicitia è il più pericoloso amore di tutti, perche gli altri amori possono essere senza communicatione, ma l'amicitia totalmente sopra quella è fondata; non si può quasi haueere con vna persona senza partecipare delle sue qualità.

Non ogni amore è amicitia: perche vno può amare senza essere amato, & all'hora vi è amore, ma non già amicitia, posciache l'amicitia è vn amore mutuo, e se non è mutuo, non è amicitia. Secondo, non basta, che sia mutuo, e scambieuole, ma bisogna, che le parti, che si amano sappiano la loro scambieuole affettione: perche se non lo fanno, sarà trà di loro amore, ma non già amicitia. Terzo, bisogna oltre di questo, che trà loro sia qualche sorte di communicatione, qual sia il fondamento dell'amicitia.

Secondo la diuersità delle communicationi, è anco diuersa l'amicitia, e le communicationi sono differenti, secondo la
diffe.

differenza de' beni, che si communicano l'vn l'altro; se questi sono beni falsi, o vani, l'amicitia è falsa, e vana; se questi sono veri beni, l'amicitia è vera; e quanto più eccellenti saranno i beni, tanto più eccellente sarà l'amicitia: percioche si come il mele è più eccellente, quando si raccoglie da fiori più esquisite, così l'amore fondato sopra vna più esquisita communicatione, è più eccellente. E si come vi è del mele in Heraclaea di Ponto, ch'è velenoso, e fa diuolare infensati quelli, che ne mangiano, perche si raccoglie sopra l'aconito, che abonda in quel paese, così l'amicitia fondata sopra falsi, e vitiosi beni, è tutta falsa, e maluagia.

La communicatione de' piaceri carnali, è vna scambieuale propensione, & incentivo bruttale, il quale non può hauere maggior nome d'amicitia tra gli huomini, che quella de' gl'asini, e caualli per simili effetti: e se non vi fosse altra communicatione nel matrimonio, non vi sarebbe in esso amicitia alcuna; ma perche oltre questo, vi è la communicatione della vita, dell'industria, de' beni, de' gli affetti, e d'vna indissolubile fedeltà, per questo l'amicitia del matrimonio è vera, e santa.

L'amicitia fondata sopra la communicatione de' piaceri sensuali è tutta materiale, & indegna del nome d'amicitia, come ancora quella: che è fondata sopra virtù frivole,

uole, e vane, percioche queste virtù dipendono anco da sensi. Io chiamo piaceri sensuali quelli, che sono congiunti immediatamente, e principalmente alli sensi esteriori, come il piacere di veder la bellezza, d'vdire vna dolce voce, di toccare, e simili. Io chiamo virtù friuole certe habilità, e qualità vane, quali i spiriti deboli chiamano virtù, e perfettioni. Vdite parlare la più parte delle donne, e della giouentù, che diranno: vn tal gentil'huomo è molto virtuoso, hà molte perfettioni, perche balla bene, tocca bene ogni sorte d'istromento, veste bene, canta bene, discorre bene, hà buon'aspetto d'huomo. E li ciarlatani stimano più virtuosi trà loro, quelli, che sono i più grandi buffoni. Or si come tutto questo riguarda i sensi, così le amicitie, che di là nascono, si chiamano sensuali, vane, e friuole, e meritano più tosto nome di follia, che d'amicitia. Queste sono ordinariamente le amicitie de' giouani, appoggiate a' mostacci, alli capelli, alli sguardi, a gl'habiti, alli gesti, & alle buffonerie; amicitie degne dell'età de' gl'innamorati; i quali non hanno ancora virtù alcuna, se non nella corteccia, né giudicio alcuno se non nel germoglio; così tali amicitie non sono, che di passaggio, e si dileguano come la neue al Sole.

De gl' Innamoramenti, ò sia Corteggi.

Cap. XVIII.

QVando queste pazze amicitie si praticano trà gente di diuerso sesso, e senza pretensione di matrimonio si chiamano innamoramenti, ò sia corteggi, per cioche non essendo, che certi aborti, ò più tosto fantasmi d'amicitia, non possono hauer il nome nè d'amicitia, nè d'amore, per la loro incomparabile vanità, & imperfettione. Or per questi i cuori de gl' huomini, e delle donne restano presi, impegnati, e legati insieme in vani, e folli affetti, fondati sopra queste friuole communicationi; e cattiuu compiacimenti; de quali voglio ragionare. E benche questi pazzi amori vanno ordinariamente à finire, & abissarsi in carnalità, e lasciue molto brutte, non è però questo il primiero disegno di coloro, che gl'essercitano, altrimenti questi non saranno più innamoramenti, ma impudicitie, e lussurie manifeste. Se ne passaranno qualche volta molti anni trà quelli, che sono tocchi da questa follia, che non occorrerà cosa alcuna direttamente contraria alla castità del corpo, fermandosi solo ad imbrattare il suo cuore, con cupidigie, desiderij, sospiri, sguardi, & altre tali scioccherie, e vanità; e ciò per diuerse pretenzioni.

Alcuni non hanno altro bisogno, che di
fatol-

fatollare il suo cuore à dare, e riceuere amore, seguendo in ciò la loro amorosa inclinatione, e questi non riguardano à cosa alcuna per electione de loro amori, se non al suo gusto, & instinto; si che abbattendosi in vn soggetto aggradeuole, senza esaminare l'interno, nè i suoi diportamenti, cominciaranno questa communicatione d'innamoramento, e si gettano dentro le miserabili reti, da quali poi stentaranno ad vschire. Altri si lasciano tirar à questo dalla vanità, parendo, che non sia poca gloria il pigliare, e legare i cuori con l'amore. E questi tali facendo la sua electione per gloria, drizzano i suoi lacci, e tendono le reti in luoghi spaciosi, rileuati, rari, & illustri: altri sono portati, e dalla sua inclinatione amorosa, e dalla vanità tutt'insieme, percioche, se bene hanno il cuore riuolto all'amore, non ne vogliono però pigliare, se non con qualche auantaggio di gloria. Queste amicitie sono tutte maluagie, pazze, e vane; maluagie, perche vanno à finire, e terminare nel peccato della carne, e perche esse tolgono l'amore, e per consequenza il cuore da Dio, dalla moglie, dal marito, a' quali è douuto: pazze, perche non hanno nè fondamento, nè ragione: Vane, perche non rendono alcun profitto, nè honore, nè contento, al contrario fanno perdere il tempo, e l'honore, e non hanno altro piacere, se non quello d'vn'anfietà di pretendere, e
spe-

sperare; senza sapere ciò, che vno voglia, e
 pretenda. Perche pare sempre à questi mes-
 chini, e deboli spiriti, che vi è vn non sò
 che da desiderare ne' testimonij, che si ren-
 dono loro dell'amor reciproco, e non sa-
 priano dire, che cosa sia, onde il loro desi-
 derio non può hauer fine, ma vò sempre
 tormentando il loro cuore con perpetue
 diffidenze, gelosie, & inquietudini.

S. Gregorio Nazianzeno scriuendo con-
 tra le donne vane, dice cose marauigliose
 sopra questo soggetto; eccone vna parti-
 cella, quale egli veramente dice alle donne,
 ma è ancor buona per gl'huomini. *La tua
 naturale bellezà basta per il tuo marito; e se
 essa è per più huomini, come vna rete tesa per
 più vccelli, che ne auerrà? colui ti piacerà, il
 quale anco si compiace della tua beltà; tu gli
 renderai occhiata per occhiata, sguardo per
 sguardo, subito ne seguirà il sorridere, & par-
 lar qualche pocchetto così di nascosto al princi-
 pio, ma dopò libera mente, & alla scoperta.
 Guardati lingua mia loquace di dire ciò, che
 ne seguirà dopo: dirò nondimeno questa veri-
 tà. Nissuna di quelle cose, che gl'huomini,
 e donne giouani dicono e fanno insieme in que-
 ste loro pazze conuersationi, è prima di grandi
 stimoli, tutti questi intrichi d'innamoraamenti
 s'attaceano l'vno all'altro, e si corrono dietro,
 nè più, nè meno, che vn'anello di ferro tirato
 dalla calamita, ne tira molti altri appresso.*

Oh come parla bene questo gran Vescò-

no? che pensate voi di fare? dare occasione d'amare? non già: mai persona nè dà volontariamente, che non ne pigli necessariamente. Chi prende è preso in questo giuoco, l'herba apronis riceue, e concepisce il fuoco, tantosto, che lo vede; tali sono i nostri cuori; subito, che vedono vn'anima infiammata d'amore per loro, incontimente per lei si sentono arsi. Io ne voglio prendere, mi dirà alcuno; ma non molto. Ahime, voi v'ingannate, il fuoco d'amore è più attiuo, e penetrante, che non vi pensate; voi cercate di riceuere vna sola scintilla, e restate tutta smartita, di vedere, che in vn momento haurà occupato tutto il vostro cuore, ridotti in cenere tutti li vostri proponimenti, e mandato in fumo ogni vostro honore. Il sauiο esclama, *Chi haurà compassione ad vn incantatore punto da serpe?* Et io esclamo doppo lui: oh pazzi, & insensati, pensate voi d'incantar l'amore per poterlo maneggiare a vostro modo? voi volete butlare con esso lui, vi pungerà, e morderà da buon senno; e sapete voi quello, che poi si dirà; ogn'vno si burlerà di voi, e si riderà, che habbiate voluto incantar l'amore, & sotto vna falsa sicurezza, habbiate voluto mettere in seno vn serpente così pericoloso, che vi ha guasto, e tolto l'honore.

O Dio, che cecità è questa, giuocare a credenza, e sopra pegni tanto friuoli la
parte

parte principale dell'anima nostra! così è Filotea; perchè Dio non vuole l'huomo se non per causa dell'anima, nè l'anima, che per la volontà, nè la volontà, che per l'amore. Ahime, che noi non habbiamo di gran lunga tanto amore, quanto ci bisogna: voglio dire, che bisognarebbe, che l'haueissimo infinito, per hauerne a bastanza per amar Dio, & in questo mezzo miserabili, che noi siamo, lo gettiamo via prodigamente, e lo spendiamo in cose vili, vane, e pazze come se n'haueissimo d'auanzo. Ah che il grande Iddio, che si è riseruato il solo amore delle anime nostre per riconoscimento d'hauerle create, redente, e conseruate, ricercherà vn conto bene stretto di queste pazze ricreationi, che noi facciamo. Che se egli deue fare vn'essame, tanto essatto delle parole otiose, che cosa farà delle amicitie otiose, impertinenti, pazze, e perniziose?

La Noce fa gran danno alle vigne, e campi doue è piantata, perchè essendo grande, tira tutto il sugo della terra, la quale non può supplire a nodrire, il resto delle piante; le sue foglie sono tanto folte, che fanno vn'ombra grande, e densa, & anco tira à se i passaggieri, quali per gettar giù i suoi frutti, guastano, e calpestano tutto attorno. Questi innamoramenti causano l'istesso nocimento all'anima: perciocchè essi occupano talmente, e tirano a se tanto potentemente i suoi mouimenti, ch'essa non può dopo
 supplire

supplire ad alcun'opera buona; le loro foglie, cioè li loro trattenimenti, passatempj, e lusinghe sono tanto frequenti, che fanno perdere tutto il tempo in essi; Et alla fine causano, e tirano à se tante tentationi, distractioni, sospetti, & altre conseguenze, che tutto il cuore ne resta guasto, e calpestato. In somma questi innamoramenti bandiscono non solamente l'amor celeste, ma ancora il timor di Dio, sneruano lo spirito, e fanno perdere la riputatione: Questo, in vna parola è il giuoco delle corti, ma la peste de' cuori,

Delle vere amicitie. Cap. XIX.

O Filotea, amate ogn'vno con vn grande amore di carità; ma non habbiate amicitia se non con quelli, che possono communicar con voi cose virtuose; e quanto più esquisite faranno le virtù, che voi comunicarete insieme, tanto più perfetta sarà la vostra amicitia. Se voi comunicarete nelle scienze, la vostra amicitia sarà molto lodeuole; più ancora se comunicarete nelle virtù, nella prudenza, discretione, fortezza, giustitia. Ma se la vostra scambiuole, e reciproca communicatione si fa nella carità, diuotione, e perfettione Christiana? ò Dio quanto la vostra amicitia sarà pretiosa! essa sarà eccellente, perche viene da Dio; eccellente, perche tende à Dio; eccellente, perche il suo legame è Dio; eccel-

cellente, perche durerà eternamente in Dio. O quanto è buono amare in terra, come si ama in Cielo, & imparare ad accarezzarsi in questo mondo, come faremo in eterno nell'altro. Io non parlo qui dell'amore semplice di carità, perche questo si deue portare à tutti gl'huomini; ma io parlo dell'amicitia spirituale, per la quale due, ò tre, ò più anime comunicano insieme le sue diuotioni, & affetti spirituali, e si fanno vn solo spirito trà di loro. E con ragione possono cantare tali anime: *Ecco quanto gran bene, e quanto giocondo, che i fratelli habitino insieme.* Così è; perche il balsamo delizioso della diuotione distilla dall'vn cuore all'altro con vna continua participatione, sì che si può dire, che Dio hà sparso sopra questa amicitia la sua beneditione, e vita per tutti i secoli de' secoli.

Mi pare, che tutte le altre amicitie non sono, che ombre rispetto à questa, e che i suoi legami non sono altro, che catene di vetro, ò di smalto, à comparatione di questo gran vincolo della santa diuotione, ch'è tutto d'oro.

Non fate punto amicitie d'altra sorte, intendendo delle amicitie, che voi fate; perche nõ bisogna, nè abbandonare, nè spregiare per questo le amicitie, quali la natura, & il dovere vi obligano ad offeruare, come de' parenti, congiunti; benefattori, vicini & altri; parlo di quelle, che voi stessa vi eleggette.

Molti

Molti vi diranno forsi, che non bisogna hauere alcun particular affetto, & amicitia; posciache questo occupa il cuore, distrahe lo spirito, genera inuidie, ma s'ingannano in questo loro consiglio, perche hanno veduto ne' scritti di molti santi, e diuoti autori, che le amicitie particolari, & affetti straordinarij nuococono infinitamente alli Religiosi, e vogliono, che sia l'istesso nel resto del mondo; ma vi è da dire assai. Percioche atteso, che in vn Monasterio ben regolato, il disegno commune di tutti tende alla diuotione, non è necessario farui particolari communicationi per paura, che cercando in particolare quello, ch'è commune, non si passi dalle particolarità alle partialità; ma quanto a quelli, che sono tra mondani, e che abbracciano la vera virtù, è loro necessario di collegarsi gl'vni con gli altri con vna sacra, e santa amicitia; per mezzo della quale s'animino, s'aiutino, e si promouano al bene. E si come quelli, che caminano al piano non hanno bisogno di darsi la mano, ma quelli, che vanno per cammini scabrosi, e sdruciolosi, si trattengono l'vn l'altro, per caminare più sicuramente; Così coloro, che sono nelle Religioni, non hanno bisogno d'amicitie particolari; ma quelli che sono nel mondo, ne hanno necessità, per assicurarsi, e soccorretti l'vn l'altro trà tanti mali passi, che bisogna loro passare. Nel mondo non tutti
con-

conspirano all'istesso fine, non tutti hanno l'istesso spirito; bisogna dunque senza dubbio tirarsi da parte, e fare delle amicitie secondo la nostra pretensione; e questa particolarità fa veramente vna partialità, ma però partialità santa, che non causa alcuna diuisione se non trà il bene, & il male; tra le pecore, e capre: tra le api, e li calabroni, separatione necessaria.

Veramente non si può negare, che Nostro Signore non amasse con più dolce, e più speciale amicitia San Giouanni, Lazaro, Marta, e Maddalena, perche la Scrittura lo dice. Si sa, che San Pietro amaua teneramente San Marco, e Santa Petronilla, come San Paolo il suo Timoteo, e Santa Tecla. S. Gregorio Nazianzeno si vanta cento volte dell'amicitia incomparabile, c'hebbe con il grande San Basilio, e la describe in questo modo: pareua, che nell'vno, e nell'altro di noi fosse vn'anima sola portante, due corpi. Che se non bisogna credere à coloro, che dicono, che tutte le cose sono in ogni cosa, bisogna però darci fede, che noi erauamo tutti due l'vno dentro l'altro, vna sola pretensione haueuamo tutti due di coltiuate la virtù, & accommodare i disegni della nostra vita alle speranze future, uscendo così fuori della terra mortale, auanti di morire. Sant'Agostino attesta, che Sant'Ambrogio amaua singolarmente S. Monica, per le rare virtù,

L

ch'egli

ch'egli in lei scorgeua, & ch'ella reciprocamente l'amaua come vn'Angelo di Dio.

Ma io hò to to in fermarmi in cosa tanto chiara: S. Girolamo, Sant'Agostino, S. Gregorio, San Bernardo, e tutti li più gran serui di Dio, hanno hauuto particolarissime amicitie senza interesse della loro perfectione. San Paolo rimprouerando il suiamento de' Gentili gl'accusa d'essere stati gente senza affetto, cioè che non haueano alcuna amicitia. E San Tomaso, con tutti li buoni Filosofi, confessa; che l'amicitia è vna virtù. Or egli parla dell'amicitia particolare; perche com'egli dice, la perfetta amicitia non può stendersi a molte persone: la perfectione dunque non consiste in non hauer punto d'amicitie, ma in non ne hauere, che buone, sante, e sacre.

Della differenza trà le vere, e le vane amicitie. Cap. XX.

ECco vn'auertimento grande, Filotea mia, il mele d'Heraclea, ch'è tanto venenoso, rassomiglia all'altro, ch'è tanto salutare, vi è gran pericolo di non pigliare l'vno per l'altro, ò di prenderli mescolati insieme: perche la bontà dell'vno non impedirebbe il nocimento dell'altro. Bisogna stare sopra di se, per non essere ingannata in queste amicitie, e molto più quando si trattano tra persone di diuerso sesso sotto qual si voglia pretesto si sia: perche ben
spesso

Spesso Satanasso cambia questi amori, si comincia con l'amore virtuoso, ma se non è accorto, vi si mescolerà l'amor vano, e poi l'amor sensuale, e poi l'amor carnale, anzi questo pericolo si troua anco nell'amore spirituale, se non si procede con gran sauezza, se bene in questo sia più difficile questo cambio, perche la sua purità, e bianchezza fa, che più facilmente si conoscano le bruttezze, che Satanasso vi vuole mescolare; e perciò quando egli ciò procura, lo fa più sottilmente, e tenta d'introdurui le impurità quasi sensibilmente.

Voi conoscerete l'amicitia mundana dalla santa, e virtuosa, come si conosce il mele d'Heraclea dall'altro: il mele d'Heraclea è più dolce alla lingua del mele ordinario, per ragione dell'aconito, che gli dà vn'accrecimento di dolcezza, e l'amicitia mundana produce ordinariamente vna gran copia di parole melate, vn cicalamento di motti appassionati, di lodi tirate dalla bellezza, alla gratia, e dalle qualità sensuali: ma l'amicitia sacra hà vn linguaggio semplice, e franco, e non può lodar altro, che la virtù, e la gratia di Dio vnico fondamento, sopra il quale essa s'appoggia. il mele d'Heraclea essendo ingiottito cagiona vn riuolgimento del capo, e la falsa amicitia prouoca ad vna instabilità di spirito, che fa titubare la persona nella carità, e diuotione, tirandola à sguardi affettati, lusingheu.

li, & immoderati, a carezze sensuali, à sospiri disordinati, à lamenti di non essere amati, a certi piccioli, ma ricercati, ma attrattiui gesti, galanterie, basciamani, & altre diuestichezze, e fauori inciuali, prefaggi certi, & indubitati, d'vna prossima ruina dell'honestà: Ma l'amicitia santa non hà occhi se non semplici, e pudichi, nè carezze, se non pure, e franche, nè sospiri, che per il Cielo, nè familiarità, se non di spirito, nè pianti, se non quando Dio non è amato, segni infallibili dell'honestà. Il mele d'Heraclea turba la vista, e quest'amicitia mundana turba il giudicio, in modo, che quelli, che ne sono infetti pensano di far bene facendo male, e vogliono, che le loro scuse, pretesti; e parole siano vere ragioni. Fuggono il lume, & amano le tenebre; ma l'amicitia santa, hà gl'occhi, che vedono chiaro, non si nasconde, anzi volontieri compare alla presenza de gli huomini da bene. In fine il mele d'Heraclea cagiona vna grand'amarrezza alla bocca, così le false amicitie si conuertono, e terminano in parole, e dimande carnali, e puzzolenti, ò in caso di rifiuto, in ingiurie, e calunnie, imposture, malinconie, confusioni, e gelosie, che finiscono ben spesso in bestialità, e pazzia; ma la casta amicitia è sempre ugualmente honesta, ciuile, & amicheuole, e mai non si conuerte, che in vna più perfetta, e più pura vnio-

ra vnione di spiriti, imagine viua della beata amicitia, che si esercita in Cielo.

San Gregorio Nazianzeno dice, che il Pauone facendo il suo grido all' hora, che fa la sua ruota, & il suo pauoneggiamento, eccita grandemente le pauone, che lo sentono alla lubricità. Quando si vede vn' huomo à pauoneggiarsi; à polirsi, à cicalare con vna giouine senza pretensione di vn giusto matrimonio; ah! questo senza dubbio non è per altro, che per prouocarla à qualche impudicitia, e la donna honorata chiuderà gli orecchi, per non vdire il grido di questo Pauone, e la voce dell' incantatore, che la vuole incantare astutamente; e se essa l' ascolta, ò Dio, che cattiuo augurio della futura perdita del suo cuore.

I giouini, che fanno gesti, cenni, e lusinghe, ò dicono parole, le quali non vorriano, che fossero sentite da' suoi Padri, Madri, Mariti, Mogli, ò Confessori, danno ben segno in questo, che trattano d'altra cosa, che dell' honore, ò della conscienza. Nostra Signora si turbò vedendo vn' Angelo in forma humana, perche era sola, e perche esso gli daua lodi straordinarie, ancorche celestiali. O Saluator del mondo, la purità teme di vn' Angelo in forma humana, e perche dunque l' impurità non temerà d' vn' huomo, ancorche fosse in figura d' Angelo, quando la loda con lodi sensuali, & humane.

Auisi, e rimedij contra le maluagie amicizie.
Cap. XXI.

MA che rimedij contro questa razza, e questo formicaio di stolti amori, pazzie, & impunità? subito che voi n'haurete vn minimo sentimento, voltateui presto dall'altra banda, e con vn'assoluta detestazione di questa vanità ricorrete alla Croce del Saluatore, e prendete la sua corona di spine, per circondarne il vostro cuore, acciò non vi si accostino queste Volpette. Guardateui bene di non venire à sorte alcuna di accordo con questo nimico: Ne dite: Io l'ascoltarò, ma non farò cosa alcuna di quello, che mi dirà; io gli prestarò l'orecchio, ma gli negarò il cuore: Nò, nò, Filotea, siate per amor di Dio rigorosa in tali occasioni, il cuore, e gl'orecchi si seruono l'vn l'altro: e si come è impossibile impedire vn torrente, che hà preso il corso per la pendenza d'vna montagna; così è difficile impedire, che l'amore ch'è caduto nell'orecchio, non faccia subito vn'altra caduta nel cuore. Le capre secondo il parere d'Alcmeone respirano per gl'orecchi, e non per il naso; e ben vero che Aristotile lo nega, & io non sò quello, che ne sia, ma io sò ben questo, che il nostro cuore tira il fiato per gl'orecchi; e che si come gli essala i suoi pensieri per la lingua, così egli respira per gl'orecchi, per i quali riceue i pensieri de
 gl'al-

gl'altri. Guardiamo dunque diligentemente i nostri orecchi dall'aria delle cattive parole; perche altrimenti il nostro cuore, nè resterà subito appestato. Non ascoltate dunque proposta alcuna, sotto qual si voglia pretesto che sia, in questo caso solo non vi è pericolo d'essere rustica, e mal creata.

Ricordateui, che voi haueate dedicato il vostro cuore à Dio, & che il vostro amore gli è sacrificato; sarebbe dunque vn sacrilegio leuargliene pur vn tantino; sacrificateglielo più tosto di nuouo con mille risoluzioni, e proteste, e rinchiudendoui tra esso come vn ceruo nel suo forte, gridate à Dio, egli vi soccorrerà, & il suo amore pigliarà il vostro in sua protezione, accioche per lui solo viua.

Ma se voi già sete presa dentro le reti d'amore, ò Dio, che difficoltà a cauaruene; metteteui auanti Sua Diuina Maestà, conoscete alla sua presenza la grandezza della vostra miseria, vostra debolezza, e vanità, dipoi, con il maggior sforzo di cuore, che vi sarà possibile, detestate questi cominciati amori, abiurate la vana professione, che voi n'haueate fatta, rinunciate à tutte le promesse fatte, e con vna perfetta, e risoluta volontà, fermate il vostro cuore, e risoluetevi, di mai più entrare in questi giuochi, e trattamenti d'amore.

Se voi potete, allontanarui dall'oggetto, io lo lodarei infinitamente, perche si co-

me quelli, che sono morsicati dal serpente, non possono commodamente guarire alla presenza di coloro, ch'altre volte sono stati feriti dalla medesima morficatura, così la persona, ch'è stata punta d'amore difficilmente guarirà di questa passione, mentre essa sarà vicina all'altra, ch'è stata tocca dall'istessa puntura. La mutatione del luogo serue grandemente à mitigare gl'ardori, & inquietudini, ò sia del dolore, ò sia dell'amore. Il giouine, del quale parla Sant'Ambrogio nel libro secondo della penitenza, hauendo fatto vn lungo viaggio, tornò in tutto libero da folli amori, da quali era preso, e talmente mutato, che incontrandolo la sua sciocca amica, e dicendoli: non mi conosci tù? io son quella, così è, rispose egli; ma io non son più quello. L'assenza gl'hauca apportato questa felice mutatione: e Sant'Agoftino attesta, che per alleggerire il dolore, ch'egli hebbe nella morte d'vn suo amico, partì da Tagaste, oue egli morì, e se n'andò a Cartagine.

E chi non può allontanarsi, che deue fare? bisogna assolutamente troncane ogni conuersatione particolare, ogni trattenimento secreto, tutti i vezzi de gl'occhi, de' risi, e generalmente ogni sorte di communicatione, e di allettamenti, che possono nodrire questo fumoso, e puzzolente fuoco, ò al più, se è forza parlare al complice, questo sia per dichiararli con vn'ardita, e breue, e
seuera

seuera protesta, il diuortio eterno, che gli hà giurato. Io grido ad alta voce a chiunque è caduto dentro queste reti d'innamoramamenti, tagliate, troncate, rompete; non bisogna fermarsi à scucire queste sciocche amicitie, bisogna lacerarle; non bisogna snodare questi legami, bisogna romperli, e tagliarli, tanto più, che questi cordoni, e legami non sono buoni a cosa alcuna. Non bisogna risparmiare con vn'amore, che è tanto contrario all'amor di Dio.

Ma dopò, ch'io haurò in questo modo rotte le catene di questo infame schiauo, me ne restarà ancora qualche sentimento, li segni, e traccie de' ferri rimarranno ancora impressi ne' miei piedi, cioè ne' miei affetti. Non lo faranno, Filotea, se hauete concepito tanta detestatione del vostro male, quanto egli merita; peroche, se così è, voi non sarete più agitata da alcun mouimento, che da quello di vn'estremo horrore di questo infame amore, e di tutto ciò che da lui dipende; e restarete libera da ogni altra affettione verso l'oggetto abbandonato fuori di quella, d'vna purissima carità per Dio. Ma se per l'imperfettione del vostro pentimento, vi resta ancora qualche maluagia inclinatione, procurate per l'anima vostra vna solitudine mentale, còforme a quello, che vi hò insegnato di sopra, e ritirateui quanto più potrete, e per mille reiterate lanciamenti di spirito, rinunciate à tutte

L. S. le vo-

le vostre inclinationi; rinnegate con tutte le forze; leggete più dell'ordinario libri spirituali, confessateui più spesso del solito, e comunicateui, conferite humilmente, e schiettamente co'l vostro Padre spirituale tutte le suggestioni, e tentationi, che vi verranno, intorno à questo, se voi potete, ouero con altra persona fedele, e prudente. E non dubitate punto, che Dio non vi liberi da tutte queste passioni, purchè voi perseveriate fedelmente in questi esercitij.

Ma se mi direte: non è egli vn'ingratitudine à rompere sì impetuosamente vn'amicitia? ò beata ingratitudine, che ci fa grati à Dio. Nò, nò, nò, Filotea, questa non sarà ingratitudine, ma vn gran beneficio, che voi farete all'amante; poiche rompendo i vostri legami, romperete ancora li suoi, poiche vi erano comuni, e se bene all'ora egli non s'accorge della sua ventura, la riconoscerà ben presto doppo, e con voi canterà attioni di gratie. *O Signore voi hauete rotti i miei legami, io vi sacrificarò l'hostia della lode, & inuocarò il vostro santo nome.*

Alcuni altri auisi sopra il soggetto delle amicitie. Cap. XXII.

HO ancora vn'auuertimento d'importanza sopra questo soggetto; l'amicitia ricerca vna grande communicatione tra gli amanti; altrimenti essa ne può nascere, nè durare. Quindi è, che spesso auuiene,
che

che con la communicatione dell'amicitia, passano molte altre communicationi, e succiogliono insensibilmente da cuore, a cuore, con vna scambieuale infusione, e reciproco stillamento d'affetti d'inclinationi, d'impressioni. Ma sopra tutto, questo auiene, quando noi stimiamo molto colui, che amiamo; perche all'hora noi apriamo talmente il cuore alla sua amicitia, che con essa le sue inclinationi, & impressioni entrano facilmente tutte intiere, o siano buone, o siano cattive. Certo, che le api, che fanno il mele d'Heraclea, non cercano, che il mele, ma col mele succiano insensibilmente, le qualità velenose dell'aconito, sopra il quale esse fanno la sua raccolta. O Dio, Filotea, bisogna bene in questo caso praticare la parola, che il Salvatore delle anime nostre soleua dire, come ci hanno insegnato gl'antichi siate: buoni banchieri, cioè, non riceuete la falsa moneta con la buona, nè l'oro basso con l'oro fino, separate il pretioso dal vile (percioche non vi è quasi alcuno, che non habbia qualche imperfettione.) E che ragione vi è di riceuere confusamente i difetti, & imperfettioni dell'amico con la sua amicitia? Bisogna veramente amarlo, non ostante la sua imperfettione, ma non bisogna nè amare, nè riceuere la sua imperfettione; percioche l'amicitia richiede la communicatione del bene, e non del male. Si come dunque

quelli, che cauano l'arena del Tago, separano l'oro, che trouano, e lasciano la sabbia sopra la ripa; cosi quelli, che hanno la communicatione di qualche buona amicitia, deuono separare l'arena delle imperfettioni, e non lasciarla entrare nell'anima sua. San Gregorio Nazianzeno afferma, che molti amando, & ammirando San Basilio, s'erano lasciati indurre ad imitare etiandio le sue imperfettioni esteriori nel suo parlare adagio, e con vn spirito astratto, e pensoso; nella forma della sua barba, e ne' suoi andamenti. E noi vediamo, mariti, mogli, figli, & amici, che hauendo in gran concetto i suoi amici, padri, mariti, mogli, acquistano, o per condescendenza, o per imitatione mille cattiu difettucci, con la pratica dell'amicitia, che hanno insieme. Or questo non si deue fare in modo alcuno, perche ciascuno ha pur troppo di maluagge inclinationi da se senza caricarsi ancora di quelle de gl'altri, e non solamente l'amicitia cio non richiede; ma al contrario ella ci oblige ad aiutarci l'vn l'altro, per liberarci scambievolmente d'ogni sorte d'imperfettioni. Bisogna senza dubbio sopportare mansuetamente l'amico nelle sue imperfettioni, ma non bisogna però favorirlo in quelle, e molto ben trasferirle in noi.

Ma io non parlo, che delle imperfettioni; perche quanto a' peccati non bisogna,
 nè

nè portarli, nè sopportarli nell'amico, questa è vn'amicitia, ò fiacca, ò cattiva, veder patire l'amico, e non soccorrerlo, vederlo morire, per vna postema, e non hauer animo di darli vn colpo di rasoio di correctione per salvarlo. La vera, e viua amicitia non può durare trà peccati. Si dice, che la Salamandra spegne il fuoco, dentro il quale ella si mette, & il peccato distrugge l'amicitia, nella quale si troua. Se questo è vn peccato di passaggio, l'amicitia gli dà subito la caccia con la correctione: ma se soggiorna, e si ferma, presto muore l'amicitia, perche essa non può stare appoggiata, se non sopra la vera virtù, quanto meno dunque si deue peccare per l'amicitia; L'amico è nimico quando vuole perdere, e dannare l'amico; anzi questo è vno de' più certi segni d'vna falsa amicitia, il vederla praticare verso persone vitiose in qual si voglia sorte di peccato si sia. Se colui, che noi amiamo, è vitioso, senza dubbio la nostra amicitia è vitiosa, poiche non potendo essa hauer mira alla vera virtù, e forza, che consideri qualche virtù sciocca, e qualche qualità sensuale.

La compagnia fatta per il profitto temporale tra mercanti, non hà che la imagine della vera amicitia, perche essa si fa non per amore delle persone; ma per amore del guadagno.

In fine queste due diuine parole sono due
gran

254 *Introdutt. alla vita diuota*
gran colonne per assicuar bene la vita
Christiana, l'vna è del Sauio: *Chi teme Dio*
haurà parimente vna buona amicitia. L'al-
tra è di San Giacomo. *L'amicitia di questo*
mondo è inimica di Dio.

De gl'esercitij della mortificatione esteriore.
Cap. XXXIII.

QVelli, che trattano di cose di villa, e
della campagna, affermano, che se
vno scriue qualche parola sopra vna man-
dola intiera, e che la rimetta dentro il suo
guscio, chiudendolo ben bene, e così pian-
tandolo, ogni frutto, che nascerà da quel-
albero, haurà in se scritta, & intagliata la
medesima parola. Quanto à me, Filotea,
non hò mai potuto approuare la metodo di
coloro, che per riformar l'huomo comin-
ciano dall'esteriore, da i gesti, da gl'habiti,
dalli capelli: Mi pare al contrario, che bi-
sogna cominciare dall'interiore: *Conuer-*
titevi à me, dice Dio, *con tutto il vostro cuo-*
re: Figlio mio dammi il tuo cuore. Perche
essendo il cuore il principio delle attioni,
esse sono tali, quali è esso; lo Sposo diuino
inuitando l'anima dice: *Mettimi come vn*
sigillo sopra il tuo cuore; come vn sigillo sopra
il tuo braccio. Così è veramente; perche
chiunque hà **GIESV CHRISTO** nel
suo cuore, egli l'haurà ben tosto in tutte le
sue attioni esteriori.

Quindi è, cara Filotea, che auanti ad
ogn'al-

ogn'altra cosa, hò voluto scolpire, & intagliare nel vostro cuore queste sacrosante parole, **VIVA GIESU**, afficurato, che doppo questo, la vostra vita, la quale procede dal vostro cuore, come la mandola dal suo nocciolo, produrrà tutte le sue attioni, che sono i suoi frutti, inscritti, & intagliati con le medesime parole di salute. E che si come questo dolce Giesù viuerà dentro il vostro cuore, viuerà ancora in tutti i vostri diportamenti, & apparirà ne i vostri occhi, nella vostra bocca, nelle vostre mani, anco ne i medesimi capelli; e potrete fantamente dire ad imitatione di San Paolo: *Viuo io, ma non più io, anzi Giesu Christo viue in me*. In somma, chi hà guadagnato il cuore dell'huomo, hà guadagnato tutto l'huomo. Ma questo medesimo cuore, dalquale noi vogliamo cominciare, richiede, che sia instrutto come habbia da formare la sua famiglia, & il suo stato esteriore, à fin che non solamente vi si scorga la santa diuotione, ma ancora vna gran sapienza, e discretione. Per questo vengo adesso à darui molti auertimenti.

Se voi potete tollerare il digiuno, voi farete bene à digiunare qualche giorno, oltre alli digiuni, che la Chiesa ci ha comandati; perche oltre all'effetto ordinario del digiuno, d'inalzare lo spirito, reprimere la carne, praticare la virtù, & acquistare maggior premio in Cielo, questo è vn gran bene

bene il mantenersi in possesso di strappazzare l'istessa golosità, e tenere l'appetito sensuale, & il corpo soggetto alla legge dello spirito. E benchè vno non digiuni molto, cō tutto ciò l'inimico citeme più, quando conosce, che noi sappiamo digiunare. Il Mercoledì, Venerdì, e Sabato sono i giorni, ne quali gli antichi Christiani s'esercitauano più nell'astinenza: Pigliate dunque di quelli per digiunare: secondo, che la vostra diuotione, e la discretione del vostro condottiero spirituale ve lo consiglieranno.

Io direi volentieri, come dice S. Girolamo alla diuota donna Leta. *I digiuni lunghi, & immoderati mi spiacciono molto, soprattutto in quelli, che sono ancora in vn'età tenera.* Hò imparato per isperienza, che il sommarello, trouandosi stracco per il cammino cerca di scappare, cioè la giouentù caduta in infermità per gli eccessi de' digiuni, si conuerte facilmente alle delitie. I Cerui corrono male in due tempi quando sono troppo grassi, e quando sono troppo magri. Noi siamo grandemente esposti alle tentationi, quando il nostro corpo è troppo ben trattato, e quando è troppo abbattuto: perche l'vno lo fa insolente ne' suoi agi, e l'altro lo fa disperato ne' suoi disagi. E si come noi non lo possiamo portare, quando è troppo grasso; così egli non può portar noi, quando è troppo magro. Il difetto di questa moderatione ne' digiuni, di-

sci-

scipline, cilicij, & asprezze rende inutili al seruitio della carità, i miglior anni di più persone, come fece all'istesso San Bernardo, che si doleua d'hauere vsata troppa austerità, e perche l'hanno troppo maltrattato al principio, sono stati così stretti di adularlo nel fine. Non haurebbero essi fatto meglio à farli vn trattamento vguale, e proportionato à gli officij, e fatiche a' quali le loro conditioni gli obligauano?

Il digiuno, e la fatica vincono, & abbattono la carne. Se la fatica, che voi farete vi è necessaria; ò molto vtile alla gloria di Dio, io amo meglio, che sopportiate la pena della fatica, che quella del digiuno. Questo è il sentimento della Chiesa, la quale per le fatiche vtili al seruitio di Dio, e del prossimo disobliga quelli, che le fanno, dal digiuno etiandio comandato. L'vno hà della pena à digiunare, l'altro à seruire gli infermi, visitar i prigionieri, confessare, predicare, assistere alli sconsolati, far oratione, & simili esercitij: questa pena vale più che quell'altra, percioche, oltre che vguualmente doma il corpo, essa fa frutti molto più desiderabili, e per tanto generalmente è meglio mantenere più forze corporali, che non è necessario, che di guastarle più, che non bisogna: Perche vno le può sempre abbattere, quando vuole, ma non le può sempre riparare, quando desidera.

Mi pare, che noi dobbiamo hauere in gran-

grande riuerenza la parola, che Nostro Signore disse à gli Apostoli. *Mangiate quello, che vi sarà posto innanzi.* Questa, come io credo è vna più gran virtù mangiare senza electione, quello vi vien presentato, e con quel medesimo ordine co'l quale vi si presenta, ò che sia à vostro gusto, ò che non lo sia, che non è l'eleggere sempre il peggio: percioche, se bene questa vltima maniera di viuere pare più austerà, l'altra nondimeno hà più di resignatione, poscia, che con quella non solo rinuntia al suo gusto, ma ancora alla libertà di eleggere, e questa non è picciola austerità accommodare il suo gusto ad ogni mano, e tenerlo soggetto à tutti gl'incontri. Aggiungo, che questa sorte di mortificatione non appare punto, e non apporta scommodità ad alcuno, & è singolarmente propria per la vita civile. Rifiutare vna viuanda, e pigliarne vn'altra, pizzicare, e riuoltare ogni cosa, non trouare mai cosa ben apprestata, nè ben polita, far mistieri ad ogni boccone, questo sà di vn cuore mole, e che pensa molto alli piatti, & alle scodelle. Io stimo più, che San Bernardo beuesse oglio per acqua, ò vino, che se hauesse beuuto attentamente acqua d'absinthio; perche questo era segno, che egli non pensaua à quello, ch'egli beuena. Et in questa trascuraggine di quello, ch'vn deue mangiare, ò bere consiste la perfettione della pratica di questa sacra
sen-

sentenza: mangiate quello, che vi sarà posto innanzi. Io eccettuo però le viuande, che nuocono alla sanità, o che anco turbano lo spirito, come fanno molti cibi caldi, ventosi, fumosi, e con speciarie: & ancora certe occasioni, nelle quali la natura hà bisogno d'essere ricreata, & aiutata per potere sostenere qualche fatica à gloria di Dio; vna continua, e moderata sobrietà è migliore, che astinenze violenti fatte à diuerse ripigliate, trà le quali si framettono grandi rilassamenti.

La disciplina hà vna marauigliosa virtù per suegliare l'appettito della diuotione; essendo fatta moderatamente. Il cilicio doma potentemente il corpo, ma il suo vso non è per l'ordinario proprio nè à gente maritata, nè à delicate complessioni, nè à quelli, che hanno da sopportare altre pene graui. E vero, che ne' più segnalati giorni di penitenza si può adoperare co'l parere del discreto Confessore.

Bisogna pigliare la notte per dormire, ogn'vno secondo la sua complessione, quando bisogna per poter vegliar bene il giorno. E perche la Scrittura santa in cento modi, l'esempio de' Santi, e le ragioni naturali ci raccomandano grandemente le hore della matina, come le migliori, e più fruttuose parti de' nostri giorni, e che Nostro Signore stesso è chiamato Sole Oriente, e Nostra Signora Aurora del giorno; io penso,

penso, che questo sia vn virtuoso pensiero, pigliar il sonno verso la fera à buon'hora, per poter poi svegliarsi, e leuare di buon mattino. Veramente questo tempo è il più gratioso, il più dolce, & il più disoccupato; gl'uccelli stessi ci prouocano à destarci, & à lodar Dio; sì che il leuare à buon'hora, ferue alla sanità, & alla santità.

Balaam montato sopra la sua asina, andò à trouare Balaac, ma perche non hauea retta intentione, l'Angelo l'aspettò nel camino con la spada in mano per ucciderlo. L'asina, che vedeua l'Angelo, si fermò ben tre fiate come bestia; in questo mezzo Balaam la percoteua crudelmente co'l suo bastone, per farla andar auanti fino alla terza volta, ch'ella essendosi tutta colcata sopra Balaam, gli parlò per miracolo grande, dicendoli: *Che ti hò fatto io? perche mi batti in già tre volte?* E subito dopò gli occhi di Balaam furono aperti, e vidde l'Angelo, che gli disse. *Perche hai tu percossa la tua asina? se essa non si fosse ritirata indietro, io ti hauerei ucciso, & essa sarebbe salua.* Vedete, Filotea, Balaam è causa del male, e batte, e percuote la pouera asina, che non vi hà colpa: così auuiene spesso ne' nostri affari: la Donna vede il suo marito, ò figlio infermo, subito ricorre al digiuno, al cilicio, alla disciplina, come fece Dauid in vn caso simile. ah! anima cara, voi battete la pouera somarella, voi affliggete il

vostro corpo, ma egli non è causa della vostra afflittione, nè che Dio habbia la spada sfoderata contro di voi; correggete il vostro cuore, che è vn'idolatria del marito, e che permetteua mille vitij al figlio, e lo destinaua all'orgoglio, alla vanità, all'ambitione. Quell'huomo vede, che fouente bruttamente ricade nel peccato della lussuria, il rimorso interiore viene contra la sua coscienza con la spada al pugno per trapassarlo con vn santo timore: E subito il suo cuore tornando in se dice: ah carne traditora, ah! corpo sleale, tu mi hai tradito! & eccolo subito à gran colpi sopra questa carne, à digiuni immoderati, à discipline smisurate, à cilicij insopportabili. O pouer'anima, se la tua carne potesse parlare, come l'asina di Balaam essa ti diria: perche mi batti tu miserabile? contra te, ò anima mia, Dio arma la sua vendetta; Tu sei la colpeuole, perche mi conduci tu alle cattine conuersationi? Perche applichi tu i miei occhi, e le mie mani, le mie labbra alle lasciuiè? perche mi conturbi tu con maluagie imaginationi? habbi pensieri buoni, & io non haurò cattiuu mo- uimentj: frequenta le genti pudiche, & io non farò agitata dalla mia concupiscenza. Ahime; tu sei quella, che mi getti nel fuoco, e non vuoi, che io abbruggi? Tu mi getti il fumo ne gli occhi, e non vuoi, che s'inflammino?

E Dio

E Dio senza dubbio vi dice in questo caso: battere, rompete, spezzate, conquassate i vostri cuori principalmente, perche contro di loro io son corruciato. Certo, che per guarire del purito non è tanto bisogno di lauarsi, e bagnarsi, quanto di purificare il sangue, e rinfrescare il fegato; così per guarire de' nostri vitij, è veramente buono il mortificare la carne, ma sopra tutto è necessario purificar bene i nostri affetti, e rinfrescare i nostri cuori, ma in tutto, e per tutto non ci bisogna in modo alcuno intraprendere austerità corporali senza il parere della nostra guida.

Delle conuersationi, e della solitudine.

Cap. XXIV.

Ricercare le conuersationi, e fuggirle, sono due estremi nella diuotione ciuile, ch'è quella, della quale io vi parlo. La fuga di quella hà dello sdegno, e del disprezzo del prossimo; & il ricercarla sà dell'otio, e dell'inutile. Bisogna amar il prossimo, come se stesso: per mostrare, ch'vno l'ama, non si deue fuggire d'essere con esso lui; e per testificare, ch'vno ama se stesso deue piacere a se stesso, quando vi è, & all'hora vi è, quando è solo. *Pensa à te stesso,* dice S. Bernardo, *e poi à gli altri.* Se dunque niuna cosa vi dà prescia d'andare in conuersatione, ò di riceuerla appresso di voi, dimorate in voi stessa, e tratteneatevi
co'l

co'l vostro cuore. Ma se la conuersatione vi soprugiunge, ò qualche giusta causa v'invita a ritrouarui, andateui nel nome di Dio, Filotea, e vedete il vostro prossimo con buon cuore, con buon'occhio.

Cattive conuersationi si chiamano quelle, che si fanno con qualche cattiva intentione, ò quando quelli, che v'interuengono sono vitiosi, indiscreti, e dissoluti, e da quelle tali bisogna allontanarsi, come le api s'allontanano dalla moltitudine de' tafani, e vespe. Imperoche si come coloro, che sono stati morsicati da cani rabbiosi, hanno il sudore, il fiato, la saliuua molto pericolosa, e principalmente a giouanetti, e gente di complessione delicata: così questi vitiosi, e suuati non possono essere frequentati, che con rischio, e pericolo grande, e sopra tutto di coloro, che sono di diuotione ancor tenera, e delicata.

Vi sono conuersationi inutili ad ogni altra cosa, fuori che alla sola ricreatione, le quali si fanno semplicemente per tralasciare vn poco le occupationi graui; E quanto a quelle, sicome non bisogna attaccarsi gli troppo, così vi si può spendere il tempo destinato alla ricreatione.

Le altre conuersationi hanno per suo fine l'honestà, come sono le visite scambievoli, e certe adunanze, che si fanno per honorare il prossimo, e quanto a queste, come non bisogna essere superstitiosa in
prat.

praticarle: così non si deue essere troppo inciuiile a spregiarle, ma sodisfare con modestia al douere, che si deue, per euitare vguualmente, e la rusticità, e la leggierezza.

Restano le conuersationi vtili, come sono quelle delle persone diuote, e virtuose: ò Filotea, gran ventura farà sempre la vostra, se souente in tali vi abatterete: le viti piantate tra le oliue; producono le vue, c'hanno vn poco dell'vnto, e c'hanno il sapore dell'oliua: vn'anima, che si troua spesso tra gente virtuosa, non può fare, che non partecipi delle loro qualità. Le Vespe sole non possono far il mele, ma con le Api s'aiutano a farlo. Questo è vn gran vantaggio per essercitarci bene nella diuotione, il conuersare con anime diuote.

In tutte le conuersationi la schietezza, semplicità, mansuetudine, e modestia sono sempre preferite. Vi sono alcuni; che non fanno sorte alcuna di gesto, nè di mouimento, se non con tanto artificio, che ogn'vno ne resta infastidito. E sì come colui, che non volesse mai passeggiare, se non contando i passi, nè parlare, se non cantando, saria noioso al restante de gli huomini; così coloro, che hanno vn procedere artificioso, e che niente fanno se non a cadenza, sono in estremo importuni alla conuersatione, e questa razza di gente hà sempre qualche specie di profontione. Fà di mestieri per l'ordinario, ch'vna gioia moderata

rata predomini nella nostra conuersatione. San Romualdo, e Sant' Antonio sono grandemente lodati, che non ostante tutte le loro austerità, haueano la faccia, e le parole ornate di gioia, d'allegrezza, di civiltà. *Ridete con quelli, che ridono; rallegrateui con quelli, che stanno allegri.* Ti dico ancora vna volta con l'Apostolo. *Stiate sempre allegra; ma nel Signore; e la vostra modestia sia manifesta a gl'huomini, per rallegrarui nel Signore.* Bisogna, che'l soggetto della vostra gioia sia lecito, ma honesto; il che io dico, perche vi sono cose lecite, le quali per ciò non sono honeste, & à fine, che appaia la vostra modestia, guardateui dalle insolenze, le quali senza dubbio sono sempre riprensibili, far cader vno, tingere di negro vn'altro, pungere il terzo, far del male ad vn pazzarello, questi sono risi, & allegrezze disordinate, & insolenti.

Ma oltre la solitudine mentale, alla quale voi vi potete ritirare, in mezzo delle più gran conuersationi, come è stato detto di sopra, voi douete sempre amare la solitudine locale, e reale; non già per andare ne' deserti, come Santa Maria Egittiacca, San Paolo, Sant' Antonio, Arsenio, e gl'altri Padri solitarij, ma per stare qualche poco nella vostra camera, ò nel vostro giardino, ò altrove, oue con maggior gusto voi possiate ritirare il vostro spirito nel vostro cuore, e ricreare l'anima vostra con buone

cogitationi, e santi pensieri, ò con vn poco di buona lettione ad esempio di quel gran Vescouo di Nazianzo, quale parlando di se stesso dice: *Io passeggiar meco stesso verso il tramontar del Sole, e passauo il tempo al lido del mare, perche io son solito seruirmi di questa ricreatione per mio diporto, e per scuotere vn poco li fastidij ordinarij, & iui discorre di quel buon pensiero, ch'ei fece, del quale vi hò ragionato altroue; & all'esempio ancora di Sant' Ambrogio, del quale parlando Sant' Agostino dice; che souente essendo entrato nella sua camera, poscia che non negaua l'entrata ad alcuno. Io vedeua leggere, e doppo hauer aspettato qualche tempo, per non l'incomodare, se ne ritornaua senza dir parola, pensando, che quel poco di tempo, che auanzaua à quel Santo pastore per riuigorire, e ricreare il suo spirito, dopò il traualgio di tanti affari, non gli douea essere tolto. Così, dopò, che gl'Apostoli raccontarono vn giorno à Nostro Signore, come haueano predicato, e fatto assai, disse loro: *Venite nella solitudine, e riposatevi vn poco.**

Della conuenienza, e decenza de gl'habiti.
Cap. X'XV.

S An Paolo vuole, che le donne diuote (altretanto bisogna dire de gl'huomini) siano vestite d'habiti conuenienti, ornandosi con pudicitia, e sobrietà. Or la de-

-cen-

cenza de gl'habiti, & altri ornamenti dipen-
de dalla materia, dalla forma, e dalla nettez-
za. Quanto alla nettezza, ella deue essere
quasi sempre vguale ne' nostri vestiti, sopra
i quali, per quanto ci è possibile, non dob-
biamo lasciare alcuna sorte di bruttezza, e
lordura. La nettezza esteriore rappresen-
ta in qualche modo l'honestà interiore:
Dio medesimo ricerca l'honestà esteriore
corporeale, in quelli, che s'accostano a' suoi
altari, e c'hanno il carico principale della
diuotione.

Quanto alla materia, e forma de gli ha-
biti, la decenza si considera da molte cir-
constanze, del tempo, dell'età, delle qualità
delle compagnie, delle occasioni. Vno per
l'ordinario, si veste meglio i giorni di festa,
secondo la grandezza del giorno che si ce-
lebra. Nel tempo di penitenza, come la
Quaresima, si abbassa molto: nelle nozze si
portano le vesti nuttiali, e nelle radunanze
funebri le vesti da duolo; appresso li Prenci-
pi si vā con maggior pompa, la quale si deue
lasciare frà domestici. La donna maritata si
può, e deue ornare essendo col marito, quā-
do egli lo desidera; se essa fa il medesimo
essendone lontana, se gli dimanderà, quali
occhi essa voglia fauoirre con questa cura
particolare. Si permettono più baie alle
donzelle, percioche esse possono lecita-
mente desiderare di aggradir à molti, pur-
che questo non sia, ch'a fine di guadagnar-

ne vno co'l santo matrimonio. Nè anco si stima mal fatto, che le vedoue, che si vogliono maritare, s'ornino in qualche modo, pur che non faccino eccessi, perche essendo già state madri di famiglia, e prouato lo stato della vedouità, si stima c'habbino lo spirito maturo, e temperato. Ma quanto alle vere vedoue, che lo sono, non solo di corpo, ma anco di cuore, nissun'ornamento è loro conueniente, se non l'humiltà, modestia, e diuotione: perche se esse vogliono far l'amore con gl'huomini, non sono vere vedoue, e se non lo vogliono fare, a che fine ne portano gl'instrumenti? Chi non vuole albergare i viandanti, deue leuar via l'insegna dell'Hosteria. Ogni vno si butta tutto il dì della gente vecchia, che vuol fare il galante: questa è vna pazzia, che non si deue sopportare, se non nella giouentù.

Siate ben acconcia Filotea, non sia in voi cosa c'habbia dello straffico, e del mal acconcio. Questo è vn dispregiar coloro, co' quali si conuersa, l'andare tra di loro in habito disaggradeuole: ma guardateui molto delle affettationi, vanità, curiosità, e pazzie. Accostateui sempre, quanto vi sarà possibile, alla semplicità, e modestia, quale senza dubbio è il più grande ornamento dell'abbelezza, e la scusa migliore per la bruttezza. S. Pietro auerti principalmente le donne giouani à non portare i suoi capelli tanto in-

to increspati, ricciuti, inannellati, & ondeg-
gianti. Gl'huomin, che sono così fiacchi,
ch'attendono à queste bagatelle, sono da
per tutto publicati come hermafroditi. E le
donne vane sono tenute per deboli nella
castità; almeno, se esse ne hanno, non è el-
la visibile in mezo di tanti imbrogli, e tante
bagatelle. Dice, vno, che non si pensa male;
ma io replico, come hò detto altroue, che il
demonio ne pensa sempre. Quanto à me, io
vorrei, che il mio diuoto, e la mia diuota
fossero sempre i meglio vestiti della compa-
gnia, ma i meno pòposi, e meno affettati; E
come si dice per prouerbio, che fossero or-
nati di gratia, decēza, e decoro. S. Luigi dice
in vna parola, ch'ogn'vn si deue vestire cō-
forme allo stato suo, di modo, che li sauij, e
buoni nō possano dire; voi fate troppo; nè i
giouani; voi fate troppo poco; ma in caso, che
i giouani nō si vogliono contentare del do-
nere bisogna cōformarsi al parere de' Sauij.
*Del parlare, e primieramente, come bisogna
parlar di Dio. Cap. X XVI.*

I Medici pigliano gran cognitione della
sanità, ò infermità d'vn'huomo, dal ri-
guardargli la lingua; e le nostre parole so-
no veri segni delle qualità delle anime no-
stre. *Dalle tue parole, dice il Saluatore, tu
sarai giudicato, e dalle tue parole sarai con-
dannato.* Noi mettiamo subito la mano so-
pra il dolore, che sentiamo; e la lingua so-
pra l'amore, che noi habbiamo.

Se dunque voi sete veramente innamorata di Dio; Filotea, voi parlate souente di Dio ne' ragionamenti familiari, che voi farete con li vostri di casa, con gl'amici; e vicini. Così è perche: *la bocca del giusto mediterà la sapienza, e la sua lingua parlerà il giuditio.* E si come le api non maneggiano altro, che mele, con la sua picciola bocca; così la vostra lingua farà sempre immelata del suo Dio; e non sentirà la maggior foauità, che di sentirsi colare trà le labbra le lodi, e le benedizioni del suo nome; come si dice di San Francesco, quale pronunciando il santo nome del Signore si succhiava, e leccaua le labbra, come che ne cauasse la più gran dolcezza del mondo.

Ma parlare sempre di Dio, come di Dio, cioè riuerentemente, e diuotamente: non facendo la sofficiente, nè la predicatora, ma con spirito di dolcezza, di carità, e d'humiltà, stillando, quanto voi saprete, (come si dice della Sposa nella Cantica) il mele delizioso della diuotione, e delle cose diuine à goccia à goccia, hor nell'orecchio dell'vno, hor nell'orecchio dell'altro, pregando Dio nel segreto dell'anima vostra, che gli piaccia di far passare questa santa rugiada sin dentro, il cuore di quelli, che vi ascoltano.

Sopra tutto bisogna fare questo ufficio, Angelico dolcemente, e foauemente, non punto per maniera di corretteione, ma d'inspiratione; percioche è vna marauiglia, come la

me la foauità, & amoreuole propofita di qualche buona cofa è vn potente allettamento per tirare i cuori.

Non parlate dunque mai di Dio, nè della diuotione per modo di fpaſſo, e di trattenimento, ma ſempre con attentione, e diuotione, ilche io dico per leuarui vna notabile vanità, che ſi troua in molti, che fanno profeſſione di diuotione, li quali ad ogni propoſito dicono parole ſante, e feruenti per modo di diſcorſo, e ſenza penſarui punto, e dopò hauerle dette, pare loro di eſſere tali, quali ſono le loro parole, ilche non è coſì.

Dell' honeſtà delle parole, e del riſpetto, che ſe deue alle perſone. Cap. XXVII.

SE alcuno non pecca nelle parole, dice San Giacomo, egli è huomo perfetto. Guardateui diligente di non allargarui in alcuna parola diſhoneſta, percioche quantunque non le diciate con cattiuu intentione, quelli però, che le odono, le poſſono riceuere in altra maniera. La parola diſhoneſta cadendo in vn cuore fiacco, ſi ſtende, e ſi dilata, come vna goccia d'oglio, che cade ſopra vn drappo, e taluolta eſſa talmente ſ'impadroniſce del cuore, che lo riempie di mille penſieri, e lubriche tentationi. Percioche ſi come il ueleno del corpo entra per la bocca, coſi quello del cuore entra per gl'orecchi, e la lingua, che lo produce è

micidiale. Perche se bene per ventura il veleno, ch'ella ha gettato, non habbia fatto il suo effetto, per hauer trouato il cuore delli vditori forniti di qualche contraueleno: non è però rimasto per la sua malitia, ch'essa non gl'habbia fatti morire. E nissuno mi stia à dire, ch'egli non pensa male, perche Nostro Signore, che conosce i pensieri, ha detto: *che la bocca parla conforme all'abondanza del cuore.* E se noi non pensiamo male, il maligno però ne pensa molto, e si serue sempre segretamente di questi maluagi motti, per trapassare il cuore di qualcheduno. Si dice, che quelli, c'hanno mangiato dell'herba chiamata Angelica, hanno sempre il fiato dolce, & aggradeuole, e quelli, c'hanno nel cuore l'honestà, e la castità, ch'è la virtù Angelica, hanno sempre le sue parole nette, ciuili, e pudiche. Quanto alle cose indecenti, e brutte l'Apostolo non vuole, che nè anco si nominino, assicurandoci, che *mente corrompe tanto li buoni costumi, quanto li mali ragionamenti.*

Se queste parole dishoneste sono dette copertamente, con affettatione, & astutia, sono infinitamente più velenose: peroche si come vn dardo quanto è più acuto, tanto più facilmente entra ne' nostri corpi; così vn cattiuo motto quanto è più acuto, tanto più penetra ne' nostri cuori. E coloro, che pensano di essere galant'huomini con dire tali parole nella conuersatione, non fanno punto,

punto, perche siano fatte le conuersationi; perche esse deuono essere, come sciami di pecchie, adunati per fare il mele di qualche dolce, e virtuoso trattenimento, e non come vn mucchio di vespe, che si congregano per succhiare qualche marcia. Se qualche sciocco vi dice parole impertinenti, date segno, che li vostri orecchi ne restano offesi, ò voltandoui altroue, ò in qualche altra maniera, secondo, che v'insegnarà la prudenza.

Vna delle più triste conditioni, che possa vn spirito hauere, e l'essere beffatore, Dio odia estremamente questo vitio, e già altre volte lo puni stranamente. Niuna cosa è tanto contraria alla carità, e molto più alla diuotione, quanto la poca stima, e dispreggio del prossimo.

Or la derisione, e burla non si fa mai senza questo dispreggio, e per questo essa è vn gran peccato di sorte, che i Dottori hanno ragione di dire, che la burla è la più maluagia sorte di offesa, che si possa fare al prossimo con parole: percioche le altre offese si fanno con qualche stima di colui, ch'è offeso, e questa qui si fa con disprezzo, e dileggiamento.

Ma quanto a' giuochi di parole, che si fanno trà gl'vni, e gl'altri con modestia, allegrezza, e giocondità, essi appartengono alla virtù chiamata Eutrapelia da Greci, e che noi possiamo dire buona conuer-

fatione, e con quelli si gode vn'honestà, & amicheuole ricreatione sopra le occasioni friuole, che porgono le humane imperfettioni. Bisogna solamente auertire di non passare da questa honesta gioia alle beffe. Or la beffa prouoca à ridere con dispregio, e vilipendio del prossimo; ma la giocondità, e passatempo prouoca à ridere con vna semplice libertà, confidenza, e schiettezza familiare congiunta con la gentilezza di qualche motto. San Luigi, quando i Religiosi voleuano parlatli di cose importanti dopò pranzo: *Non è tempo di allegare*, dicea egli, *ma di ricrearsi con qualche guisa, e qualche quolibeto. Ciascun dica ciò, che vorrà honestamente.* Il ch'egli diceua, per favorire la nobiltà, che gl'era attorno, per riceuere carezze da sua Maestà. Ma, ò Filotea, passiamo talmente il tempo nella ricreatione, che noi conferuiamo la santa eternità con diuotione.

De' Giudicij temerarij. Cap. XXVIII.

Non giudicarete, e non sarete giudicati, dice il Salvatore delle anime. *Non condannate, e non sarete condannati.* Nò: dice l'Apostolo: *Non giudicate auanti il tempo, sinche venga il Signore, il quale riuelerà i segreti delle tenebre, e manifesterà i consigli del cuore.* Oh quanto dispiacciono à Dio i giudicij temerarij? I giudicij de' figli degli huomini sono temerarij perche essi non sono giu-

no giudici gl'vni de gl'altri, e giudicando si vsupano l'officio di nostro Signore. Sono temerarij, percioche la principale malitia del peccato dipende dall'intentione, e dal consiglio del cuore, il quale per noi e il segreto delle tenebre. Sono temerarij, percioche ciascun hà assai, che fare à giudicar se stesso, senza intraprendere il giudicare il suo prossimo. Questa è cosa vguualmente necessaria per non essere giudicati, il non giudicar gl'altri, e giudicar se stesso. Perche come nostro Signore ci vieta l'vno, così l'Apostolo ci comanda l'altro dicendo: *Se noi giudicassimo noi stessi, noi non saremmo punto giudicati.* Ma ò Dio, noi facciamo tutto il contrario, perche quello, che ci è vietato, noi non cessiamo di farlo, giudicando ad ogni tratto il nostro prossimo; e quello, che ci è comandato; ch'è il giudicar noi stessi, noi non lo facciamo mai.

Bisogna rimediare secondo le cause de' giudicij temerarij. Si trouano certi cuori agri, amari, & aspri di loro natura, che fanno parimente diuentare agro, & amaro tutto quello, che riceuono; e conuertono, come dice il Profeta, *il giudicio in absinthio, non giudicando mai del prossimo se non con ogni rigore: & asprezza.* Questi tali hanno grandemente bisogno di cader nelle mani d'vn buon medico spirituale; perche questa amarezza di cuore, essendo loro naturale, e difficile à superarsi; e benche in se stessa nõ

sia peccato, anzi solamente vn'imperfettione, e nondimeno pericolosa, percioche essa contradice, e fa regnare nell'anima il giudicio temerario, e la maledicenza. Alcuni giudicano temerariamente non per agrezza, ma per superbia, parendo loro, che alla misura, ch'essi deprimono l'altrui honore, inalzano il suo proprio. Spiriti arroganti, e presuntuosi, che ammirano se medesimi, e si pongono tant'alto nella sua propria stima, che mirano tutto il resto, come cosa picciola, e bassa. *Io non sono come il restante de' gl'huomini*, dice il sciocco Fariseo. Alcuni non hanno questa superbia manifesta, ma solo vna certa picciola compiacenza in considerare l'altrui male, per gustare, e far gustare più saporitamente il bene contrario, del quale essi si stimano essere dotati. E questa compiacenza è così segreta, & impercettibile, che se vno non hà buona vista, non la può scoprire, e quelli medesimi, che sono tali, non la conoscono, se nõ viene loro mostrata. G'altri per adulare, & iscusare se stessi, e per addolcire il rimorso della sua coscienza, giudicano volentieri, che g'altri sono vitiosi di quel vizio, nel quale essi sono immersi, ò di qualche altro così grande, parendo loro, che la moltitudine de' colpeuoli fa che il loro peccato sia meno biasimabile.

Molti si danno al giudicio temerario, per il solo piacere, che si pigliano in filosofare, & indouinare i costumi, e humori delle

per-

persone per modo d'esercitio dello spirito. Che se per disgratia taluolta accertano la verità ne' suoi giudicij, l'audacia, e l'appetito di continuare talmente cresce in loro, che vi va della pena à distorli da questo. Altri giudicano per passione, e pensano sempre bene di colui, ch'essi amano, e sempre male di quel, c'hanno in odio, se non in vn caso marauiglioso, ma però vero, nel quale l'eccesso dell'amore prouoca à fare cattiuo giudicio di quello, che vno ama: effetto mostruoso, ma che proniene da vn'amore impuro, imperfetto, turbato, & infermo, e questo è la gelosia, la quale, come ogn'vno sà, per vn semplice sguardo, per il minor fortiso del mondo condanna le persone di perfidia, e di adulterio. In fine la tema, l'ambitione, & altre tali fiacchezze di spirito souente concorrono molto à generar sospetto, e giudicio temerario.

Ma che rimedio? Quelli che beuono il sugo dell'herba detta offusa d'Etiopia, s'imaginano di vedere da per tutto serpi, e cose spauenteuoli. Coloro, c'hanno trangugiato l'orgoglio, l'inuidia, l'ambitione, l'odio non vedono cosa, che non paia loro maluagia, e biasmeuole: quelli là per guarire deuo-
no pigliare del vino della palma, & io dico il medesimo per costoro, beuete il più, che voi potrete, del sacro vino della carità, essa vi liberarà da questi cattiuu humoru, che vi fanno fare questi giudicij storti, la carità teme
d'in-

d'incontrarsi nel male tanto è lontano, ch'essa lo vadi à cercare; e quando l'incontra volta altroue il viso, e lo dissimula, anzi ella chiude gl'occhi prima di vederlo al primo bisbiglio, che ne sente; e poi con vna santa semplicità crede, che quello non era male, ma solamente ombra, ò fantasma di male, che se per forza riconosce, ch'egli è quello stesso, incontinentemente si conuertte altroue, e cerca di dimenticarsene: la carità è gran rimedio à tutti i mali, ma à questo in particolare. Tutte le cose appaiono gialle à gli iſtericij, che sono anco essi tutti gialli; si dice, che per farli guarire di questo male, bisogna far loro portare la calidonia sotto le piante de' piedi. Veramente questo peccato del giudicio temerario è vna giallezza spirituale, che fà parere tutte le cose cattive a gli occhi di coloro, che ne sono infetti, ma chi ne vuole guarire, bisogna che applichi i rimedij de' occhi; non all'intelletto, ma à gl'affetti, che son' i piedi dell'anima: se i vostri affetti saranno piaceuoli, tale anco sarà il vostro giudicio, se saranno caritateuoli; il vostro giudicio farà l'istesso.

Io vi presento tre esempj marauigliosi. Isaac hauea detto, che Rebecca era sua sorella, Abimelech vidde, ch'egli si trastullaua con lei, cio è, che l'accarezzaua teneramente, esso giudicò subito, ch'essa fosse sua consorte: vn mal'occhio haurebbe più toſto giudicato, ch'essa fosse sua concubina; ò che

ò che se pure era sua sorella, che esso commetteua incesto: ma Abimelech segui la più benigna opinione, che egli potesse hauere di vn tal fatto. Bisogna sempre far l'istesso, Filotea, giudicando in fauore del prossimo, quanto più ci sarà possibile. Che se vn'azione può hauere cento faccie, bisogna guardare quella, ch'è più bella; Nostra Signora era grauida, S. Gioseffo lo vedeua chiaramente, ma perche dall'altro canto la vedeua tutta santa, tutta pura, tutta angelica, non puote mai credere, che la sua grauidanza le fosse occorsa contro il douere, si che si risoluea abbandonarla, di lasciarne il giudicio à Dio; & ancorche l'argomento fosse potente à farli concepire mala opinione di questa Vergine, non volle però mai dare il suo giudicio. Ma perche per cioche dice lo Spirito di Dio, ch'egli era huomo giusto; l'huomo giusto quando non può più scusare, nè il fatto, nè l'intentione di colui, che per altro egli conosce per huomo da bene, non lo vuole nè anco giudicare, ma rimuoue da questo il suo spirito, e ne lascia il giudicio à Dio. Ma il Saluatore Crocifisso non potendo scusare in tutto il peccato di coloro, che lo crocifigeano, almeno diminuì la malitia, allegando la loro ignoranza. Quando noi non possiamo scusar il peccato, mostriamolo almeno degno di compassione, attribuendolo alla causa più tollerabile, ch'egli possa hauere,

uere, come all'ignoranza, ò all'infermità.

Ma che? non si può dunque mai giudicare il prossimo? certo, che mai; Dio è quello, Filotea, che giudica i colpeuoli con giustitia: Egli è vero, che si serue della voce de' Magistrati, per farsi intellegibile alli nostri orecchi, essi sono i suoi turcimanni, & interpreti, e non deuono pronunciar altro, che quello, che hanno da lui appreso, essendo come suoi oracoli. Che se fanno altrimenti, seguendo le sue proprie passioni; all'hora veramente sono essi, che giudicano; e che per conseguenza faranno giudicati. Perche è proibito à gli huomini, in quanto huomini il giudicare altri.

Il vedere, e conoscere vna cosa, questo non è giudicarla, perche, il giudicio almeno secondo la frase della Scrittura, presuppone qualche picciola, ò grande, vera, ò apparente difficoltà, che s'habbia da euacuare. Per questo ella dice, che coloro, che non credono punto, sono di già giudicati, percioche non vi è dubbio alcuno della loro damnatione. Dunque non è mal fatto il dubbitare del prossimo? nò: perche non è vietato il dubbitare, ma il giudicare; ma non è però permesso il dubbitare, ò sospettare d'esso, se non in tanto in quanto le ragioni, & argomenti ci constringono à dubbitare, altrimenti i dubbij, e sospetti fariano temerarij. Se qualche mal'occhio hauesse veduto Giacob, quando basciò Rachele appresso

presso il pozzo, ò hauesse veduto Rebecca accettare i braccialetti, & orecchini da Eliezer huomo sconosciuto in quel paese; senza dubbio haurebbe pensato male di quei due specchi di castità; ma senza ragione, e fondamento; perche quando vn'attione per se stessa è indifferente, e sospetto temerario il tirarne vna mala conseguenza, se però molte circostanze nõ danno forza all'argomẽto; e anco giudicio temerario il cauar conseguenza da vn'atto per biasimare la persona, ma questo lo dirò tosto più chiaramente.

In fine quelli, c'hanno buona cura delle sue conscienze, non sono molto soggetti al giudicio temerario; percioche si come le pecchie vedendo i tempi turbati, ò nuuolosi, si ritirano ne' suoi cupi a fabricare il miele, così i pensieri delle anime buone non si fermano sopra oggetti imbrogliati, ne trà le attioni nuuolose de' prossimi, anzi per schifarne l'incontro, si ritirano dentro il suo cuore, per attendere a fare buone risoluzioni per la propria emendatione.

Questo è proprio d'vn'anima inutile, il fermarsi in far l'essame dell'altrui vita, io eccettuo quelli, c'hanno carico d'altri, tanto nella famiglia, quanto nella republica; perche vna buona parte della loro conscienza consiste in guardare, e vegliare sopra quella de gli altri. Che faccino dunque il suo dovere con amore fuori di questo, che stiano sopra se stessi per questo particolare.

Del-

Della Maledicenza. Cap. XXIX.

IL giudicio temerario genera l'inquietudine, il dispregio del prossimo, l'orgoglio, la compiacenza di se stesso, e cento altri effetti perniciosissimi, tra li quali la maledicenza tiene vno de' primi luoghi, come la vera peste delle conuersationi. O perche non ho io vno de' carboni del santo Altare per toccare le labbra de gl'huomini, à fine che si leui l'iniquità loro, e si netti il loro peccato, ad imitatione del Serafino, che purificò la bocca d'Isaia. Chi leuasse la maledicenza dal mondo, leuarebbe vna gran parte delli peccati, e delle iniquità.

Chiunque toglie ingiustamente il buon nome al suo prossimo, oltre al peccato, ch'egli commette, è obligato à fare la restitutione, se bene diuersamente secondo la diuersità delle maledicenze, percioche nissuno può entrare in Cielo hauendo l'altrui bene, e tra tutti li beni esteriori il buon nome è il migliore: la maledicenza è vna specie d'homicidio, posciache noi habbiamo tre vite, la spirituale, che consiste nella gratia di Dio, la corporale, che stà nell'anima, e la ciuile, che consiste nella fama: Il peccato ci toglie la prima, la morte la seconda, e la maledicenza ci leua la terza; ma il maldicente con vn sol colpo della sua lingua, ordinariamente causa tre morti, uccide l'anima sua, quella di colui, che l'ascolta con vn'ho-

vn'omicidio spirituale, e leua la vita ciuile à colui, di cui egli dice male. Perche come dicea San Bernardo, colui, che dice male, e colui, che ascolta il maldicente tutti due hanno il Demonio sopra di se, ma l'vno l'hà nella lingua, e l'altro nell'orecchio. Dauid parlando de' maldicenti, dice: *Hanno affilato le sue lingue, come il Serpente.* Or il Serpente hà la sua lingua biforcata, & à due punte, come dice Aristot, e tale è quella de' maldicenti, che d'vn sol colpo punge, & auelena l'orecchio dell'ascoltante, e la riputatione di colui, di chi egli parla.

Vi scongiuro dunque, carissima Filotea, à non dir giamai male di persona, nè direttamente, nè indirettamente; guardateui d'imporre falsi delitti, e peccati al prossimo, nè di scoprire quelli, che sono segreti, nè d'aggrandire quelli, che sono manifesti, nè d'interpretare in male l'opera buona, nè di negare il bene, che voi saprete essere in qualcheduno, nè dissimularlo malitiosamente, nè diminuirlo con parole: perche in tutti questi modi voi offendereste Dio gradamente; ma sopra tutto accusando falsamente, e negando la verità in pregiudizio del prossimo: perche questo è gran peccato il mentire, e nuocere tutto insieme al prossimo.

Quelli, che per dir male, fanno prefazioni honorate, ò che dicono certe picciole gentilezze, e barle sono i più fini, e più velenosi mal-

maldicenti di tutti. Io protesto, dicono, che l'amo, e che del resto egli è vn galant-huomo, ma questa volta bisogna dire la verità; egli hebbe tutto à fare la tal perfidia; quella è vna giouane molto virtuosa, ma fu colta all'improuiso, e simili complimenti. Non vedete voi l'artificio? e colui, che vuole tirare d'arco, tira quanto più può à se il dardo, ma questo non è per altro, che per lanciarlo più forte, pare che costoro tirino à se la sua maledicenza, ma questo non è che per scoccarla con più forza, a fine che penetri più à dentro ne' cuori de gl'ascoltanti. La mormoratione detta per modo di burla è ancora più crudele di tutte, perche si come la cicuta non è di se stessa veleno molto gagliardo, ma assai lento, & al quale si può facilmente rimediare, ma quando è presa con vino è irremediabile, così la mormoratione, che per se stessa passerebbe leggiermente per vn'orecchio, & uscirebbe per l'altro, come si dice s'arresta fermamente, nel cervello de gl'ascoltanti, quando ella è presentata insieme con qualche motto gentile, e giocondo. *Hanno*, dice Dauid, *il veleno dell'aspido sotto le sue labra*. L'aspido fa la sua puntura quasi insensibile, & il suo veleno al principio cagiona vn prurito diletteuole, per mezzo del quale il cuore, e le interiora si dilatano, e riceuono il veleno, contro il quale poi non vi è più rimedio.

Non

Non dite mai, il tale è solito ad inebriarsi, ancorche l'abbiate veduto ebro, nè egli è adultero per hauerlo veduto in questo peccato, nè egli è incestuoso, per hauerlo trouato in questo errore, perche vn'atto solo non da il nome alla cosa; il Sole si fermò vna volta à fauore della vittoria di Giosue, e s'oscurò vn'altra à fauore di quella del Saluatore, nissuno però dirà, ch'ei sia immobile, & oscuro. Noè s'inebriò vna volta, e Loth vn'altra, e questo qui di più comise vn grand'incesto, non furono però nè l'vno ne l'altro chiamati ebbri, nè l'ultimo fù chiamato incestuoso, nè San Pietro sanguinario, per hauerne vna volta sparso sangue; nè biastemmatore, per hauer vna volta biastemmato. Per pigliare il nome d'vn vizio, ò d'vna virtù, bisogna hauer fatto qualche progresso, & habito. E dunque vna impostura il dire, ch'vn'huomo è colerico, ò ladro per hauerlo veduto vna volta corrucciato, ò rubbare.

Ancorche vn'huomo sia stato lungo tempo vitioso, si corre pericolo di mentire, quando vno lo chiama vitioso. Simone il leproso chiamò Maddalena peccatrice, perche non era molto, che tale era stata, nondimeno mentiuà, perche essa non l'era più, ma era vna santissima penitente: e così N. Sig. prese la protectione della sua causa. Quel sciocco Fariseo stimaua il Publicano essere vn gran peccatore, ò anco forsi vn grad'ingiu-
giusto

giusto adultero, rattore; ma s'ingannaua il partito, perche all'istessa hora egli era giustificato. Ahime! poiche la bontà di Dio è tanto grande, che vn sol momento basta per impetrare, e riceuere la sua santa gratia, che sicurezza possiamo noi hauere, che vn' huomo, che hieri era peccatore, lo sia ancor hoggi, il giorno precedente non deue giudicare il giorno presente, nè il giorno presente deue giudicare il precedente, l'ultimo solo è quello, che li giudicherà tutti. Noi dunque non possiamo mai dire, che vn' huomo sia scelerato, senza pericolo di mentire. Quello, che noi possiamo dire in caso, che pur bisogni parlare, è ch'ei fece vn tal atto cattiuo, che visse male in tal tempo, adesso fa, ma non si può cauare consequenza alcuna da hieri a hoggi, nè dal giorno d'hoggi a quello d'hieri.

Ancorche bisogni essere estremamente delicato à non dir male del prossimo, bisogna però guardarsi da vna estremità, nella quale incorrono alcuni, i quali per schifare la maledicenza, lodano, e dicono bene del vitio. Se si troua vna persona veramente maldicente, non dite per riscusarla ch'è libera, e franca, vna persona manifestamente vana, non dite, ch'ella sia generosa, & agiustata, le dimestichezze pericolose non le chiamate semplicità, & sincerità, non immascherate la disobediencia co'l nome di zelo, nè l'arroganza col nome di libertà, nè la

nè la lasciua co'l nome d'amicitia ; Nò, cara Filotea, non bisogna, pensando di fuggire il vizio della maledicenza, fauorire, adulare, ò fomentare gl'altri, ma bisogna liberamente, e francamente dir male, e biasimar le cose biasimeuoli, ilche facendo noi glorifichiamo Dio, mentre che questo sia con le seguenti conditioni.

Per lo deuolmente biasimare i vitij altrui, bisogna, che lo ricerchi, ò l'vtilità di colui, delquale si parla, ò di coloro con quali si parla. Vno racconta alla presenza di donzelle le dimestichezze indiscrete de' tali, e tali, che sono manifestamente pericolose, la dissolutione di vn tale, ò d'vna tale con parole, ò con gesti, che sono manifestamente lubrici, e io non biasmo liberamente questo male, e se lo voglio scusare, quelle anime tenere, che l'ascoltano, pigliano occasione di allargarsi à qualche cosa simile, dunque la loro vtilità vuole, e ricerca, che francamente io biasimi queste cose all'hora, ecceto ch'io possa differire a fare questo buon'officio ad altro tempo più a proposito, e con minor interesse di coloro, de i quali si parla, in vn'altra occasione.

Oltre di ciò bisogna ancora, ch'á me tocchi parlare di questo soggetto, come quando io sono de' primi della compagnia, e che se io non parlo, parerà, ch'io approuo il vizio; che se io sono de gl'ultimi, io non deuo intraprendere di fare la censura; ma sopra tutto

tutto bisogna, ch'io sia esattamente giusto nelle mie parole, per non dire vna minima patoletta di più. Per esempio, s'io biasmo la familiarità di quel giouine, e di quella donzella, percioche essa è troppo indiscreta, e pericolosa; ò Dio, Filotea, bisogna, che io tenga la bilancia ben giusta, per non aggrandire la cosa, nè anco vn tantino! Se non vi è, che vna deboie apparenza, io non dirò altro, che quello; se non vi è ch'vna semplice imprudenza, non dirò cosa alcuna d'auantaggio; se non vi è nè imprudenza, nè vera apparenza di male, anzi solamente, che qualche spirito malitioso ne possa pigliare pretesto di maledicenza, ò non nè parlerò del tutto, ò dirò quello solo. La mia lingua, mentre, che io giudico il mio prossimo è nella mia bocca, come vn rasoio nelle mani del cirurgico, che vuole far vn taglio trà li nerui, e li muscoli. Bisogna, che'l colpo, ch'io darò sia così aggiustato, ch'io non dica nè più, nè meno di quello, ch'è: & in fine bisogna sopra tutto osservare nel biasimar il vizio di sparagnare più, che potrete la persona, nella quale egli è.

E vero, che de' peccatori infami, publici, e manifesti se ne può parlar liberamente, pur che ciò sia con spirito di carità, e di compassione, e non punto con arroganza, e presontione, e per compiacersi dell'altrui male; perche questo vltimo è atto di vn cuore vile, & abbietto. Io però eccettuò trà tutti,

tutti, gl'inimici dichiarati di Dio, e della sua Chiesa, perche questi tali bisogna publicarli, più che si può, come sono le sette de gl'heretici, & scismatici, e de' capi di quelle, questa è carità gridare al lupo; quando è tra le pecore, o ouunque egli sia.

Ogn'vno si piglia libertà di giudicare, e censurare i Principi, e di dir male delle nationi tutte intiere, secondo la diuersità de gl'affetti, ch'vno hà verso di loro, Filotea non fate questo errore, perche oltre all'offesa di Dio, esso vi potrebbe suscitare mille sorti di contese.

Quando voi sentite dir male, mettete in dubbio l'accusa, se lo potete fare giustamente; se non potete, scusate l'intentione dell'accusato, e se questo non si può, mostrate d'hauerli compassione, diuertite cotale ragionamento, ricordandoui, e facendo, che la compagnia si ricordi, che quelli, che non caddono in errore, ne deuono tutta la gratia à Dio. Fate ritornare in se stesso il maldicente con qualche bella maniera, dite qualche altro bene della persona offesa, se voi lo sapete.

Alcuni altri anisi toccanti il parlare.

Cap. XXX.

CHe il vostro linguaggio sia dolce, franco, rotondo, schietto, e fedele. Guardateui da doppiezze, artificij, e finzioni: perche se bene non è ben fatto il dir sem-

N pre

pre tutte le sorte di verità, non è però mai concesso il contrauenire alla verità. Auezzateui à non dir mai bugia à posta, nè per iscusa, nè altrimenti; souenendoui, che Iddio è il Dio della verità. Se voi ne dite infallo, e la potete correggere subito con spiegarui, ò con altro mezo, correggetela; vna scusa vera hà molto più di gratia, e di forza per iscusare, che non hà la menzogna.

Benche taluolta vno possa discretamente, e prudentemente mantellare, e coprire la verità con qualche artificio di parole, non bisogna però praticare questo, se non in cose d'importanza, quando la gloria, e seruitio di Dio lo ricercano manifestamente, fuori di questo gli artificioj sono pericolosi; perche come dice la santa parola: *Lo Spirito Santo non habita in vno spirito finto, e doppio*: Non vi è la più buona, e desiderabile accortezza; che la simplicità. Le prudenze mondane, & artificioj carnali appartengono a' figli del seculo; ma i figli di Dio cammina senza piegature. *Chi camina semplicemente*, dice il Sauio, *camina confidentemente*. La menzogna, la dopiezza, la simulatione, mostrano sempre vn spirito fiacco, e vile.

Sant'Agostino hauea detto nel quarto libro delle sue Confessioni, che l'anima sua, e quella del suo amico non erano, ch'vn'anima sola, e ch'egli hauea in horrore questa vita doppo la morte del suo amico, perche
egli

egli non volea viuere con la metà, e che per questo ei temeuua di morire, acciò il suo amico non morisse del tutto. Queste parole gli parvero dipoi troppo artificiose, & affettate, si che le riuocò nel libro delle sue Retrattationi, e le chiama vn' inettia. Vedete, cara Filotea, come quell'anima santa è bella, e delicata nel sentimento dell'affettione delle parole. Certamente che è vn grande ornamento della vita Christiana, la fedeltà, schiettezza, e sincerità del linguaggio. *Hò detto; io custodirò le mie vie, per non peccare con la mia lingua: ah Signore mettete le guardie alla mia bocca, & una porta, che che chiuda le mie labbra;* dicea David.

Questo è auiso del Rè San Luigi di non contradire ad alcuno, se non che vi fosse peccato, o gran danno à consentirci, e questo à fine di euitare ogni cōtesa, e disputa. Or quando importa il contradire à qualcheduno, & opporre la sua opinione à quella d'vn altro, bisogna usare gran dolcezza, e destrezza senza volere violentare lo spirito altrui: perche più, nè meno non si guadagna cosa alcuna, pigliando le cose aspramente.

Il parlar poco tempo raccomandato da' Sauij antichi, non s'intende, come bisogna dire poche parole, ma di non dirne molte inutili; perche in materia di parlare non s'hà riguardo alla quantita, ma alla qualità, e mi pare, che bisogna fuggire i due estremi. Percioche il far troppo dell'inten-

dente, e del seuerò, rifiutando di concorre-
re à ragionamenti familiari, che si fanno
nelle conuersationi pare, ch'egli habbia, ò
mancomento di confidenza, ò qualche sor-
te di sdegno: il ciarlare poi, e cicalare sem-
pre, senza dar tempo, nè comodità à gl'al-
tri di parlare, quando lo desiderano, questo
hà dell'ardito, e del leggièro, e suentato.

S. Luigi non giudicò cosa buona, che es-
sendo in compagnia vno parlasse in secre-
to, e quasi facendo consiglio, e particolar-
mente alla mensa, acciò non desse sospetto
di parlar male d'altri. *Colui, diceua, che
siede alla mensa in buona compagnia, ch'hà
da dire qualche cosa gioconda, e piaceuole, la
deue dire, che tutto il mondo l'intenda; s'è cosa
d'importançza la deue tacere senza parlarne.*

*De' passatempi, e ricreationi, primieramente
delle lecite, e loduoli. Cap. XXXI.*

E Necessario il rilassare taluolta il nostro
spirito, e'l nostro corpo ancora a qual-
che sorte di ricreatione. S. Giouanni Euangeli-
sta, come dice Cassiano, fù vn giorno
veduto da vn Cacciatore, mentre hauea
vna pernice in pugno, la quale egli acarez-
zaua per sua ricreatione, il cacciatore gli di-
mandò, perche causa, essendo huomo di ta-
le qualità passasse il tempo in cosa tãto bas-
sa, e vile; e S. Giouanni gli disse, perche non
porti tu sempre il tuo arco teso? Per paura,
rispose il Cacciatore, che restando sempre
pie-

piegato, ei non perda la forza, e non si possa poi tendere, quando sarà di bisogno. Non ti marauigliare dunque, replicò l'Apostolo, se io mi rallento, qualche poco del rigore, & attentione del mio spirito, per pigliar vn poco di ricreatione, per poter applicarmi poi più viuamente alla contemplatione. Senza dubbio è vitio l'essere rigoroso, seuerò, e seluaggio, e che vno non voglia prendere per se, nè permettere a gl'altri alcuna sorte di ricreatione.

Pigliar aria, passeggiare, trattenerfi in discorsi giocondi, & amicheuoli, suonare di liuto, ò d'altri instrumenti, cantare di musica, andare a caccia, sono ricreationi tanto honeste, che per vfarle bene, non ci vuole altro, che la commune prudenza, che assegna a ciascuna cosa, l'ordine, il tempo, il luogo, ò la misura.

I giuochi, ne' quali il guadagno serue di prezzo, e di ricompensa all'habilità, ò industria del corpo, e dello spirito, come i giuochi di palla, di pallone, palamaglio, del corso al pallio, scachi, tauole, queste sono ricreationi, da se stesse buone, e lecite. Bisogna solamente guardarsi dall'eccesso, ò sia per il tempo, che vi si spende, ò sia per il prezzo, che vi si mette: perche se vi si impiega troppo tempo, non è più ricreatione, ma occupatione, non si alleggerisce il corpo, nè lo spirito, ma al contrario si stordisce, & opprime. Hauendo giuocato cinque, ò sei

N 3 hore

hora à scacchi, quando si finisce vno si troua tutto stracco, e fiacco di spirito. Il giuocare lungamente alla palla non è ricreat il corpo, ma opprimerlo, e se il prezzo, cioè quello, che si giuoca, e troppo grande, gl'affetti de' giuocatori si fregolano, & oltre di ciò è cosa ingiusta porre prezzi tanto grandi a simili habilità, & industrie di sì poca importanza: e tanto inutili come sono le habilità de' giuochi. Ma sopra tutto guardateui, Filotea, di non attaccare il vostro affetto à tutte queste cose, percioche per honesta che sia vna ricreatione; e vitio il metterui il suo cuore, & la sua affettione. Io non dico, che non bisogna pigliarsi piacere delli giuochi mentre vno stà giuocando, perche altrimenti non si ricrearebbe, ma io dico, che non bisogna porui il suo affetto per desiderarli, e fermaruisi con ansietà.

De' Giuochi prohibiti. Cap. XXXII.

LI giuochi de' dadi, delle carte, e simili, ne' quali il guadagno dipende principalmente dalla ventura, e dalla sorte, non solamente sono ricreationi pericolose, come li balli, ma essi sono semplicemēte, e naturalmente cattiuu, e biasimeuoli, e per questo sono prohibiti dalle leggi ciuili, e canoniche. Ma che gran male si troua in essi, direte voi? Il guadagno, che si fa in quei giuochi, non è secondo la ragione; ma conforme alla sorte, la quale spesso cade à fauor di colui,

lui, che per industria, & habilità non meritarebbe cosa alcuna. La ragione dunque rimane in ciò offesa: Ma così habbiamo prima conuenuto, mi direte voi. Questo vale per mostrare, che colui, il quale guadagna, non fa torto à gl'altri, ma non segue però, che tal conuentione non sia contraria alla ragione, & il giuoco similmente; perche il guadagno, che douea essere il prezzo dell'industria, e fatto prezzo della sorte, la quale non merita prezzo veruno; perche non dipende da noi in modo alcuno.

Di più quelli giuochi portano il nome di ricreatione, e sono fatti per questo; e pure non lo sono in nissuna maniera, ma sono violenti occupationi. Non sarebbe egli vna noiosa occupatione il tener l'animo occupato, & intento con vnà continua attentione, & agitato da perpetue inquietudini, timori, & ansietà? E qual attentione si troua più malinconica, più turbata, e mesta di quella de' giuocatori? Quindi è, che non bisogna parlare sù'l giuoco, non bisogna ridere, non bisogna tossire, altrimenti eccoli in colera.

In somma non è allegrezza nel giuoco, se non guadagnando: E questa allegrezza non è ella iniqua, & ingiusta, poiche non si può hauere se non con la perdita, e dispiacere del compagno? Certo, che la tale allegrezza è infame, e maligna. Per queste tre ragioni, tali giuochi sono prohibiti. Il

gran Rè San Luigi sapendo, che'l Conte d'Angiò suo fratello, & il Sig. Gualtier di Nemours giuocauano, così infermo, come egli era, si rizzò, & andò titubando alla camera loro, e quiui prese le tauole, e dadi, e parte delli danari; e li gettò dalla finestra nel mare, sdegnandosi molto con essi. La santa, e casta Damigella Sara parlando con Dio della sua innocenza: Voi sapete, disse, ò Signore, che non hò mai conuersato con giuocatori.

De' balli, e passaten pi leciti, ma pericolosi.

Cap. XXXIII.

LE danze, e balli sono cose indifferenti di loro natura; ma secondo il modo ordinario, co'l quale si fa questo esercizio, pende, & inchina molto dalla banda del male, e per consequenza è pieno di rischio, e di pericolo: si fanno di notte, & in mezzo le tenebre, & oscurità, è cosa facile, che v'interuenghino molti accidenti oscuri, tenebrosi, e vitiosi in vn soggetto, che di se stesso è molto pronto à riceuere il male: vi si fanno gran veglie, dopò le quali si perdono le matinate del giorno seguente, & consequentemente il modo di seruir à Dio in quelle. In vna parola è sempre pazzia cambiare il giorno per la notte, la luce per le tenebre, le buone opere per le sciocchezze. Ogn'vno al ballo porta della vanità agara; e la vanità è vna sì grande disposizione alle male affettioni, & ad amori pericolosi,

losi, e biasmeuoli, che facilmente tutto questo si genera nelle danze.

Io vi parlo delle danze, Filotea, come fanno i Medici de' fonghi; i migliori vagliono niente, dicono essi, & io vi dico, che i migliori balli non sono molto buoni, se nondimeno bisogna mangiar fonghi, habbate cura, che siano ben'acconci. Se per qualche occorrenza, della quale voi non potete scusarui, vi è forza andar al ballo habbate cura, che la vostra danza sia ben'acconcia. Ma come bisogna, ch'essa sia condita? di modestia, di dignità, e di buona intentione. Mangiatene poco, e di raro (dicono i Medici parlando de' fonghi) perche per ben conditi, che siano, la quantità serue loro di veleno. Ballate poco, e poco sonuente, Filotea, perche facendo altrimente, voi vi metterete in pericolo di porui il vostro affetto.

I fonghi, secondo Plinio, essendo spongiosi, e porosi, come sono, tirano facilmente tutta l'infettione, ch'è loro attorno, si che essendo vicini à Serpi riceuono il loro veleno; i balli, le danze, e tali radunanze tenebrose tirano à se ordinariamente i vitij, e peccati, che regnano in vn luogo, le contese, le inuidie, le beffe, e li pazzi amori. E come questi esercitij aprono i pori del corpo di coloro, che li fanno, così aprono essi i pori del cuore: in modo, che se qualche serpente viene all'hora a soffiare ne gl'orecchi qualche parola lasciua, qualche

N S cica.

cicalamento ; ò che qualche basilisco viene à gettare sguardi impudichi, occhiate d'amore, i cuori sono facili à lasciarsi pigliare, & auelenare.

O Filotea, queste impertinenti ricreationi sono ordinariamente pericolose, dissipano lo spirito della diuotione, fanno languire le forze, raffreddano la carità, e svegliano nell'anima mille sorti di maluagi affetti, e per questo bisogna usarle con vna gran prudenza.

Ma sopra tutto si dice, ch'appresso i fonghi bisogna bere vino pretioso, & io dico, che dopò i balli bisogna seruirsi d'alcune, sante, e buone considerationi, quali impediscano le pericolose impressioni, ch'el vano piacere, che si è preso, potria causare ne' nostri spiriti: Ma che considerationi? Primo, nel medesimo tempo, che voi stauate nel ballo, molte anime bruggiauano nel fuoco dell'inferno, per i peccati commessi nelle danze, ò per causa delle danze. Secondo, molti Religiosi, e gente di diuotione, stauano nell'istessa hora dinanzi à Dio, cantauano le sue lodi, e contemplauano la sua bontà. Terzo, mentre voi hauete ballato, molte anime sono uscite di questa vita con grande angoscia, mille migliaia d'huomini, e di donne hanno patito gran trauagli ne' suoi letti, ne gl'hospitali, e nelle contrade, podagra, arena, febre ardente. Ahime! non hanno hauuto alcun riposo, e voi non haue-

hauete punto di compassione à questi tali? e non pensate che vn giorno gemerete come loro, mentre altri danzaranno, con: *hauete fatto voi?* Quarto, Nostro Signore, la Madonna, gl'Angeli, e Santi, vi hanno veduta al ballo, ah! che voi gl'hauete mosfi à pietà, vedendo il vostro cuore immerso in vna sì gran basseza, & attento ad vna bagatella. Quinto, Ahime! che mentre voi stauate là, il tempo è passato, e la morte si è auuicinata; vedete, ch'essa si butla di voi, e che vi chiama al suo ballo, nel quale i pianti de' vostri congiunti seruiranno di violoni; & oue voi non farete, ch'vn sol passaggio dalla vita alla morte; questa danza è il vero passatempo de' mortali, poiche in vn momento si passa dal tempo all'eternità, ò de' beni, ò di pene. Io vi hò notate queste picciole considerationi; Ma Iddio ve ne suggerirà delle altre al medesimo effetto, se voi hauete il suo timore.

Quando si può giuocare, e danzare.

Cap. XXXIV.

PEr giuocare, e danzare lecitamente, bisogna, che ciò sia per recreatione, e non per affettione, per vn poco di tempo, e non finche si stia acchi, e si stordisca, e ciò sia di raro, perche chi lo fa d'ordinario, conuerte la recreatione in occupatione. Ma in quali occasioni si può egli giuocare, e danzare? le giuste occasioni della danza, e del giuoco indifferente sono più frequenti: quelle.

de' giuochi vietati sono più rare, come anco tali giuochi sono molto più biasmeuoli, e pericolosi. Ma in vna parola, ballate, e giuocate con le conditioni, che vi hò dette, quando per condescendere, e compiacere all'honestà conuersatione, nella quale voi farete, la prudenza, e la discretione ve la consiglieranno, perche la condescendenza, come germoglio della carità, fa che le cose indifferenti siano buone, e le pericolose permesse, essa leua la malitia à quelle, che in alcun modo sono maluagie; e perciò i giuochi di ventura, che per altro fariano biasmeuoli, non lo sono, se talvolta à quelli siamo indotti dalla giusta condescendenza. Mi sono consolato d'hauer letto nella vita di San Carlo Borromeo, ch'egli con li Suizzeri s'accommodaua in certe cose, nelle quali per altro egli era molto severo; E che il Beato Ignatio di Loiola, essendo inuitato à giuocare, l'accettò. Quanto à Santa Lisabetta d'Vngheria, essa giuocaua, e si trouaua nelle adunanze de' passatempi, senza interesse della sua diuotione, la quale era così ben radicata nell'anima sua, che come i scogli, che sono attorno il lago di Rieti, crescono essendo percossi dalle onde; così la diuotione cresceua in mezzo delle pompe, e vanità, alle quali conforme allo stato suo era esposta. Questi sono i gran fuochi, che s'inflammo più al vento, ma i piccioli s'ammorzano, se non sono portati al coperto.

Che

Che bisogna essere fedele nelle grandi, e nelle piccole occasioni. Cap. .XXV.

IL sacro Sposo nella Cantica, dice che la Sposa gl'ha rapito il cuore con vno de' suoi occhi; & vno de' suoi capelli: or tra tutte le parti esteriori del corpo humano non vi è la più nobile, ò sia per l'artificio, ò sia per l'attiuità dell'occhio, nè la più vile del capello. Quindi è, che il diuino Sposo vuol fare intendere, che non solo aggradisce le opere grandi delle persone diuote, ma anco le minime, e le più basse; e che per seruirlo à suo gusto, bisogna hauer gran cura di seruirlo bene nelle cose grandi, & alte, e nelle cose piccole, & abbiette; poiche noi possiamo vguualmente, e con le vne, & con le altre rubbarli il suo cuore per amore.

Preparateui dunque, Filotea, a soffrire molte grandi afflittioni per Nostro Signore, & anco il martirio stesso. Risoluetevi di darli tutto ciò, che voi hauete di più pretioso, se gli piacerà di prenderlo, padre madre, fratelli, marito, moglie, figli, gl'occhi stessi, e la vostra vita: perche à tutto questo douete hauere il vostro cuore apparecchiato. Ma mentre che la diuina prouidenza non vi manda afflittioni tanto sensibili, e tanto grandi, & ch'egli non ricerca da voi i vostri occhi, dategli almeno i vostri capelli; voglio dire, sopportate soauemente le ingiurie minute, le piccole scommodità, le perdite di poca importanza, che occorrono
alla

alla giornata; peroche co'l mezo di queste picciole occasioni prese con amore, e diletione, voi guadagnarete intieramente il suo cuore, e lo farete tutto vostro: quelle picciole carità quotidiane, quel mal di capo, quel mal di denti, quella flussione, quella strauaganza del marito, ò della moglie, quel rompimento di vn vaso di vetro, quella poca stima, quel riso finto, quella perdita d'vn guanto, d'vna gioia, d'vn fazzoletto, quella picciola scommodità, che si sente di andar à letto tardi, di leuare di buon mattino, per orare, per comunicarsi, quella poca vergogna, ch'vno hà di fare certe attioni di diuotione publicamente; in somma tutte queste picciole sofferenze, essendo prese, & abbracciate con amore, danno vn'estremo contento alla bontà diuina; la quale per vn bicchiero d'acqua hà promesso vn mare d'ogni felicità a' suoi fedeli: e perche queste occasioni s'appresentano ad ogni momento, questo è vn gran mezo per accumulare molte ricchezze spirituali.

Quando io hò veduto nella vita di Santa Caterina da Siena tanti ratti, & eleuationi di spirito, tante parole di sapienza, & anco tante prediche da lei fatte, io non hò punto dubbitato, che con quest'occhio di contemplatione essa non hauesse rapito il cuore del suo celeste Sposo: ma io son restato vguualmente consolato, quando l'hò veduta nella cucina di suo Padre voltare humilmente

mente

mente lo spedo, attizzar il fuoco, apprestare le viuande, far il pane, e tutti i più bassi officij di casa con vn coraggio pieno d'amore, e di dilettione verso Dio. E non stimò meno la picciola, & humile meditatione, ch'essa faceua tra quelli officij vili, & abietti, che gl'estasi, e ratti, c'hebbe sì souente, quali forse non gli furono concessi, che per ricompensa di questa humiltà, & abiectione. Or tale era la meditatione; essa s'imaginaua, ch'apparecchiando per suo Padre, apparecchiua per Nostro Signore, come vn'altra Santa Marta, che sua Madre teneua in luogo di Nostra Signora, e suoi fratelli in luogo de gl'Apostoli, eccitandosi in questa guisa à seruir con spirito tutta la Corte Celeste, & impiegandosi in tali vili seruitij con vna soauità grande, posciache sapeua tale essere la volontà di Dio. Hò detto questo esempio, Filotea mia, à finche sappiate, quanto importa indrizzar bene tutte le nostre attioni, per vili, che siano, al seruitio di Sua Diuina Maestà.

Per questo vi consiglio, quanto io posso ad imitare quella donna forte, dal gran Salomone tanto lodata, la quale, come egli dice, pose la mano à cose forti, generose, e r'leuate, e nondimeno non lasciaua di filare, e voltar il fuso: *essa ha posta la mano à cose forti, & i suoi detti hanno preso il fuso; metete la mano à cose forti, esercitandoui nell'oratione, e meditatione, e nell'vso de' Sacra-*

cramenti, in far parte dell'amor di Dio alle anime, in spargere buone inspirationi dentro i cuori; & in fine in fare opere grandi, e d'importanza, secondo la vostra vocazione: ma non vi dimenticate però del vostro fuso, e della vostra canocchia, cioè di praticare le picciole, & humili virtù, le quali come fiori crescono al piede della Croce, il seruitio de' poueri, il visitar gl'infermi, la cura della famiglia, con le opere, che dipendono da essa, e l'utile diligenza, quale non vi lascerà punto otiosa, e per mezzo di tutte queste cose mescolate considerationi simili à quelle, che vi hò dette di Sâra Caterina.

Le grandi occasioni di seruir Dio si presentano di raro, ma le picciole sono ordinarie. *Or chi sarà fedele in poca cosa, dice il Saluatore, sarà stabilito sopra molto.* Fate dunque tutte le cose nel nome di Dio, e tutte faranno ben fate, ò che mangiate, ò beuiate, ò dormiate, ò vi ricreate, ò voltiate lo spedo, purché voi sappiate ben maneggiar i vostri affari, voi farete gran profitto innanzi à Dio, facendo tutte queste cose, perche Dio vuole, che le facciate.

Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragionevole. Cap. XXXVI.

Non per altro noi siamo huomini, che per causa della ragione, e pure è cosa rara il trouar huomini veramente ragionevoli; essendo che l'amor proprio ci tira ordina-

dinariamente fuori della ragione, conducendoci insensibilmente à mille sorti di picciole, ma pericolose ingiustitie, & iniquità, che come le picciole volpicelle, de' quali si parla nella Cantica, demoliscono le vigne: perciocche, perche sono picciole, non vi si guarda molto, e perche sono in quantità, non lasciano di fare gran nocumento. Quello, che vi vengo à dire non sono iniquità, & atti irragioneuoli?

Noi per poco accusiamo il prossimo, molto bene scusiamo noi stessi. Noi vogliamo, vendere molto caro, e comprare à buon mercato. Noi vogliamo, che si faccia giustitia in casa d'altri, & appresso di noi misericordia, e dissimulatione. Noi vogliamo, ch'vno pigli in buona parte le nostre parole, e siamo cauillofi, e delicati à quelle d'altri. Noi vorremmo; che il nostro vicino ci lasciasse i suoi beni pagandoglieli, non è egli più giusto, ch'esso se li guardi, e lasci à noi i nostri danari? Noi non pigliamo in bene, ch'egli non ci voglia accomodare; non hà egli più ragione di noiarsi, perche noi lo vogliamo scomodate?

Se noi s'affettionamo ad vn'esercitio, noi spregiamo tutto il resto, e sindichiamo tutto quello, che non viene à nostro gusto. Se vi è alcuno nostro inferiore, che non habbia buona gratia, ò che vna volta gl'habbiamo posto adosso il dente, qualunque cosa egli faccia, noi la pigliamo in male,
non

non cessiamo di contristarlo, e tutto il di-
 stiamo à stuzzicarlo: Al contrario s'alcuno
 ci aggrada per qualche gratia sensuale, non
 fà cosa alcuna, che noi non la scusiamo. Vi
 sono figli virtuosi, quali i loro padri, e ma-
 dri, non possono quasi vedere per qualche
 imperfettione corporale. Ve ne sono de'
 vitiosi, che sono i fauoriti per qualche gra-
 tia corporale. In ogni cosa noi preponiamo
 i ricchi a' poueri, ancor che non siano, nè
 di miglior conditione, nè tanto virtuosi: noi
 preferiamo anco i meglio vestiti; noi vo-
 gliamo le nostre ragioni esattamente, e che
 gli altri siano cortesi nel ricercare le sue.
 Noi vogliamo stare nel nostro grado con
 ogni sorte di puntigli; e vogliamo, che gl'
 altri siano humili; e condescendenti: Noi si-
 dogliamo facilmente del prossimo, e nõ vo-
 gliamo, ch'alcuno si lamenti di noi. Quello,
 che noi facciamo per altri, ci pare sempre
 assai, quello, ch'egli fà per noi, ci pare vn
 niente. In somma noi siamo come le Perni-
 ci di Passagonia, c'hanno due cuori; pero-
 che noi habbiamo vn cuore dolce, gratioso,
 e cortese verso di noi, & vn cuore duro, se-
 uero, rigoroso verso il prossimo. Noi hab-
 biamo due bilancie, l'vna per pesare le no-
 stre commodità, con più vantaggio, che
 noi possiamo; l'altra per pesare quelle del
 prossimo, co'l maggior disauantaggio, che
 si può. Or come dice la Scrittura; le lab-
 bra ingannatrici hanno parlato in vn cuo-
 re: &

re: & vn cuore, cioè hanno due cuori, & hauere due bilancie, l'vna gagliarda per riceuere, e l'altra debole per dare, questa è cosa abomineuole inanzi à Dio.

Filotea, siate vguale, e giusta nelle vostre attioni. Metteteui sempre nel luogo del vostro prossimo, e mettetelo nel vostro; e così voi giudicarete bene: comprando immaginateui d'essere, chi vende, e vendendo d'essere, chi compra, e voi vederete, e comprarete giustamente. Tutte queste ingiustitie sono picciole, perche esse non obligano à restitutione, mentre, che noi si fermiamo dentro i termini del rigore in quello, che ci è fauoreuole; ma non lasciamo però di obligarci all'emendatione: perche questi sono gran difetti contro la ragione, e contro la carità; & alla fine queste cose non sono altro, che inganni: Percioche non si perde cosa alcuna à viuere generosamente, nobilmente, cortesemente, e con vn cuore reale, vguale, e ragioneuole. Ricordateui dunque, Filotea mia, d'essaminare spesso il vostro cuore, se egli è tale verso il prossimo, come vorreste, che'l suo fosse verso di voi, se foste in suo luogo; perche ecco il punto della vera ragione; Traiano essendo notato da' suoi confidenti, ch'al loro parere egli faceua troppo familiare ad ogn'vno la Maestà Imperiale; così è, disse egli, non deuo essere tal Imperatore verso i particolari, quale io desiderarei trouar l'Imperatore ver-

308 *Introdutt. alla vita diuota*
re verso di me, s'io fossi persona particolare?

De' desiderij. Cap. XXXVII.

O Gu' vno sà, che bisogna guardarsi da' desiderij di cose vitiose; perche il desiderio del male ci fa maluagi; ma io vi dico di più, Filotea, non desiderate le cose, che sono pericolose all'anima, come sono balli, giuochi, & altri passatempo, nè gl'honori, e carichi, nè le visioni, & estasi. Perche si troua gran pericolo, e vanità, & inganno in simili cose. Non desiderate le cose molto lontane, cioe che non possono auenire se non dopò lungo tempo, come fanno molti, quali in questo modo rilassano, e dissipano i suoi cuori inutilmente, e si mettono à rischio di grande inquietudine. Se vn giouane desidera molto di essere proueduto di qualche officio auanti che sia venuto il tempo, à che, vi prego, gli serue questo desiderio? se vna donna maritata desidera d'essere Religiosa, à che proposito? s'io desidero comprare la robba del mio vicino, auanti, ch'esso la voglia vendere, non perdo io il tempo in questo desiderio? se essendo infermo io desidero di predicare, ò celebrare la santa Messa, visitare gli altri infermi, e fare gli esercitij di coloro, che sono sani, questi desiderij non sono eglino vani, poiche in quel tempo non è in mio potere il metterli in effetto? & in questo mentre questi inutili desiderij occupano la piazza d'altri,

tri, ch'io dourei hauere, di essere ben paziente, ben resignato, ben mortificato, ben obediante, e ben mansueto nel soffrire, ch'è quello, che Dio vuole, che all'hora io pratici; ma noi habbiamo ordinariamente i desiderij, delle donne grauide, che vogliono cerase fresche nell'Autunno, & vua fresca nella Primavera.

Io non approuo in modo alcuno, che vna persona attaccata à qualche obligo, o vocationi si fermi à desiderare vn'altra sorte di vita, che quella, ch'è conueneuole all'vfficio suo, nè esercitij incomparabili allo stato suo presente, perche questo dissipa il cuore, e lo fa languire ne gli esercitij necessarij. Se io desidero la solitudine de' Certosini, io perdo il mio tempo, e questo desiderio occupa il luogo di colui, ch'io deuo hauere d'impiegarmi bene nell'vfficio presente. Non vorrei nè anco, che vno desiderasse d'hauere miglior spirito, e miglior giudicio, perche questi desiderij son vani, e tēgono la piazza di quello, ch'ogn'vno deue hauere di coltiuar il suo, tale, quale egli è: nè ch'vno desidero li modi di seruir Iddio, quali non hà, ma che adopri fedelmente quelli, ch'egli hà. Or questo s'intende de' desiderij, ch'intrattengono il cuore, perche quanto alle semplici voglie, non fanno esse alcun danno, purchè non siano frequenti.

Non desiderate le croci, se non alla misura, con la quale haurete sopportate quelle.

le, che vi saranno presentate: perche questo è vn'abuso desiderar il martirio, e non hauer cuore da sopportar vna ingiuria? l'inimico ci procura spesso grandi desiderij con oggetti assenti, e che non si presentano mai, a fine di diuertire il nostro spirito da gl'oggetti presenti, con li quali, per piccioli, che siano, noi potremmo fare gran profitto: noi combattiamo con li mostri d'Affrica cō l'imaginatione, e si lasciamo uccidere in effetto da minuti serpenti, che sono nel camino, per mancamento d'attentione.

Non desiderate tentationi, perche questo faria vna temerità, ma impiegate il vostro cuore ad aspettarle coraggiosamente, & à difenderui quando esse verranno.

La varietà delle viuande (se principalmente la quantità è grande) carica sempre lo stomaco, e s'egli è debole lo ruina. Non riempite l'anima vostra di molti desiderij, nè de' mondani, perche questi la guastariano del tutto, nè anco de' spirituali, perche v'imbarazzariano. Quando l'anima nostra è purgata, sentendosi scarica de' mali humori, hà vn'appetito molto grande di cose spirituali: e come tutta affamata si mette à desiderare mille sorti d'esercitij di pietà, di mortificatione, di penitenza, d'humiltà, di carità, d'oratione. Questo è buon segno, Filotea mia, hauer così buon appetito; ma guardate, se voi potrete digerire tutto ciò, che voi volete mangiare. Eleggete dunque
col

col parere del vostro Padre spirituale trà tanti desiderij quelli, che possono essere praticati, & essequiti subito, e di questi tali seruiteuene bene; ciò fatto, Dio ve ne manderà de gl'altri, liquali parimente al suo tempo voi li praticarete, e così voi non perderete il tempo in desiderij inutili. Io non dico, che bisogna perdere alcuna sorte di buoni desiderij, ma dico, che bisogna produrli per ordine, e quelli, che non possono essere messi ad effetto di presente, bisogna chiuderli in qualche cantone del cuore, fin che il tempo loro sia venuto; & in questo mentre porre ad effetto quelli, che sono maturi, e stagionati; ilche non dico solamente per li spirituali; ma ancora per li mondani, senza questo noi non sapressimo viuere, se non con inquietudine, e sollecitudine grande.

Ausi per la gente maritata.

Cap. XXXVIII.

IL Matrimonio è vn gran Sacramento, io dico in Christo, e nella sua Chiesa; egli è honoreuole à tutti, in tutti, & in tutto, cioè in ogni sua parte. A tutti, perche le Vergini stesse lo deuono honorate con humiltà. In tutti, perche è vguualmente santo tra poueri, come tra ricchi. In tutto, perche la sua origine, il suo fine, le sue vtilità, la forma, la materia sono sante. Questo è il seminario del Christianesimo, che riempie la terra di fedeli, per compir il numero de gli
eletti

eletti in Cielo: sì che la conuersatione del bene del matrimonio, è grandemente importante alla Republica, perche questa è la sua radice, e l'origine di tutti li ruscelli.

Piaceffe a Dio, ch'il suo diletto Figlio fosse chiamato à tutte le nozze, come lo fù a quelle di Cana: il vino de le consolationi, e benedittioni non vi mancharia giamai; perche per l'ordinario non ve n'è, ch'vn poco al principio; e questo perche in luogo di Nostro Signore si fa venire Adonide, e Venere in luogo di Nostra Signora. Chi vuole hauere agnelletti belli, e variati come Giacob, bisogna, come fece egli mettere auanti gli occhi delle pecore, quando concepiscono, le belle verghe di diuersi colori; e chi vuole hauere felice successo nel matrimonio douria nelle sue nozze rappresentarsi la santità, e dignità di questo Sacramento, ma in vece di questo vi si trouano mille disordini, in passatempi, festini, e parole: E non è poi matauiglia, se gli effetti sono sregolati.

Io essorto sopra tutto i maritati all'amore scambieuole, quale lo Spirito Santo loro raccomanda tanto nella Scrittura: ò maritati; questo è vn niente il dire: amateui l'vn l'altro di amore naturale; perche le Tottorelle accompagnate ciò fanno; nè il dire, amateui di amore humano, perche i pagani hanno praticato questo amore; ma io vi dico, co'l grand'Apostolo: *Mariti amate le vostre*

vostre mogli, come Giesu Christo amò la sua Chiesa. O donne amate i vostri mariti, come la Chiesa amò il suo Salvatore. Dio fù quello, che condusse Eua al nostro primo Padre Adamo, e glie la diede per moglie, così anco, ò amici miei, Dio è quello, che con la sua inuisibil mano hà fatto il nodo del sacro legame del vostro matrimonio, e che vi hà dati gl'vni à gl'altri: perche non vi amate voi con vn'amore tutto santo, tutto diuino?

Il primo affetto di questo amore è l'vnione indissolubile de' vostri cuori; se s'incollano due pezzi d'abiete insieme, purchè la cola sia fina, sarà così forte l'vnione, che più tosto si fenderiano in ogni altro luogo, che in quello doue sono stati congiunti; ma Dio congiunge il marito, e la moglie col proprio sangue; quindi è, che l'vnione è tanto forte, che più tosto l'anima si douria separare dal corpo dell'vno, ò dell'altro, che non il marito dalla moglie. Or questa vnione non s'intende principalmente del corpo; ma del cuore, dell'affetto, e dell'amore.

Il secondo affetto di questo amore deue essere la fedeltà inuiolabile dell'vno all'altro. I sigilli anticamente erano intagliati ne gl'anelli, che si portauano alli deti, come ne fa testimonio l'istessa Santa Scrittura. Ecco dunque il segreto della cerimonia, che si fa nelle nozze: la Chiesa per mano del Sacerdote benedice vn'anello, e dandolo primieramente all'huomo, testifica, ch'esso
O sigil-

figilla il suo cuore con questo Sacramento, à fin che mai più il nome, nè l'amore d'altra Donna vi possa entrare, mentre viuerà quella, che gli è stata data. Dipoi lo Spolo rimette l'anello nella mano della medesima Sposa, a fin che scambievolmente ella sappia, che il suo cuore non deue mai riceuere affetto alcuno verso altro huomo, mentre che colui viuerà sopra la terra, quale Nostro Signore viene à darli.

Il terzo frutto del matrimonio è il produrre, e legitimamente alleuare i figli. Questo vi è di grande honore, ò accasati, che volendo Dio multiplicare le anime, che lo possano benedire per ogni eternità, vi fa cooperatori di vn sì degno negotio, per la produzione de' corpi, dentro de quali egli infonde, come gocce celesti, le anime creandole, come egli le crea, infondendole dentro de' corpi.

Conseruate dunque, ò mariti vn tenero, perpetuo, & cordiale amore verso le vostre mogli; che perciò la Donna fù cauata dal costato più vicino al cuore del primo huomo, acciò da esso fosse amata cordialmente, e teneramente. Le imbecillità, & infirmità, siano del corpo, ò dello spirito delle vostre mogli, non vi deuno prouocare à forte alcuna di sdegno, ma più tosto ad vna benigna, & amorosa compassione; poiche Dio le hà create tali, à fin che dependendo da voi, voi ne riceueste maggior honore, e mag-

e maggior rispetto, e che voi le haueste talmente per compagne, che con tutto ciò voi ne foste capi, e superiori. E voi ò Donne amate teneramente, cordialmente, ma d'un amore rispettoso, e pieno di riuerenza, i mariti, che Dio vi hà dati: perche veramente Dio per ciò gli hà creati in vn stato più vigoroso, e predominante; & hà voluto, che la Donna fosse vna dipendenza dell'huomo, vn'osso de' suoi ossi, vna carne della sua carne, e che fosse prodotta dal costato di lui, tirata sotto il braccio, per mostrare, ch'ella doue essere sotto la mano, e sotto la condotta del marito. E tutta la Scrittura, santa vi raccomanda strettamente questa soggettione, la quale nondimeno l'istessa Scrittura ve la fa dolce, non solamente volendo, che voi vi accommodiate con amore, ma ordinando a' vostri mariti, che l'esercitino con gran diletione, tenerezza; e soauità. *Mariti*, dice San Pietro, *procedete discretamente con le vostre mogli, come con vn vaso più fragile honorandole.*

Ma mentre io vi essorto, ad aggrandire più, e più questo scambieuole amore, che voi vi douete, guardateui, che non si conuertita punto in alcuna sorte di gelosia: perche auuiene spesso, che si come il verme si genera nel pomo più delicato, e più maturo; così la gelosia nasce dall'amore più ardente, e stretto de gli accasati, di cui nondimeno, guasta, e corrompe la sostanza.

perche a poco a poco genera le contese, dis-
 sensioni, e diuortij. Certamente la gelosia
 non si troua mai, oue l'amicitia è vicende-
 uolmente fondata sopra la vera virtù, e per
 questo essa è vn'inditio certissimo d'vn'a-
 more in qualche modo sensuale, grosso, &
 ch'è drizzato à luogo, oue egli hà incontrato
 vna virtù imperfetta, inconstante, e
 soggetta a diffidenza. Questa dunque è vna
 sciocca iattanza d'amicitia il volerla essal-
 tare con la gelosia; perche la gelosia è ve-
 ramente segno della grandezza, e grossez-
 za dell'amicitia, ma non già della sua bon-
 tà, purità, e perfettione, poiche la perfet-
 tione dell'amicitia presuppone la sicurezza
 della virtù nella cosa amata, e la gelosia ne
 presuppone l'incertezza.

Se voi volete, ò maritati, che le vostre
 mogli vi siano fedeli, siate voi loro buoni
 maestri co'l vostro esempio. *Con qual fron-
 te, dice S. Gregorio Nanzianzeno, volete voi
 ricercare la pudicitia nelle vostre mogli se voi
 medesimi viiute nell'impudicitia? come di-
 mandate voi da loro quello, che voi non le do-
 nate? volete voi che siano caste? viiute ca-
 stamente con loro: & come dice S. Paolo:
 ogn'vno sappia possedere il suo vaso in san-
 tificatione: Che se per il cōtrario voi mede-
 simi insegnate loro li atti licentiosi, nō è poi
 marauiglia, che voi riceuiate dishonore dal
 la loro perdita: Ma voi, ò donne, l'honor de'
 quali è inseparabilmente congiunto con la
 pud-*

pudicitia, & honestà, cōseruate gelosamente la vostra gloria, e non permettete, ch'alcuna sorte di dissolutione faccia scolorire la candidezza della vostra riputatione.

Temete ogni sorte d'attachi, per piccioli che siano, non permettete mai alcuna leggierezza attorno di voi. Chiunque viene à lodare la vostra bellezza, e la vostra gratia, vi deue essere sospetto. Perche chiunque loda vna mercantia, che non può comprare, per ordinario è grandemente tentato di rubbarla. Ma se alle vostre lodi alcuno aggiunge il disprezzo del vostro marito, vi offende infinitamente; perche la cosa è chiara, che non solamente vi vuole ruinare, ma vi hà già per meza perduta, poiche la metà del mercato è fatto co'l secondo mercatante, quando vno è disgustato dal primo. Le gentildonne tanto antiche, quanto moderne hanno per vsanza di attaccare più perle insieme a' suoi orecchi, per il gusto, dice Plinio, ch'esse hanno di sentirle risuonare, toccandosi l'vna l'altra. Ma quanto à me, che sò, che'l grande amico di Dio Isaac inuiò pendenti d'orecchi per le prime caparre de' suoi amori alla casta Rebecca; credo, che questo mistico ornamento, significa, che la prima parte, che il marito deue hauere sopra la donna, e che la donna gli deue fedelmente guardare sia l'orecchio, à fin che nissun linguaggio, nissuno strepito vi possa entrare, se non il

dolce, & amabile mormorio delle parole caste, e pudiche, che sono le perle orientali dell'Euangelio. Percioche bisogna sempre ricordarsi, che l'anima si auelena per gl'orecchi, come il corpo per la bocca.

L'amore, e la fedeltà congiunti insieme generano sempre la dimestichezza, e confidenza; quindi è, che i Santi, e le Sante, si sono molto scambievolmente accarezzati ne' loro matrimonij; carezze veramente amoroze, ma caste; tenere, ma sincere. Così Isaac, e Rebecca la più casta copia di accasati dell'antico tempo, furono veduti dalla finestra accarezzarsi di tal sorte, che ancorche non vi fosse cosa dishonesta, Abimelech conobbe molto bene, che non poteuano essere, che marito, e moglie. Il grande San Luigi vguualmente rigoroso nella sua carne, e tenero nell'amore della sua conforte, fù quasi biasimato di troppo largo in tali carezze; benchè in verità meritasse più tosto lode di saper abbassare il suo spirito martiale, e coraggioso à questi piccioli officij necessarij alla conseruatione dell'amore coniugale; perche se ben queste picciole dimostrazioni di pura, e franca amicitia non legano i cuori, nondimeno con esse s'accostano insieme, e seruono di grato accomodamento alla scambieuale cōuersatione.

Santa Monica essendo grauida di Sant'Agostino lo dedicò con molte offerte alla Christiana Religione, & al seruitio della gloria

gloria di Dio, come egli stesso testifica dicendo; *che di già hauea gustato il sale di Dio nel ventre della madre.* Questo è vn grande ammaestramento alle Donne Christiane, di offerire alla Maestà Diuina i frutti del suo ventre, anco innanzi che siano usciti in luce; perche Dio, che accetta le oblationi d'vn cuore humile, e volontario, seconda per l'ordinario i buoni affetti delle madri in quel tempo. Testimonio ne sono Samuele, S. Tomaso d'Aquino, S. Andrea di Fiesole, e molti altri. La madre di S. Bernardo degna madre di tal figlio pigliaua i suoi bambini nelle braccia, subito, ch'eran nati, e gli offeriua à Giesu Christo, e dall'hora gli amaua con rispetto, come cosa sacrata, e che Dio gli hauea consegnata: ilche gli riuscì tanto felicemente, che alla fine tutti sette furono santissimi. Ma essendo li fanciulli venuti al mondo, e cominciando a seruirsi della ragione, deuono i Padri, e Madri hauer cura grande d'imprimer loro nel cuore il santo timor di Dio. La buona Reina Bianca fece ardentemente questo vfficio verso il Rè San Luigi suo figlio; percioche essa gli diceua souente: *Io amerei meglio, il mio caro figlio di vederui morto auanti gli occhi miei, che di vederui commettere vn solo peccato mortale.* Ilche restò talmente impresso nell'anima del santo figlio, che come egli medesimo raccontaua, non fù mai giorno di sua vita, nel quale non se ne ri-

cordasse, procurando quanto gl'era possibile di offeruare questa diuina dottrina. Certo, che le razze, le generationi sono chiamate nella nostra lingua, case, e gli Hebrei stessi chiamauano la generatione de' figli edificatione della casa, & in questo senso fù detto, che Dio edificò case alle comadri d'Egitto. Or questo è per mostrare, che non è fabricare vna buona casa, l'empirla de' beni mondani, ma l'alleuar bene i figli nel timor di Dio, e nella virtù.

Nelche non si deue sparagnare alcuna sorte di pena, nè di trauaglio, poiche i figli sono la corona del padre, e della madre. Così Santa Monica perseguitò con tanto feruore, e costanza le male inclinationi di S. Agostino, c'hauendolo seguito per mare, e per terra, se lo fece più felicemente figlio delle sue lagrime con la conuersione dell'anima sua, che non fù figlio del suo sangue con la generatione del suo corpo.

S. Paolo lascia per portione alle donne la cura della casa; onde auuiene, che molti hanno questa vera opinione, che la loro diuotione è più fruttuosa alla famiglia, che quella de' mariti, quali non facendo vna così ordinaria residenza tra li domestici, non possono nè anco indrizzarli così facilmente alla virtù. A questa consideratione Salomone ne' suoi prouerbij fa dipingere la felicità di tutta la famiglia dalla cura, & industria di quella donna forte, ch'egli descriue.

Si

Si dice nella Genesi, che Isaac vedendo la sua moglie Rebecca sterile pregò il Signore per lei, ò secondo gl'Hebrei; pregò il Signore all'incontro di lei, perche vno oraua da vn canto dell'oratorio, e l'altro dall'altro: così l'oratione del marito fatta in questo modo fù esaudita, la più grande, e più fruttuosa vnione tra marito, e moglie è quella, che si fa nella santa diuotione, alla quale si deuono indurre l'vn l'altro à gara. Vi sono frutti, come i cottogni; quali per l'asprezza del loro sugo non sono molto buoni, se non confettati; Ve ne sono de gl'altri, che per la sua tenerezza, e delicatezza, non possono durare; se non sono parimente confettati, come le cerasse, & arabicocchi; così le donne deuono procurare, che i loro mariti siano confettati nel zucchero della diuotione: Percioche l'huomo senza diuotione, è vn'animale seuero, aspro, duro, e li mariti deuono procurare, che le loro donne siano diuote; perche senza la diuotione, la donna è grandemente fragile, e soggetta à cadere, ò a perdere il lustro della virtù. San Paolo hà detto, che *l'huomo infedele è santificato per la moglie fedele, e la donna infedele per l'huomo fedele*. Perche in questo stretto legame del matrimonio, l'vno può commodamente tirar l'altro alla virtù. Ma che benedittione è questa, quando l'huomo, e la donna fedeli si santificano l'vn l'altro nel vero timore del Signore?

Del resto la scambieuole tolleranza dell'vno, e dell'altro deue essere tanto grande, che mai tutti due siano corrucciati insieme, & in vn colpo, accio trà di loro non si veda dissensione, nè contesa. Le pecchie non possono fermarsi nel luogo, oue l'echo, e risuonanza, ò raddoppiamento di voci si facciano: nè lo Spirito Santo in vna casa, nella quale vi siano contese, repliche, e raddoppiamenti di gridi, contrasti.

San Gregorio Nazianzeno attesta, che al suo tempo i maritati faceuano festa nel giorno anniuersario de' loro matrimonij: Certo ch'io approuarei, che questa vsanza s'introducesse: purchè ciò non fosse con apparecchi di ricreationi mondane, e sensuali, ma che i mariti, & le mogli si confessassero, & comunicassero in quel giorno, raccomandassero à Dio, più seruientemente dell'ordinario, il progresso del loro matrimonio, rinouando i buoni propositi di saniificarlo ogni giorno più con vna scambieuole amicitia, e fedeltà, e ripigliando lena in Dio, per sopportare i carichi della loro vocatione.

Dell'honestà del letto maritale.

Cap. XXXIX.

IL letto nuziale deue essere immacolato, come l'Apostolo lo chiama, cioè lontano da impudicitie, & altre lordure profane. Così fù la prima volta instituito il santo matrimonio nel Paradiso terrestre, oue mai fino à quell'hora vi fù stregolamento alcuno
della

della concupiscenza, nè cosa dishonesta. Si troua qualche somiglianza tra li diletti vergognosi, e quelli del mangiare; poscia che tutti due mirano alla carne, benchè i primi per causa della vehemenza sensuale, si chiamano semplicemente carnali. Io spiegarò dunque quello, che non posso dire de gl'vni; con quello, che vi dirò de gl'altri.

1. Il mangiare è ordinato per la conseruatione delle persone; or si come mangiare semplicemente per nodrire, e conseruare la persona, e cosa buona, santa, e comandata; così quello, che si ricerca nel matrimonio per la productione de' figli, e la multiplicatione delle persone, e cosa buona, e santissima: perche questo è il fine principale delle nozze.

2. Mangiare non per conseruar la vita, ma per conseruare la scambieuole conuersatione condescendenza, che noi dobbiamo gl'vni à gl'altri, e cosa molto giusta, & honesta; & anco la scambieuole, e legitima sodisfattione delle parti del santo matrimonio è chiamata da S. Paolo debito: ma debito si grande, che ei non vuole, che l'vna delle parti se ne possa far esente senza il libero, e volontario consentimento dell'altra, e ciò nè anco per attendere all'esercitio della diuotione; il che mi hà fatto dir quel, che io hò posto di sopra nel capo della Santa Communionione intorno à questo: quanto me-

no dunque può vno farsi esente per capricio-
se pretensioni di virtù, per colere, e sdegni?

3. Si come coloro, che mangiano per l'ob-
bligo della scambieuale conuersatione de-
uono mangiare liberamente, e nõ quasi per
forza; e di più far quello, che conuiene per
mostrare d'hauer appetito, accioche la
compagnia conosca, & creda, che volentieri,
& con affetto si stà con lei: così il debito
nutziale deue sempre essere reso fedelmen-
te, e liberamente, come à punto se fosse con
speranza di generar figli, ancorche per altra
occasione vno non hauesse tale speranza.

4. Il mangiare non per causa delle due
prime ragioni, ma semplicemente per con-
tentare l'appetito; e cosa tollerabile, ma non
già lodeuole: perche il semplice piacere del-
l'appetito sensuale, non può essere oggetto
sufficiente per fare vn'attione lodeuole, ba-
sta bene, se essa è tollerabile.

5. Il mangiare non per semplice appeti-
to ma per eccesso, e disordine, e cosa tanto
più, ò meno vitupereuole, secondo che l'ec-
cesso è grande, ò picciolo.

6. Or l'eccesso di mangiare non confi-
ste solamente nella troppo grande quantità,
ma anco nel modo, e maniera di mangiare.
Questo è vn gran caso, Filotea, che il mele
così proprio, e così salutare alle pecchie,
possa nondimeno essere loro così noceuo-
le, che taluolta le faccia infermare, come
quando ne mangiano troppo nella prima-
uera;

uera ; perche questa cagiona loro flusso di ventre, e qualche volta le fa ineuitabilmente morire, come quando sono immelate nella parte dinanzi del corpo, e delle ali. Veramente il commercio maritale, ch'è così santo, così giusto, così lodato, così vtile alla Republica, e nondimeno in certi casi pericoloso à quelli, che lo praticano, perche qualche volta fa che le loro anime grandemente s'infermano di peccato veniale, quando auuiene per qualche semplice eccesso; e taluolta le fa morire co'l peccato mortale, ilche auuiene, quando l'ordine stabilito per la generatione de' figli, e violatō, e preuertito; nel qual caso, secondo che più, ò meno vno s'allontana da questo ordine, i peccati sono più, ò meno esseerabili, ma però sempre mortali. Percioche essendo la procreatione de i figli il primo, e principal fine del matrimonio, mai si può lodeuolmente partire dell'ordine, ch'essa richiede; ancorche per altro accidente, essa non possa per all'hora hauere il suo effetto; come auuiene, quando la sterilità, ò la grauidanza di già sopragionta impediscono la productione, e generatione. Perche in tali occorrenze il commercio corporale non lascia di poter essere giusto, e santo, purché le regole della generatione siano obseruate, non potendo mai accidente alcuno pregiudicare alla legge, c'hà imposta il fine principale del matrimonio. Certo, che

che l'infame, & esecrabile atto, che facea Onan nel suo matrimonio, era detestabile inanzi a Dio, come afferma il sacro testo nel capo trentesimo ottauo della Genesi: e se bene alcuni heretici del nostro tempo, cento volte più degni di biasimo, che i Cini (de' quali parla S. Girolamo sopra l'epistola a gl'Effesij) habbino voluto dire, che la peruerfa intentione di quel sciagurato era quella, che dispiaceua a Dio; nulladimeno la Scrittura parla altrimenti, & in particolare assicura, che l'istessa cosa, ch'ei facea, era detestabile, & abominabile inanzi a Dio.

7. Certo segno d'un spirito goloso, villanno, abietto, & infame è il pensare a cibi, & al mangiare auanti il tempo della refettione, & anco più quando dopò d'essa, vno si trattiene a pensare al gusto, c'hà preso nel mangiare, fermandouisi con parole, e pensieri, & infangando il suo spirito nella ricordanza del piacere hauuto nell'ingiottire i bocconi, come fanno coloro, ch'auanti di pransare, hanno l'animo nello spedo, e dopò pranso ne' piatti: gente degna d'essere sguattari di cucina, *che fanno, come dice San Paolo, vn Dio del suo ventre*: le persone d'honore non pensano alla tauola, se non quando vi sedono, e doppo la refettione si lauano le mani, e la bocca, per non hauer più nè gusto, nè odore di quello, c'hanno mangiato. L'Elefante non è altro
 ch'vna

ch'vna grossa bestia, ma la più degna, che
 viua sopra la terra, & che hà più sentimen-
 to: vi voglio dire vn'atto della sua honestà;
 egli non muta mai la compagna, & ama te-
 neramente quella, ch'egli hà vna volta elet-
 ta, con la quale nondimeno non conuersa,
 che di tre in tre anni, e questo solamente
 per cinque giorni, e così secretamente, che
 mai è stato veduto in tal atto; ma però è ve-
 duto il sesto giorno, nel quale auanti ad
 ogni altra cosa, vò dritto à qualche fiume,
 nel quale si laua intieramente tutto il cor-
 po, senza voler tornare alla mandra, che
 prima non si sia purificato: non sono que-
 sti belli, & honesti humori di vn tal anima-
 le? con li quali inuita i maritati à non impe-
 gnare i suoi affetti, nelle sensualità, e piace-
 ri, quali conforme allo stato loro hauranno
 esercitati, ma quelli finiti, lauar sene il cuo-
 re, e l'affetto, e purificarfi subito, per prat-
 ticar poi con ogni libertà di spirito le altre
 attioni più pure, e più rileuate. In questo
 auiso consiste la perfetta prattica dell'ec-
 cellente dottrina, che S. Paolo dà alli Co-
 rintij. *Il tempo è breue, dice egli, resta, che
 quelli, c'hanno moglie, siano come se non l'ha-
 uessero.* Perche secondo S. Gregorio, colui
 ha moglie, come se non l'hauesse, che tal-
 mente piglia le consolationi corporali con
 essa, che per ciò non è punto disturbato dal-
 le pretensioni spirituali. Or quello, che si di-
 ce del marito, s'intende parimente della
 don-

328 *Introdutt. alla vita diuota*
donna . *che quelli, che si seruono del mondo,*
dice il medesimo Apostolo, *siano come se*
non se ne seruissero. Che tutti dunque si ser-
uano del mondo, ciascuno secondo la sua
vocatione, ma di tal forte, che non v'impe-
gnino l'affetto, restino così liberi, e pronti
à seruir Dio, come se non se ne seruissero.
Questo è il gran male dell'huomo, dice S.
Agostino, in voler godere le cose, delle quali
deue solamente seruirsene, & in volersi ser-
uir di quelle, le quali deue solamente gode-
re: noi dobbiamo godere le cose spirituali,
e solamente seruirsi delle corporali, delle
quali quando l'vso è conuertito in godi-
mento, l'anima nostra ragioneuole è paci-
mente conuertita in anima bestiale. Io pen-
so di hauer detto tutto ciò, che voleuo dire,
e fatto intendere senza dire ciò che non
voleuo dire.

Anisi per le Vedoue . Cap. XL.

SAN PAOLO instruisce tutti i Prelati nella
persona del suo Timoteo, dicendo. *Ho-*
nora le vedoue, che sono veramente vedoue.
Or per essere veramente vedoua si ricerca-
no queste cose. Primo, che non solamente
la vedoua sia vedoua di corpo, ma ancora
di cuore, cioè, ch'essa sia risoluta con vna ri-
solutione inuiolabile di conseruarsi nello
stato d'vna casta vedouità. Perche le vedo-
ue, che non lo sono, che in aspettando l'oc-
casione di rimaritarsi, sono separate da gli
huo-

huomini solamente in quanto a' dilette del corpo; ma già sono congiunte con loro in quanto alla volontà del cuore. Che se la vera vedoua per stabilirsi nello stato della vedouità, vuole offerir à Dio con voto il suo corpo, e la sua castità, ella aggiungerà vn grande ornamento alla sua vedouità, e metterà in gran sicurezza la sua resolutione: percioche vedendo, che dopò il voto, non è più in suo potere il lasciare la sua castità, senza rinunciare al Paradiso, essa sarà così gelosa del suo disegno, che non permetterà, che nè pure vn semplice pensiero di matrimonio, si fermi nel suo cuore nè anco per vn momento: di modo, che questo sacro voto metterà vn forte riparo trà l'anima sua, & ogni sorte di oggetti contrarij alla sua resolutione. Veramente Sant'Agostino consiglia grandemente questo voto alla vedoua Christiana; e l'antico, e dotto Origene passa anco più innanzi. Impercioche egli consiglia le donne maritate, à votarsi, e destinarsi alla castità vedouile, in caso, che i mariti morissero prima di loro, à fin che tra li piaceri sensuali, ch'esse potranno hauere nel suo matrimonio, possano nondimeno godere del merito d'vna casta vedouità, co'l mezo di questa anticipata promessa. Il voto fa, che le opere in questo modo fatte siano più aggradeuoli à Dio, fortifica il coraggio per farle, e dà à Dio non solamente le opere, che
sono

sono come i frutti della nostra buona volontà; ma gli dedica ancora la volontà stessa, ch'è come l'albero delle nostre attioni: con la semplice castità noi imprestiamo il nostro corpo à Dio, ritenendo però la libertà di sottometterlo vn'altra volta a piaceri sensuali, ma co'l voto di castità noi gli ne facciamo vn dono assoluto, & irrevocabile, senza riseruarci alcun potere di disdirci, facendoci in questa maniera felicemente schiavi di colui, la cui seruitù è migliore d'ogni regno. Or come io approuo grandemente, gli auisi di questi due gran personaggi; così io desiderarei, che le anime, che faranno tanto felici, di volerli eseguire, lo facciano prudentemente, santamente, e sodamente, hauendo ben'essaminata le sue forze, inuocata l'inspirazione del Cielo, e preso consiglio da qualche saggia, e diuota guida: Perche così il tutto si farà più fruttuosamente.

Secondo, oltre di ciò bisogna, che questa rinuntia alle seconde nozze si faccia puramente, e semplicemente, per indirizzare cō maggior purità tutti i suoi effetti a Dio, e congiungere da tutte le parti il suo cuore con quello di Sua Diuina Maestà: perche se il desiderio di lasciare i figli ricchi, ò qualche altra sorte di pretensione mondana, trattiene la vedoua nella vedouità, può essere che ne sarà lodata, ma non già inanzi a Dio, poiche inanzi a Dio niuna cosa può hauer

hauer vera lode, se non quella, ch'è fatta per amor di Dio.

Terzo. Bisogna di più, che la vedoua, per essere veramente vedoua sia separata, e volontariamente allontanata da' contenti profani. *La vedoua, che viue in delitie*, dice San Paolo, *è morta viuendo*. Volere essere vedoua, e nondimeno compiacerfi d'essere corteggiata, accarezzata, e salutata; voler trouarsi a balli, a danze, & a festini; voler essere profumata, ornata, e lusingata, questo è essere vna vedoua viua quanto al corpo, ma morta quanto all'anima. Che importa, vi prego, che l'insegna, dell'alloggiamento d'Adonide, e dell'amor profano sia fatta di piume bianche accommodate a guisa di pennacchio, o d'vn velo trasparente steso à guisa di rete tutto all'intorno del viso? anzi quel negro souente è posto con maggior vanità sopra il bianco per rileuarne il colore: la vedoua hauendo fatto proua del mondo, co'l quale le donne possono piacere a gl'huomini, getta nelli spiriti loro più pericolosi allettamenti. La vedoua dunque, che viue in queste vane delitie viuendo è morta, e per parlare propriamente non è altro, ch'vn'idolo di vedouità.

Il tempo di portare è venuto, la voce della Tortorella si è vdità nella nostra terra, dice la Cantica. Il tagliare le superfluità mondane è necessario a chiunque vuole viuere piamente, ma sopra tutto è necessario alla vera

vera

vera vedoua , che à guisa di casta tortorella viene di fresco dal piangere, gemere, e sospirare la morte di suo marito . Quando Noemi ritornò da Moab in Betleemme, le Donne della Città, che l'haueano conosciuta al principio del suo matrimonio, diceuano l'vna all'altra . Non è questa Noemi? ma essa rispose: Non mi chiamate, vi prego, Noemi (perche Noemi vuol dire gratiosa, e bella) ma chiamatemi Mara: percioche il Signore hà riempita l'anima mia d'amarezza; il che essa diceua, perche il suo marito era morto: così la vedoua diuota non vuole mai essere chiamata, e stimata, nè bella, nè gratiosa, contentandosi d'essere quello, che Dio vuole, che sia, cioè humile, & abietta ne' suoi occhi .

Le lampade, c'hanno l'oglio aromatico, gettano più soauo odore, quando si spegne la loro fiamma: così le vedoue, l'amore de' quali è stato puro nel suo matrimonio, spargono vn più grande profumo di virtù, di castità, quando il loro lume, cioè il loro marito è estinto con la morte: l'amare il marito, mentre è viuo, e cosa assai humile tra le donne: ma amarlo tanto, che dopò la sua morte non ne voglia altri, questo è vn grado d'amore, che non appartiene, che alle vere vedoue . Sperar in Dio, mentre ch'il marito serue di sostegno, non è cosa tanto rara: ma sperar in Dio, quando vna è priua di questo appoggio, e cosa degna di gran lode.

de. Quindi è, ch'ogn'vno, conosce più facilmente nella vedouità la perfettione delle virtù, ch'vna hauea hauute nel matrimonio.

La vedoua, la quale hà figli, c'hanno bisogno del suo indrizzo, e guida, e principalmente in quello, che tocca all'anima loro, & allo stabilimento della loro vita, non può, ne deue in modo alcuno abbandonarli: Perche l'Apostolo San Paolo dice chiaramente, che esse sono obligate à questa tal cura, per rendere la pariglia à loro padri, e madri; e perche ancora, che se alcuno non hà cura de' suoi, e principalmente di quelli della sua famiglia, egli è peggiore d'vn'infedele: Ma se i figli sono in stato di non hauer più bisogno di essere guidati, la vedoua all'hora deue adunare tutti li suoi affetti per impiegarli più puramente per suo profitto, nell'amor di Dio.

Se qualche caso sforzato non obliga la coscienza della vera vedoua, a gli imbarazzi esteriori, tali quali sono le liti, e processi; io la consigliarei ad astenersene in tutto, e seguire la metodo di guidar i suoi affari, la più pacifica, e più tranquilla, ancorche questa non paresse la più fruttuosa. Perche bisogna, che i frutti di tal trauaglio siano bē grandi, per essere paragonati al bene d'vna santa tranquillità; lasciando da parte, che i processi, e simili imbrogli dissipano il cuore, & aprono spesse volte la porta a gl'inimici della castità, mentre che per compiacere

334 *Introdutt. alla vita diuota*
cere a coloro del fauore de' quali vno hà
bisogno, vno si mette in termini induoti,
e disgradeuoli a Dio.

L'oratione sia il continuo esercizio della
vedoua, perche non douendo più hauere
amore, che per Iddio, essa non deue quasi
hauer più parole, che per Iddio: e si come
il ferro, ch'è impedito di seguire l'attrattio-
ne dalla calamita, per causa della presenza
del Diamante, si lancia verso l'istessa cala-
mita, quando il diamante s'è dilungato, co-
si il cuore della vedoua, che non poteua
commodamente lanciarsi del tutto in Dio,
nè seguire le attrattioni del suo diuino a-
more, durante la vita del suo marito, deue
subito dopò la morte di lui correre arden-
tamente all'odore de' profumi celesti, quasi
dicendo ad imitatione della sacra Sposa. O
Sign. adesso, che sono tutta mia, riceuetemi
per tutta vostra, tiratemi appresso di voi, noi
correremo all'odore de' vostri vnguenti.

L'esercizio delle virtù proprie alla santa
vedoua, sono la perfetta modestia, la rinun-
cia a gli honori, a gradi, a conuersationi, a
titoli, e simili forti di vanità; il seruir a po-
ueri, & infermi, il consolare gli afflitti, l'in-
trodurre le figlie alla vita diuota, e farsi vn
perfetto esemplare alle donne giouini: la
netezza, e la semplicità sono li due orna-
menti de' loro vestimenti; la carità, & hu-
miltà li due ornamenti delle loro attioni;
l'honestà, e benignità i due ornamenti del
loro

loro linguaggio; la modestia, e pudicitia, gli ornamenti de' loro occhi, e Giesu Christo crocifisso l'vnico amore de' cuori loro.

In vna parola la vera vedoua nella Chiesa è vna picciola Violetta di Marzo, che sparge vna soauità incomparabile per l'odore della sua diuotione, stà quasi sempre nascosta sotto le larghe foglie della sua abietione: e co'l suo colore men rilucente, dà testimonianza di mortificatione, essa nasce ne' luoghi freschi, e non coltiuati; nõ volendo essere calpestata dalla conuersatione de' mondani, per meglio cõseruare la freschezza del suo cuore, contra tutti li caldi, ch'il desiderio di beni, d'honori, & anco d'amori li potriano causare, *essa sarà felice, dice l'Apóstolo Santo, se perseuererà in questa guisa.*

Haueuo molte altre cose da dire sopra questo soggetto, ma haurò detto tutto, quando haurò detto, che la vedoua gelosa dell'honore della sua conditione, legga attentamente le belle Epistole, che il grande S. Girolamo scriue a Furia, & a Saluia, & a tutte quelle altre matrone, che hebbero questa ventura d'essere figlie spirituali di così gran Padre; perche non si può aggiungere cosa alcuna a quello, ch'egli loro dice: se non questo auertimento, che la vera vedoua non deue giamai biasimare, nè cacciare quelle, che passano alle seconde, & anco alle terze, e quarte nozze; perche in certi casi così Dio dispone, per maggior gloria

336 *Introdutti. alla vita diuota*
gloria sua. E bisogna sempre hauere in-
nanzi a' suoi occhi questa Dottrina de gl'
antichi, che nè la vedouità, nè la verginità
non hanno altro grado in Cielo, che quel-
lo ch'è dell'humiltà loro assegnato.

Vna parola alle Vergini. Cap. XLI.

O Vergini, io non vi hò da dire, che
questa parola; perche voi trouarete
il resto altroue. Se voi pretendete il matri-
monio temporale, conseruate gelosamen-
te il vostro primo amore, per il vostro pri-
mo marito. Io penso, che sia vn grande
inganno, il presentare in vece di vn cuore
intiero, e sincero, vn cuore tutto vsato, tra-
uasato, e strapazzato dall'amore. Ma se
la vostra buona sorte vi chiama alle caste,
e verginali nozze spirituali, e che voi vo-
gliate per sempre conseruare la vostra ver-
ginità, ò Dio, conseruate il vostro amore
più delicatamente, che voi potrete per que-
sto Sposo Diuino, essendo la purità mede-
sima, non ama cosa tanto quanto la purità,
& a cui sono douute le primitie di tutte le
cose, ma principalmente quelle dell'amo-
re. L'Epistole di S. Girolamo vi sommini-
straranno tutti gl'auisi, che vi sono neces-
sarij. E poiche lo stato vostro vi obliga al-
l'obediencia, eleggete vna guida, sotto la
cui condotta voi possiate più santamente
dedicare il vostro cuore, & il vostro corpo
à Sua Diuina Maestà.

PAR-